Anno I.

CASALE
1.° aprile
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

	sei mesi	un anno
Casale . . . . Fr.	6	10
Negli Stati Sardi franco per le poste . . . . . . »	7	12
Per gli altri Stati Italiani e per l' Estero franco ai confini . . . . »	8	12

Il foglio viene in luce al Sabbato d' ogni settimana, ed essendo questo festivo uscirà nel giorno antecedente.

N.° 13.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Casale all'Uffizio del Carroccio posto nella contrada del Duomo, Palazzo Civico, primo piano, accanto alla Tipografia Corrado.

Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all' Estero presso tutti gli Uffizii Postali.

Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio dovranno essere diretti franchi di posta *alla Direzione del Giornale il* Carroccio *in Casale Monferrato.*

Prezzo delle inserzioni cent. 15 per ogni linea.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

1.° APRILE

L'orgoglio dei Popoli è una Virtù; epperò diciamlo francamente. Lombardi e Piemontesi van creando coi fatti oggidì un magnifico brano di storia. —

Là un Popolo che, schiacciato da trent'anni di servitù, di voluttà, d'inerzia, trova nel suo cuore l'immensa forza di spezzare in pochi giorni le catene sulla vigliacca fronte de' suoi Oppressori, combattendo coi petti e coi sassi contro le baionette e i cannoni.

Quà un Popolo libero, felice, indipendente che corre in massa col suo Re Italiano nel campo di battaglia, e prega i Lombardi di volergli concedere l'onore di versare tutto il suo sangue per la causa dell'autonomìa Italiana e della libertà generale.

Là un Popolo che sfida un eccidio inneffabile di vite, la rovina delle sue case, la distruzione delle sue belle città, fidente nel solo suo diritto di esser libero ed indipendente dallo Straniero, che vuol essere Italiano come la sua lingua, come la sua religione, come furono i suoi maggiori, come sono i suoi Fratelli vicini.

Quà un popolo che abbraccia la causa Lombarda coll'entusiasmo della fratellanza, che si slancia con bandiera Italiana a disperdere i posti agguerriti dell'armata Tedesca; quà un Re Nazionale che lascia vedovo il suo Regno, e corre animosamente co' suoi Figli a gettare il suo trono in mezzo alle battaglie, dalle quali, o uscirà in frammenti, o fumante del sangue Tedesco eternamente glorioso nella Storia.

Stupenda gara di coraggio e di fede nei destini della Penisola! stupenda abnegazione d'ogni egoismo politico! stupendo dramma, ed imponenti attori! — Ed è infamia, che mentre questo dramma sta ancora scrivendosi col sangue dei due Popoli, un uomo d'Italia, un Uomo che in una Storia Universale ha adulato tutti, fuorchè la verità, osi, falsando i fatti, tentare di disgiungerli — E quest' Uomo è Lombardo!! —

Fratelli Lombardi! Noi vi preghiamo per quel sangue che spargiamo per la causa Italiana di una cosa sola. Vi preghiamo di non volerci togliere l'indicibile purità della nostra gloria, supponendoci intenzioni che noi non abbiamo. — Siam certo nati per essere Fratelli; i tempi sono certo opportuni per rompere le barriere che ci separano; ma Re Carlo Alberto, e questa razza dell' Alpi non desidera nulla che non sia libero, spontaneo, dettato dal comune interesse, e dalla gloria Italiana — Cacciati, come voi dite, oltre l'ultima Ponteba, di conserva con voi, i Barbari, noi torneremo col nostro Re alle nostre contrade, benedicendo a Voi che ci avete dato campo di manifestare la nostra energia e la nostra bravura guerresca, unicamente intenti a consolidare la libertà costituzionale della nostra Patria Subalpina, pronti in tutti i tempi a rifare contro lo Straniero le stesse generose battaglie.

Guai! se, circa questo punto, le opinioni sono divise, guai a chi dubita della nostra lealtà, e della lealtà Lombarda! La nazione Lombardo-Veneta deciderà a cosa finita de' suoi destini. Così parlava il Governo Provvisorio di Milano — Sì: la sola Nazione ha diritto di decidere de' proprii destini — E la decisione sarà degna di un popolo Italiano, vogliano o non vogliano certi imbroglioni politici. Iddio benedirebbe il bacio dell'Insubria col Piemonte, e della Regina dell'Adriatico colla Regina del Mediterraneo, Iddio benedirebbe il libero regno dell'Alta Italia. Ma se l'ora del connubio spontaneo non è ancora suonata, Noi, nè vogliamo nè possiamo affrettarla.

MANARA.

Casale 1.° aprile

La Stampa Periodica di Torino si è sollevata coll' eloquenza che inspira una magnanima bile contro il recente libello del GRAN CESARINO,

> *Autore del famoso* ISTORÏONE
> *Il qual comincia dalla creazione*
> *E ruba e ruba e ruba e ruba infino*
> *Che arriva a questo secolo.........*

Avevamo preparato noi pure un tributo di ammirazione alla stupenda improntitudine del valoroso CANTU', quando, a dispensarci dall' onorevole obbligo, ci giunsero le seguenti righe... fedelissime interpreti del particolare ossequio che noi professiamo agli alti servigi che lo Scrittore Lombardo rende in questi giorni all' ITALIA.

De-Agostini.

A CESARE CANTÙ

Che mai vi è entrato in capo, signor Cantù, di premettere il vostro nome alla lettera che avete indirizzato a Silvio Pellico? E che? Ignorate che le lettere sono lo specchio dell'anima di chi le scrive? Potevate mai dubitare, che alla prima lettura, non se ne indovinasse l'autore? — È una calunnia di quell'amico della Concordia * che voi abbiate con essa voluto gettare il mal seme della diffidenza e del disamore tra i vostri fratelli Italiani. Il vostro scopo non fu che di parlare degli Orsi della umanità e degli atti lor naturali: vi si vede chiaro. Nel resto Voi foste sempre uguale a voi stesso, tanto che, anche anonima la lettera, si conosceva la mano dello scrivente: la solita vostra modestia che vi fa tacere di Voi e delle cose vostre: la solita vostra devozione al vero: la solita vostra buona fede, anzi la vostra ingenuità; perchè non solo ignorate tutte le colpe del Ministero caduto, delle quali sorgerà nelle Camere qualche voce potente a chieder conto, se non foss' altro, in senso d' alcuni articoli del nostro Codice Penale che sono legge per tutti, ma non vi siete nemmeno accorto delle pronte disposizioni prese dal nostro Governo le quali tanto più onorano il Ministero nuovo quanto aveale di più inceppate il vecchio. — Ma io dimenticava il tratto più caratteristico della vostra persona in quella lettera, la sollecitudine che ponete per farvi credere una vittima che quei profondi politici dei Bolza e dei Torresani, non soliti a perdere il tempo in cose inutili, aveano avvisato di sacrificare alla diffamazione. Scusate; ma in questo Voi foste illuso, o cercate una giustificazione che vi frutterebbe assai poco, perchè l'inverecondia di certi vostri giudizi sopra quanto ha di più rispettato l' Italia e la notorietà di certe vostre tendenze vi accuseranno, senza remissione, più tardi, anche quando siasi perduta ogni memoria dei Codici della Polizia di S. Margherita.

F. Cordera.

* Concordia n.° 78. 30 marzo

CASALE 30 MARZO

La cacciata degli Austriaci dall'Italia è, e debbe essere il principale scopo, ed anzi l'unico che attualmente riunisca tutti i pensieri, e tutti gli sforzi della nazione Italiana. Qualunque sia per essere il modo con cui le varie parti della Penisola si porranno in armonia fra di loro, e giungeranno a ricostituire la nazionalità cui concordemente aspirano, egli è certissimo, che, prima di tutto, è necessario purgare l'Italia dagli Austriaci. Finchè un solo degli antichi Oppressori calpesterà il suolo della nostra Patria, finchè noi non saremo bastati a far loro rivalicare le Alpi in modo, che ne assicuri da ogni ulteriore tentativo di conquista, ogni discussione sulle forme di Governo sarebbe non solo intempestiva, ma benanche sommamente perniciosa all'Indipendenza, alla Libertà, alla Nazionalità Italiana. La divisione dei voleri, il Municipalismo, un sentimento di falso amor proprio per cui le varie parti d'Italia si sono considerate non come membri di un solo corpo, ma come altrettante Nazioni furono la causa perpetua della debolezza nostra, della nostra dipendenza, e della nostra rovina. Perciò servimmo allo Spagnuolo, al Francese, al Tedesco, e serviremo ancora, se per sventura ricadessimo nello stesso errore. Oh! è forse sì poca cosa l'impresa di sterminare da NOI SOLI lo Straniero che ci opprime, che soverchie si possano riputare all'uopo le nostre forze riunite? E quando 50/m. Austriaci, e più occupano il nostro Paese, quando essi sono ancora padroni delle principali fortezze della frontiera Italiana verso le Alpi, quando non siam certi che essi non possono ricevere dei rinforzi, quando li assaliamo armati per dar loro la decisiva battaglia, possiam noi dire di avere smorbata la Patria nostra di questa peste, e di essere indipendenti?

Ovvero, impiegheremo le nostre forze nel discutere sui mezzi di interno reggimento, e di ricostituire la nazionalità, quando non siamo ancora compiutamente liberi ed indipendenti, quando facciamo una guerra a morte per divenirlo, e per rimaner tali in perpetuo? La cacciata dell'Austriaco non è un interesse Lombardo, o Piemontese, o Ligure, o Toscano; esso è un interesse Italiano; così lo giudicammo tutti, epperò tutti vi abbiamo cooperato concordemente sebbene talvolta in modi diversi. Vi cooperarono gli Scrittori nell'ordine delle idee, vi ebbe la prima e principal parte l'immortale **PIO IX** vero instrumento Provvidenziale, e simbolo della unità Italiana; vi presero parte quelle porzioni di popolo Italiano, che conquistarono le Costituzioni senza sangue, e quelle altre in cui esse furono sventuratamente preparate dalle pugne cittadine; vi ebbe infine una parte gloriosissima, e quasi decisiva la LOMBARDIA, e Milano, l'eroica Milano, prima con una dignitosa costanza, e temperanza, in mezzo alle più atroci provocazioni, e poscia coll'illustre rivoluzione dei Cinque Giorni, col vittorioso cambattimento delle braccia contro i cannoni, il quale sarà uno dei più bei monumenti della patria storia, e che fu seguito dalla ritirata degli Austriaci verso i punti fortificati. Questa solidarietà la sentimmo tutti; perciò accorsero i Volontarii da ogni parte d'Italia; perciò le insurrezioni di Parma, di Piacenza, e di Modena vennero a togliere al comune nemico la linea del Po, mentre esso era minacciato di essere attaccato e circondato dalla parte del Ticino. Cacciato ignominiosamente da Milano, egli da aggressore fu costretto alla difesa, ed a scegliere fra una vile, e precipitosa fuga, ed una decisiva battaglia.

Proseguiamo adunque CONCORDI nell'impresa, e conduciamola a glorioso fine. La Patria sarà salva, libera, ed indipendente per sempre. Sì lo sarà, ed avremo veramente la Patria Italiana, perchè abbiamo tutti gli stessi bisogni, lo stesso interesse, il medesimo scopo, perchè tutti vi avremo cooperato secondo le circostanze, e la misura delle nostre forze, perchè a noi soli andiamo debitori della Italiana vittoria. Noi non temiamo, che possa nascere di poi veruna dissomiglianza di interessi. È passato il tempo in cui le dinastie decidevano dei destini dei popoli; esse non sussistono ora che coi popoli, e pei popoli; ed una nazione illuminata, ammaestrata da secolari sventure, risorta a libertà, e ad indipendenza per forza intrinsecamente propria ed arbitra de' suoi destini non può commettere un suicidio, nè mutilarsi, nè essere tiranna di se stessa. Allorquando saremo pienamente liberati dallo Straniero niuno di noi potrà nominare una Provincia della nostra Patria, senza vedervi e sentirvi una parte di noi stessi, ed il nome d'Italia, e quello di PIO IX riuniranno in perfetta eguaglianza i nostri desiderii, e le nostre opere. I popoli indipendenti, e liberi si intendono facilmente; essi si intendono necessariamente quando non fanno che una sola nazione. Fuori ai Principi, che, per qualsivoglia pretesto, contrastassero a questa necessaria cospirazione! Gli esempi sono recenti, e decisivi, ed i fatti gloriosi della Lombardia, e della Sicilia si rinnoverebbero, e forse senza sangue, in ogni altro angolo d'Italia.

Perciò noi lodiamo i Governi Provvisorii della Lombardia e della Venezia, che, astenendosi ora strettamente da ogni discussione, che riguardi il modo definitivo dell'interno reggimento, dirigono ogni loro operazione alla cacciata dello Straniero, ed attendono a fortificare il popolo per questa lotta. - Fratelli Lombardi, Veneti, e Siciliani! uniamoci cordialmente con tutti gli altri Fratelli Italiani in questa santa crociata per non separarci mai più dopo la vittoria, e per goderne insieme il frutto in quel miglior modo, che LIBERAMENTE eleggeremo. Forse gli avvenimenti che si maturano qui, ed altrove in ogni angolo dell'Europa, e che da cinque mesi si precipitano, renderanno ancora più facile la nostra impresa, più grande, potente e felice la nostra Patria. Iddio è con noi. VIVA L'ITALIA!

C. CADORNA.

BISOGNA PROROGARE LE ELEZIONI

Noi ci associamo di cuore a quanti chiedono al Governo la proroga delle Elezioni. Mentre la nostra Bandiera conserta col Vessillo Lombardo s'agita tra le baionette, ed il Re Italiano incalza lo Straniero, non è tempo d'Elezioni — no, perchè la prima Legislatura che deve improntare del tipo il più liberale tutte le nostre Instituzioni non va improvvisata; no, perchè i nostri bravi Fratelli d'arme han diritto di assistere a questo grande atto politico; no, perchè, scossi da un palpito incessante, noi non abbiamo nè tempo, nè voglia, nè agio di cercare Deputati e di formare buoni Elettori.

Fu lealtà nel Governo il convocare presto le Camere; sarebbe ora grande imprudenza il non prorogarle. Un grande avvenimento sta in sospeso; un grande e potente Stato Italiano sta per essere inaugurato. Aspettiamo a COSTITUIRCI definitivamente. — La presenza delle Camere e specialmente della Camera Senatoria sarebbe un gravissimo inciampo alla fusione libera e spontanea di due o tre Popoli generosi.

Occorre moto, ardire, temerità, rapidità fulminéa di consigli e di deliberazioni, e le Camere, anche le più buone, sono troppo ciarliere. Il Ministero, il Governo non ha bisogno di vigor morale; poichè è un Governo d'acclamazione, e lo sarà finchè la nostra Bandiera accompagnerà i Lombardo-Veneti. — L'erario è sufficientemente forte, ed il prestito volontario lo porrà in istato di far testa a tutte le eventualità. — Unico scopo di noi tutti è di far bene la Guerra Italiana, e la guerra si conduce bene dai pochi. — All'Armi, e non ai Voti. — È tempo di Gloria e non di Deputati. — È tempo di Vittoria e non d'Elezioni.

MANARA.

RAGGUAGLI DELLA GRANDE MANIFESTAZIONE
DATA
DAL POPOLO PARIGINO
AL GOVERNO PROVVISORIO

Tutti i Giornali han fatto cenno della straordinaria dimostrazione di adesione e di simpatia che la popolazione di Parigi dava al GOVERNO PROVVISORIO *ai 18 del mese per recare alla sua autorità transitoria la forza morale e la maestà del Sovrano. — Non ci è però noto che alcun periodico sia disceso ai particolari di quel grandioso ed unico spettacolo, — ed ecco quanto ci scrive di là il nostro Collaboratore Avvocato* MELLANA.

. . . . Convocata da un migliaio di proclami, affissi lungo la notte su tutti i muri, la popolazione di Parigi sulle dieci del mattino affollavasi sulla *Piazza della Rivoluzione*, e sui *Campi Elisi*, luoghi a ciò designati. — Gli Operai aveano quasi tutti i loro utensili per dimostrare che erano attesi al lavoro, e che l'aveano sospeso per più doverosa cagione. — Figuratevi ora una moltitudine di 200 MILA persone, che, guidata da un solo pensiero, ad un dato segnale, si pone in via, ed ordinata a regolari drappelli, procede sotto le bandiere proprie d'ognuno di essi. — Nè il numero che vi accenno parrà menomamente esagerato a chiunque, che, conoscendo i luoghi, rifletta che la testa di quella stipata colonna già toccava al Palazzo Civico (*Hôtel de Ville*), già n'era coperta tutta l'immensa spianata della Senna, e le ultime file erano ancora al *ponte della Concordia* ora rinominato *della Rivoluzione*.

Trenta Deputati intanto si presentavano al Governo per felicitarlo ed offerirgli la cooperazione, e l'appoggio di tutto un Popolo pieno di vigorosi spiriti d'unione, d'ordine e di conservazione. — Nobili furono le parole dei Deputati, nobilissime quelle del Governo, il quale dovette quindi presentarsi sulla piazza ad arringare il popolo non sazio mai di bearsi e di commoversi alla voce de' suoi Eletti, che sono padroni di lui, perchè gli parlano sempre la voce del cuore.

Dopo ciò quell'immensa coorte ordinatamente avanzavasi passando innanzi ai Membri del Governo. — Bello il vedere tante migliaia di teste, per solo sentimento di sentita riverenza, scoprirsi il capo innanzi a quei vivi martiri della santa causa della LIBERTA'. — Ma il Martirio ha eziandio un sovrumano premio quaggiù, ... la gratitudine di un Popolo!

In questo mezzo procedevasi alla *Piazza della Bastiglia* (il Popolo non dimentica mai quella colonna dove riposano le ceneri de'suoi Prodi) e, percorrendo tutti i baluardi, fermavasi al Palazzo del Ministero di Giustizia per fare ovazione a CRÉMIEUX. — CRÉMIEUX si mostra ad un balcone e profferisce calde ed eloquenti parole sulla libertà dei culti, dirigendone alcune in particolare ai Sacerdoti Irlandesi che si trovavano nelle prime file, e queste fra le altre che mi parvero veramente sublimi in bocca di un Ministro come *Crémieux*: **LA PLACE DU CLERGÉ, EST AU MILIEU DU PEUPLE POUR LE MORALISER ET LE CONSOLER.**

Giungeva intanto l'innumerevole falange al baluardo *Montmartre* là dove mette capo la contrada che porta lo stesso nome; — ed ecco un'altra Bandiera tricolore dietro alla quale venia un'altra piccola ma mesta schiera. — E sapete che fosse? — Era la Bandiera dai colori Italiani, erano figli d'Italia, che, ordinati, seguivano un feretro sul cui nero velo, stava scritto:

BORLA

CITTADINO ITALIANO

MORTO DI FERITE RIPORTATE COMBATTENDO

PER LA FRANCESE LIBERTA'!

Oh! se aveste sentito l'immenso e ripetuto grido che s'innalzò in quel punto! — Viva l'Italia! Vivano gl'Italiani! Morte all'oppressore Tedesco! — Ah! se aveste veduto il nostro vessillo salutato da quello della generosa Francia, avreste provata una gioia che le parole non possono esprimere! — Vi dirò solo che il drappello dei Sacerdoti Irlandesi portò l'entusiasmo fino a strapparle le lagrime. — Dio rimeriti quei buoni!

La bara fece il giro intorno alla *Colonna della bastiglia*, e poi, scortato da innumerevole folla, e accompagnato dagli onori militari di un battaglione di guardie Nazionali, si recò al Campo santo, ove si unì la parola degl'Italiani a quella dei Francesi per stringere su quella cara salma i più santi nodi di fratellanza fra due Popoli, l'uno GRANDE E LIBERO, e l'altro che vuol essere E LIBERO E GRANDE; ma che già per simpatia sono amici e fratelli! — Dopo ciò i Francesi associavansi agli Italiani per innalzare un modesto monumento che ricordasse il nome ed il fine glorioso del prode Italiano morto per la Francia. —

Conchiuderò questa frettolosa narrazione coll'aggiungere che il POPOLO PARIGINO in questa solenne dimostrazione conservò un maraviglioso contegno, così che non venne turbata dal più lieve sinistro. — Si può affermare che alla gloria dei giorni pur sempre memorandi della sua ultima Rivoluzione aggiunse atti che moltiplicarono le nobili pagine di questa istoria non credibile che per gl'Italiani, i quali mostrarono essi pure in questi ultimi mesi, eguali, se non maggiori virtù. —

Eccone uno. — Camminava per la piazza dell'*Hôtel-de Ville* un tapino, che, quantunque chiuso in modesti abiti, fu riconosciuto per un *ex Guardia-Municipale*, mentre, come ho sopra accennato, l'immensa falange del popolo arrivava appunto colà. — Il riconoscerlo e l'alzarsi in un istante sopra di lui migliaia di braccia in minaccioso atto fu un punto medesimo. — Ma che? — Il malcapitato si pianta imperterrito su due piedi e grida: FUI UNA DELLE GUARDIE MUNICIPALI, MA SONO UN GALANTUOMO: — ECCOVI TRE MEDAGLIE CHE VE LO DIRANNO: — UNA È PERCHÈ HO SALVATO UN CITTADINO CHE ANNEGAVA NELLA SENNA;..... L'ALTRA..... Ma egli non potè seguitare il discorso, chè a quelle prime parole le braccia che prima lo minacciavano lo strinsero fraternamente al seno, ed ogni romore cessò. —

QUISTIONE SICILIANA

Benchè l'attenzione pubblica sia in questi giorni così potentemente rivolta alle cose Lombarde, gli spiriti riflessivi non dimenticano la questione Siciliana, quistione intricatissima e d'importanza suprema per la tanto sospirata Unione d'Italia. — Dal CITTADINO *uno dei più riputati Giornali di Palermo togliamo l'articolo seguente che porrà i nostri Lettori in grado di giudicare quanto siano giusti i Reclami di quei Prodi che hanno versato tanto sangue per l'Italica rigenerazione.*

D. Ferdinando Borbone, fingendo di ignorare la ragione dei reclami di Sicilia, va chiedendo il perchè si è rivoltata: — gli si risponde che l'ha fatto per conservare illesi i suoi diritti, per godersi l'avita Costituzione; e continuando l'affettata ignoranza, replica, di averla promessa col decreto del 29 gennaro, e conceduta col suo *moto proprio* del 10 febbraro, che perciò essendo stati soddisfatti i voti dei Siciliani, eglino avrebbero dovuto deporre le armi, e cessare dalle ostilità. — Posare le armi? ed ha egli consentito che la Sicilia convocata in General Parlamento adatti ai tempi la Costituzione riformata nel 1812? non ancora; — dunque, anzichè posare, stringeranno più fortemente le armi. — Oh! sono troppo esigenti i miei amatissimi popoli di Sicilia; i Re, quando accordano grazie, non ricevono condizioni dai loro sudditi; dover loro è l'ubbidire, ed i re sanno ricompensarli della loro ubbidienza, concedendo favori, e benigni perdoni. — Qui sta l'errore volontario di D. Ferdinando, e la rete che tenta intessere

contro la Sicilia. — Ma ai Siciliani è lieve impresa lo scoprire la regia frande; — essi hanno mente, cuore, e mani, quindi sanno pensare, scrivere, combattere, e la verità sarà a tutti nota. — Sicilia non chiede grazie dal re di Napoli; essa le aborrisce, le sprezza; — vuole conservati i suoi dritti, vuole la Costituzione, quella che per secoli ha goduto, quella giurata dai suoi autori: vuole adempiuta la convenzione solennemente conchiusa tra il re e la Nazione. — Che risponde a questo D. Ferdinando? che i re non sono tenuti ad adempire i patti promessi, ed accettati; che il loro volere è legge, e che la ragione dei re sia il cannone. — Questo linguaggio ormai fuori tempo espresso è soltanto proprio dei governi spergiuri ed ipocriti; tiranni e timidi; despoti e vili; ignoranti e ladri: e tale è stato quello di D. Ferdinando Borbone. — E chi nol conosce? Chi non sa difatti che nel 1837 fece violentemente insinuare in Palermo il colera; decretando la rottura dei cordoni sanitari, e di aprirsi il commercio con Napoli, riducendo così d'un quinto i popoli siciliani? chi ignora dieci anni d'invasione di Napoletani affamati, ladri, spioni, a cui fece soggiacere questa terra benedetta da Dio?. — E non è ormai noto a tutta Europa che questo obbrobrio dell'umanità, nato in Palermo, lanciò bombe contro di essa, e, per 24 giorni continui, diede per cibo ai suoi *amatissimi figli* migliaia di bombe, senza avere riguardo nè ai sacri templi nè ai monasteri, nè alle donne, nè ai vecchi, nè ai bambini? — Questi soli fatti tra i mille che se ne potrebbero ricordare sono bastanti per rendere eternamente, universalmente esecrabile il governo di D. Ferdinando Borbone. — Ma nè mitraglie, nè bombe valsero ad infievolire l'animo dei Palermitani; essi le spregiavano e vinsero; non le cura la sempre gloriosa Messina, e vincerà pur essa. — Se dunque oggi Popolo e Sovrano sono in pari forza di *argomenti* (cannoni, e bombe rispettivamente), è mestieri che egli soffochi quelle nefande parole di tiranno; che si pieghi, suo malgrado, al tribunale della santa ragione, e riconosca che i Siciliani chiedenti la Costituzione antica riformata nel 1812, adattandola ai tempi, esperimentano un diritto sacro; esigono lo adempimento di una obbligazione, della quale Iddio più non soffre che ci si rida; e che la sua negativa è bestiale, e pazza.

In somma questo D. Ferdinando Borbone, che, usurpando il titolo ed il regno, si è spacciato pure *Re di Sicilia*, senza esserlo legalmente, perchè non si fece riconoscere fra due mesi dal Parlamento, se vorrà conservarsi la speranza di esservi tenuto per lo avvenire, è indispensabile che consenta che i Siciliani adattino ai tempi la loro secolare Costituzione riformata nel 1812; e si persuada che il suo dissenso è inutile, giacchè la causa dei Siciliani è garantita da tutta Europa, ed ha per giudice il mondo intero. V. Albani.

LA CORSICA

Lamartine, rispondendo ad una deputazione di Savoiardi, parlò della necessità di rifare le nostre *Carte Geografiche*.

Ora noi sappiamo da buona fonte che l'effetto delle Milanesi notizie in Corsica fu stupendo. Tutti quei prodi isolani gridano a gara: Vogliamo combattere pei nostri Fratelli d'Italia!

Da molti paesi volevano partire subito Volontari a gran turbe, che poi dovettero per la maggior parte rinunziare al proposito, mancando di mezzi. Molti però devono giungere.

Lamartine sarà convinto che nella *Carta Geografica* di Francia non può (senza ingiustizia alla Metternich) includersi l'Isola di Corsica.

E gl'Italiani costituiti in Nazione saranno pronti a rettificare la propria carta, se per caso, in qualche luogo usurpasse i confini dell'altrui.

(*A. G. corr. Mercantile*)

CASALE 1.° aprile

Al nostro Ingegnere Bosso, Capitano della nostra Civica giungeva ultimamente una lettera di Frate Giuseppe Antonio, Preside di questi nostri Minori Osservanti di S. Antonio la quale forma il più bell'elogio del patriotismo e dei sentimenti evangelici di questa esemplare Congregazione. Chè non somigliano tutti i Religiosi a loro? Era la spontanea profferta a cui unanimamente essi venivano di un Triduo propiziatorio della vittoria alla nostra Armata che insegue il brutale ed eterno nemico d'Italia e d'ogni nostra libera instituzione. A questa degna profferta aggiunsero il fraterno invito alla nostra Guardia Civica di assistervi, invito ch'essa gradì, piena di riconoscenza al bel tratto Italiano di questi Reverendi e di religiosa fiducia nel Dio delle vittorie, invocato da suoi non ipocriti devoti.

Vigevano. — Vigevano, città posta a così breve distanza da Milano che udiva teste il romore del cannone Austriaco, e il fremito della magnanima insurrezione Lombarda, fu necessariamente una delle prime Città Subalpine che, in mezzo a quell'alta apprensione, segnalassero la parte che si prendeva da tutti ai destini, alle speranze e ai pericoli dei Milanesi. — Perciò dopo aver innalzato a Dio votive preci *Triduane* perchè coronasse, con una presta vittoria, il loro eroico valore, — il Capitolo di quella Cattedrale, appena ne giunse la fausta notizia, non tardò a rendergli solenni Azioni di Grazie per la immortale corona di cui cinse la fronte a quella invitta Città. —

Ultimamente poi quel Capitolo, così degno di lode, e così meritevole di imitazione, diè compimento alle sue pie dimostrazioni celebrando nel maggior Tempio un uffizio da *requiem* a suffragare le anime dei valorosi che caddero combattendo per la Patria e per la Libertà. — Tutti gli Ordini della Città assistettero alla pietosa funzione; e il Canonico Teologo Carlo Cavalli la chiudeva con un'Orazione che venne chiamata alla stampa, non solo per rendere onore all'ingegno ed al cuore di chi l'ha pronunziata, ma eziandio perchè duri monumento delle prove di affetto Cittadino dato dai Vigevanesi ai fratelli di Milano, gloriosi gli uni e gli altri di riposare sotto lo stesso Patrono S. Ambrogio. D.

Viarigi. — A semplice rettificazione di quanto venne da quel *autorevolissimo Personaggio* addotto nel numero 10 di questo Periodico, in risposta ed annullamento di quanto si inseriva nel numero 8, si osserva, che il Capo-luogo, eccettuate le Borgate molto distanti, che a parte festeggiarono lo Statuto, non può arrivare a 200 famiglie compresi i poveri, talchè riducendosi l'eletta dei borghigiani tutto al più ad un terzo, oltre di riuscire chimerica la maggioranza delle 300 famiglie stabilita, sta l'eccezione di pochi a cui si alludeva; e, che le grida, dette *incomposte*, erano nella circostanza dei tempi talmente moderate, da non farne il menomo caso.

Del resto non si può a meno che lodare, e la Messa mortuaria dedicata ai fratelli Lombardi celebrata dall'Economo della Pievania (comunque si credesse dedicata alle anime del luogo per mancanza d'annunzi, iscrizioni, od altro), e la distribuzione ai poveri, che devono al certo considerarsi come veri fratelli ed amici. — Accogliendo quindi colla dovuta simpatia dal canto nostro i lodevoli consigli, ed i lieti augurii del chiarissimo Scrittore del detto articolo, ergiamo fervide preci a quel Dio, che visibilmente protegge l'Italia, perchè voglia stendere la sua benefica mano sopra Viarigi che fu veramente un tempo..... tranquillissima terra.

L. G.

Candia-Lomellina. — Onore ai coraggiosi. Tra li bravi Volontarii che stavano il 22 marzo sbirciando i Tedeschi dal ponte di Gravellone per far loro sentire il peso delle spade Piemontesi, vuol essere con distinzione annoverato Angelo Volpi da Candia, il quale fu tra quelli che s'azzuffarono colle guardie di Finanza Austriache, facendole in poco d'ora prigioni con armi e bagagli.

DONO NAZIONALE

A

VINCENZO GIOBERTI

DI UN CALAMAIO D'ARGENTO

CON PENNA D'ORO

Mentre aspettiamo da Biella il risultato dei prodotti di questa soscrizione, a norma di quanto abbiamo accennato nel N.° 7 di questo Giornale pubblichiamo la Nota di quelli che sono pervenuti a tutto marzo al Cavaliere Pier Dionigi Pinelli *specialmente incaricato per promovere l'esecuzione del lavoro.*

CITTA'	COLLETTORI		
NOVARA	Sigg. Gautieri ed Avv. Pampuri	L.	458.
CASALE	Med. Lanza	»	232.
ASTI	Pr. Sonza	»	52.
VERCELLI	Avv. L. Verga	»	424.
VOGHERA	Avv. Pezzana	»	350.
TORTONA	March. Malaspina	»	287.
BOBBIO	Idem	»	180.
SAVONA	Sig. Carniglia	»	20.
TORINO	L. Valerio	»	208.
ALBA	Idem	»	100.
CUNEO	Idem	»	24.
BRA'	Idem	»	20.
		Totale L.	2355.

*Alla memoria di questo Dono che la Patria riconoscente prepara al sommo Scrittore, si associano i concetti dell'*Ode *seguente che ci viene oggi trasmessa da* Carcare.

VIVA GIOBERTI!

Viva Gioberti! suonino
Intorno l'Alpe e l'onda;
Viva Gioberti! ogni angolo
Italico risponda;
Evviva il Precursore
Dell'Angelo d'amore,
Che sul romuleo Sinai
Pose potente il piè!

Tonàr, tonàr qual fulmine
L'ardenti sue parole,
Gli empi oppressor disparvero
Come lievi ombre al sole:
A vendicar l'oltraggio
Del secolar servaggio,
Sol l'incruenta cuspide
D'un calamo bastò.

Viva Gioberti! Il massimo
De' sapienti, il forte
Che ridestò l'Italia
Dal sonno della morte:
Viva in eterno! Viva
Chi della Gloria apriva
Nuovo, insperato tramite
All'Italo Israel!

Salve, Campion magnanimo!
La Madre a Te si affida,
Tu, Figlio primogenito,
Sempre la reggi e guida:
Per te più non saranno
Del Nordico tiranno
Schiavi di schiavi i popoli,
Non più satrapi i Re.

Ei della serva Patria
Tutta sentì la pieta;
E dell'eterne pagine,
Novissimo profeta,
Coll'arma onnipossente
Dell'inspirata mente
Ruppe l'arcana tenebra;
Dell'avvenir parlò:

Parla! i superni oracoli
Italia omai comprende,
E tutta quanta estatica
Dalle tue labbra pende;
Parla! si parla: il suono
Di tua favella è un dono,
Un don che per la Patria
Provido il Ciel ti fè.

S. Agnesi.

IL RISORGIMENTO E LE LODI D'ITALIA

ODE

DELL'AVV. F. MARTORELLI.

Torino tip. Castellazzo 1848.

Sono due Canti ispirati all'Autore nell'occorrenza della grande nostra Festa Nazionale. — In essi vengono descritti con poetici colori e forte pensiero i trionfi che questa bella Italia, questa figlia prediletta del Cielo riportò in ogni nobile disciplina, e nel fiero ballo di Marte. Il Poeta preunnzia la guerra, la quale è un bisogno, onde alleviare il suolo Italiano, e ridurlo all'antico splendore. — La guerra ora non è più un voto, essa è un fatto. Guerra santa perchè la spada di CARLO ALBERTO si snuda alla salute dei Fratelli; guerra santa, perchè nostro voto non è l'oppressione, ma Libertà e Indipendenza. Il Poeta esclama che la mano di Dio guiderà le nostre Milizie perchè

.... Non d'impero avviditade accende
I forti Subalpini:
Sol vonno un popol far libero e grande
Dai flutti Tergestini
In fin là dove il Varo al mar discende;
I Lombardi aitar nell'ardua pugna,
E scior dai ceppi il Veneto Lione.

Alcuno ha detto, che dopo la vittoria dei Lombardi alle nostre truppe non occorreva per compierla, che una militar passeggiata. Vedemmo ancora or fa pochi giorni una lettera stampata in Milano, che diceva con parole non affatto condite di gratitudine: *qui facciam noi.* Alessandro piangeva udendo le conquiste del padre: il signor Cantù sente dispetto che un esercito regolare, coraggioso, e forte venga a togliere a lui, a' suoi fratelli, e a suo cognato l'occasione di mostrarsi altre volte liberatori. Cessi da questo generoso dispetto, che lo fa divenir frenetico. La guerra ne avrà, se vuole, anche per lui, e pe' suoi.

Noi intanto lo avvertiamo, che per taluni ha potuto sembrare malevolo il suo linguaggio, non esente anzi da calunnia. Egli scrive: quando Milano pativa si orrendi strazi, i vicini Potenti non vi accorrevano. Eppure il signor Cantù, che non s'era *mosso* da Torino in quel frangente, sapeva quali generosi proponimenti si prendessero tosto dal Governo. Non vi erano che pochi soldati che potessero prontamente entrare e correre in aiuto degl'infelici Milanesi.

Fossero stati anche due mila non potevano essere spediti contro un corpo di 14 mila e più. La voce dell'umanità non parla adunque al suo cuore quando si tratta di noi Piemontesi? Sul serio, se egli fosse Presidente d'una Repubblica non so quanti soldati troverebbe con questa strategica.

Noi facciam voti che una guerra così santamente incominciata, possa ben tosto toccare il suo termine, e auguriamo dal fondo del cuore che sieno ripetute da tutta Italia come una verità le parole del nostro Autore:

.... In fuga volto, o estinto
E l'Oppressor straniero... O Italia hai vinto:
Sul tuo capo l'alloro Iddio ripone,
E la fresca vittoria
Il merto avanza di tua prisca gloria.

Avv. Ferrari.

NOTIZIE

ESTERO

Parigi 24 marzo. Quattrocento Polacchi si riunivano ieri nel salone della Scuola Normale. — Vi si notavano i generosi Dwernicki e Rozicky.

Questa riunione ha per fine di mettere subito in piedi una Legione e farla partire immediate per Varsavia dove si assicura scoppiata la Rivoluzione. — I Legionari attraversando l'Allemagna ingrosseranno le loro file di tutti coloro che si scuotono al santo grido di *Viva la Polonia!*

— Ieri (25) molti democratici Alemanni e Polacchi percorsero alcune vie chiedendo armi per recarsi in aiuto dei loro Compatriotti insorti.

Essi le ottennero, e lasciarono per iscritto quietanza dei fucili, pistole, sciabole ecc. e promettevano di farne buon uso.

— 26 marzo. Tutte le Nazioni hanno qui i loro Rappresentanti; — questa è Città cosmopolita. — Polacchi, Germani, Russi, qui tutti si preparano; ma gli eventi antivengono ogni sacrificio. — Dio opera.

— Ogni giorno parte un battaglione di 500 giovani per la Germania e la Prussia; ed oggi stesso sono partiti i Polacchi.

— L'illustre Canuti dovrebbe, a quest'ora, già essere ripatriato; — le corriere si riempiono ad ogni istante di Italiani che discenderanno quasi tutti pel San Gottardo; e un gran numero di esuli (Moja ecc. ecc.) rientrerà presto in Piemonte e in Lombardia. — Viva l'Italia! —

— Sono qui giunte notizie di Berlino le quali hanno divulgato che i Polacchi condannati per delitti politici sono stati assolti e messi in libertà. — Tutti insieme riuniti essi percorsero la Città colla bandiera tricolore di Germania. — Il popolo gridava: Viva Polonia! e, staccati i cavalli, conduceva in trionfo la vettura di Mieroslawski. — Le truppe intanto hanno abbandonata la Città e il Palazzo Reale è occupato dalla Guardia Nazionale.

— Un ultimo annunzio telegrafico in data di Metz 25 ha recato a Parigi che in Prussia è succeduta una nuova Rivoluzione; e vi è persino chi sospetta che le fiamme del Palazzo di quel Re peritante illuminino l'Aurora della Repubblica. (*Nostro Carteggio*)

EMANCIPAZIONE POLACCA IN PRUSSIA

Berlino 24 marzo 6 ore di sera. — Posso trasmettere la notizia da prima fonte ricevuta che un grand'atto di giustizia si è compiuto. Il Re di Prussia ha lasciato testè liberi i suoi possedimenti Polacchi. A seconda dei loro desiderii restano sotto la protezione della Prussia, e il Re ne rimane protettore. In Posen l'Aquila della Polonia sottentra a quella di Prussia: formasi la guardia nazionale Polonese. I soldati Prussiani parte ritiransi ai confini, e parte rimangono temporaneamente nella fortezza onde, colla loro assistenza, si metta in piedi la detta Guardia Nazionale. I Polacchi, qui presenti in gran parte, fra oggi e domani si restituiranno a Posen. Essi e noi siam pieni di giubilo per questo pagamento di un debito antico. *(Gazzetta d'Augusta)*

ITALIA

Casale 1.° aprile. — Il Costituzionale Subalpino stampa colla data di ieri un articolo in cui è promossa la questione: *che cosa farà la Russia?* e dice che a questa domanda *niun giornale* ha per anche risposto. — Noi facciamo riflettere al *Costituzionale* che nel Carroccio del 23 marzo n.° 12 la quistione è già stata discussa.

Torino — Dal Ministero della Pubblica Istruzione si attende fra poco la pubblicazione di una legge per cui ai Riformatori e ai Prefetti delle Scuole verranno sostituiti Consigli Provinciali in cui avranno parte anche i Professori Anziani e capaci. *(Nostro Carteggio)*

—Siamo assicurati che la Legge sulla libertà della Stampa sarà pubblicata prima che incomincino le prossime operazioni Elettorali. *(Costituzionale Sub.)*

— Sappiamo che la nota trasmessa da Pareto alla legazione Austriaca che produsse la partenza di questa, era concepita in termini tali da stare a petto delle più belle dichiarazioni di Lamartine. *(Corr. Merc.)*

— La Concordia reca in data di ieri il seguente annunzio che corona un'opera tanto tempo invocata.

S. M. sancì l'Emancipazione degli Israeliti accordando loro l'ammessione a tutti i diritti civili, alle lauree, ed ai gradi accademici.

L'incarico di presentare questa Sovrana deliberazione al Corpo Israelitico venne dal Ministro dell'interno con delicato riguardo affidata al nostro Roberto d'Azeglio, che tanto si adoperò colle opere e cogli scritti a sì nobile intento.

Viva il Re Costituzionale! Viva Italia!

Genova 29 marzo — Le belle e generose azioni devono essere pubblicate. La Signora Luigia Briard vedova di Lorenzo Traverso ha presentato in dono ai Sindaci della città di Genova una cedola di lire nuove 2000, coi rispettivi *vaglia* per l'interesse del primo gennaio 1848 a benefizio dei Volontarii che corrono contro il comune Nemico.

Possa questa egregia donna trovare imitatori! *(Lega Ital.)*

Cagliari 23 marzo — Una recente Carta reale ci assicura che il primo maggio verrà nominato il Consiglio di pubblica Istruzione, e che si pubblicheranno i nuovi regolamenti universitari.

Il bisogno è urgente è la sola importanza della cosa ci fa parere men lungo questo intervallo.

Potremo noi dire forse con più ragione del nostro Magistrato sopra gli studi, quanto si disse dai Giornali di Torino di quel Magistrato della Riforma ora abolita. *(Dal Nazionale di Cagliari)*

Piacenza 26 marzo. — Tutte le truppe Austriache hanno abbandonata la Città nella scorsa notte, tragettando il Po, per raggiungere, dicesi, il resto dell'armata di Radetzky che è in piena ritirata.

La fortezza è nelle nostre mani, con tutta la sua artiglieria. — Siamo affatto liberi; non si vede neppure un militare.

Questa mane venne qui proclamato un Governo Provvisorio, mentrecchè a Parma (cosa veramente incredibile) il Duca vi è ancora e si sostiene. — Piacenza espresse vivamente il desiderio d'incorporarsi, senza esitanza al Piemonte; la popolazione è unanime nel volerlo. — Sulla piazza vennero abbruciati gli Stemmi Ducali. *(Corr. Mercant.)*

MILANO. Marzo 30 — Il Viceré è stato fatto prigioniero alla Ziza sul lago di Garda.

— Palmanova è in mano degl'insorti con alla testa il Generale Zucchi.

— Anche la fortezza di Mantova è sgombrata.

— A Palermo un imbarco di Siciliani si avvia verso Trieste per la cacciata degli Austriaci. — Appena avranno potuto conquistare i mezzi di trasporto partiranno ottomila uomini.

— Le truppe Pontificie si concentrano a Bologna per fare una marcia decisiva sul Lombardo-Veneto. — *(Dalla Voce del Popolo nuovo Giornale Milanese)*

Il mattino dei 29 marzo arrivarono a Crema le truppe Piemontesi seguendo la via del nemico diretto da Orzinovi a Chiari.

— Anche il Friùli si dice tutto sollevato; — Se ciò è vero, come lo è del Tirolo, il nemico non potrebbe più fuggire nè anche pel Garda. Sarebbe la battaglia inevitabile; locchè veramente è a desiderarsi, giacchè una Vittoria di Carlo Alberto sarebbe il mezzo più potente per sostenere il principio dell'Unione.

— Fu proposto il cambio dei prigionieri a Radetzki. I due parlamentarii Milanesi n'ebbero in risposta che la restituzione si sarebbe fatta a patto che i Milanesi restituissero tutti i prigionieri Austriaci in massa. — Il cambio, com'era presumibile, non venne fatto.

— A Milano si demoliscono a gran forza le torri ed i punti più alti del Castello.

— Ieri furono agguantati cinque Uffiziali Croati che eransi tenuti nascosti presso bagascie.

— Bolza venne oggi vestito di tutto punto come un carcerato. — Ciò lo porta alla disperazione; e chiama la morte.

— Di Torresani si sa nulla; O-Donnel è pur prigioniero, ma è trattato con ogni riguardo. — Dei morti nelle 5 giornate nulla si conosce di positivo. — Chi dice 300 chi 500 e chi più ancora. *(Nostro Carteggio)*

—Il Generale Bes con 4 mila soldati e 7 mila Volontarii ha incontrato gli Austriaci presso Montechiaro, li ha battuti e ne ha fatti prigionieri dai 6 ai 7 mila, fra i quali uno Squadrone di Cavalleria, e furono presi anche tre pezzi di artiglieria. *(Opinione)*

GOVERNO PROVVISORIO

Tutti i proclami del Governo Provvisorio di Milano sono animati dal soffio del più religioso patriottismo. — Mirabile per calore di affetto e per dignità di linguaggio è l'indirizzo suo ai Cittadini di Lodi e di Crema che qui riportiamo:

Lodigiani e Cremaschi! — Il Governo Provvisorio, cui aderirono Como, Lecco, e Varese, Bergamo, Brescia, Cremona e Pavia, è omai sicuro dell'avvenire.

Tutti assecondano le sue mire; Monsignor Arcivescovo di Milano ha benedette le barricate. La Giustizia e la Religione sono con noi.

Lodigiani e Cremaschi! — Accorrete voi pure a farvi partecipi dei benefizi del nuovo Governo. - Il sale fu già ridotto a metà dell'antico suo prezzo; e i milioni che i Tedeschi ci rubarono ogni anno, quind'innanzi profitteranno al nostro popolo.

I Piemontesi sono già sul nostro territorio, e unendo i loro ai nostri sforzi, ci riuscirà facile cacciare oltre l'Alpi il gran nemico d'Italia. — Gridate voi pure: Viva l'Italia! Viva Pio ix.

Il Miracolo della nostra Vittoria non ha potuto venirci che da Dio.

Salute e Fratellanza!

Milano 26 marzo 1848.

Casati Presidente.

(Seguono le altre firme)

Nella bellissima Circolare dell'amatissimo nostro Vescovo trovansi le seguenti parole: « Fate un appello alla » pubblica beneficenza, come sappiamo essersi lodevol- » mente già fatto, e se havvi famiglia indigente che » versi lacrime di miseria e di stento per la partenza » dei necessari suoi individui, versate in seno di essa » coll'accento del conforto la sovvenzione della Carità, » rasciugatene di mano vostra le lacrime, e convertitene » gli affannosi sospiri in benedizioni di tranquillata ri- » conoscenza. La Carità non è mai così sublime e così » benedetta da Dio, come quando scende pietosa a le- » nire il Dolore di chi soffre per amor del Dovere e » della Giustizia. »

E l'Illustre nostro Municipio riflettendo alla bella massima che le cose ripetute a qualche cosa giovano, risolse stabilire un Comitato di Carita' composto delle più elette e gentili Dame e di Cittadini egregi che, ripartiti a seconda delle Parrocchie, van girando per le case di tutti a questuare a prò delle povere famiglie dei Contingenti.

Vuolsi far cenno anche dei bravi Israeliti che fanno parte a codesto Comitato.

Orsù dunque risveglisi il Patriotismo, e gettisi la maschera dell'impostura, e sieno italianamente generose le azioni. La sincerità del retto operare sia la norma di chi sa di essere un vero galantuomo. A che montano le ricchezze se fassene getto in vili macchinazioni, e non in opere di generosità? Dei malvagi sempre ve ne furono, e sono. Quindi fa d'uopo confonderli colla magnanimità. Giustizia, Dovere, Obbedienza al Re, amor di Patria formino il contrapposto di coloro che van macchinando nelle tenebre.

Intendano una volta, che tutto è inutile. - DIO PROTEGGE visibilmente L'ITALIA! E. R.

DEPUTAZIONE DEL MUNICIPIO DI CASALE

AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

CASALE 1.° APRILE

Il Municipio di questa Città, radunatosi appositamente nel dì 28 scorso marzo, votava un indirizzo al Governo Provvisorio di Milano ed eleggeva una Deputazione composta di quattro Membri perchè si recasse a presentarlo.

Partita nel giorno successivo la Deputazione, veniva, ieri l'altro alle ore 12, ammessa al cospetto del Governo Provvisorio, dove uno dei Deputati lesse l'indirizzo che era del seguente tenore:

SIGNORI PRESIDENTE E MEMBRI
DEL GOVERNO POVVISORIO DI MILANO

In mezzo allo slancio del più vivo ed universale entusiasmo, che l'eroismo dei prodi Lombardi nel combattere contro lo Straniero per rivendicare la propria indipendenza Nazionale ha destato in tutti i cuori amanti della santa causa d'Italia, la Città di Casale, profondamente commossa da tanta generosità e virtù, rimase compresa per Essi dai sentimenti della più calda simpatia ed ammirazione.

Quindi a compire con Voi, illustri e magnanimi Rappresentanti di tanti generosi, e ad esprimervi que' sentimenti, veniamo quai Deputati dalla Civica Amministrazione Casalese, che volle affidarne il nobile incarico. Sì, Noi, quantunque più felici, perchè retti dal più sapiente e più giusto dei Principi, non cessammo però mai di partecipare col cuore alle vostre angosce, e sentivamo le sevizie, con cui la mano di ferro dello Straniero vi opprimeva. Allorchè spuntò l'alba della Italica Rigenerazione le vostre speranze erano comuni alle nostre; e suonata l'ora del risorgimento noi vi seguitammo colla più viva ansietà nelle vostre fortune, ed ogni battito de' nostri cuori era per la vostra salvezza. Noi ammirammo il vostro valore nel pericolo, e nella zuffa, e fummo attoniti del vostro eroismo; al momento della vittoria le vostre gioie furono le gioie nostre, e vera ebbrezza di contento fu per noi quando vi seppimo liberi. Infine, o Lombardi, noi ci professiamo vostri fratelli, e facciam voti, perchè le nostre sorti non siano mai disgiunte dalle vostre; mentre dalla unione di tutti dipende l'indipendenza, e la gloria d'Italia.

Il Presidente Casati rispondeva a quest'indirizzo con semplici ma efficaci e generose parole, con parole quali si addicevano al Moderatore della stupenda insurrezione Lombarda.

Ritornata la Deputazione, non sapeva ben dire se del Governo Provvisorio maggiore fosse la magnanimità o la cortesia, tanto furono gentili e cordiali i modi con cui era stata accolta!

Ed invero col corriere di questa mattina istessa la Città di Casale riceveva dal Governo Provvisorio il seguente dispaccio:

Milano 30 marzo 1848

Assai gioconde ci vennero le fraterne parole, che Voi vi piaceste indirizzarci per mezzo di quattro vostri Deputati sì riguardevoli.

Abbiatevi le nostre cordiali grazie pei sentimenti che ci esprimeste in un linguaggio così toccante.

Il nostro voto è quello di tutta Italia, che è finalmente risoluta a sciogliersi da ogni Signoria ed influenza Forestiera per vivere della propria sua vita, e rifarsi potente come nei giorni più gloriosi della sua grandezza.

In questo voto siamo sicuri, o Fratelli di Casale, d'avervi unanimi con noi.

CASATI Pres. — BORROMEO — GREPPI.

Tanta gentilezza ed un sì strordinario valore riempiono gli animi della più grande ammirazione e non lasciano più alcun dubbio sull'adempimento dei voti Italiani.

Per la Direzione Carlo Cadorna.

TIPOGRAFIA Dᴵ GIOVANNI CORRADO (con perm.)

Anno I.

CASALE
8 aprile
1848

N.° 14.

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

	sei mesi	un anno
Casale . . . . Fr	6	10
Negli Stati Sardi franco per le poste . . . . . . »	7	12
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero franco ai confini . . . . »	8	12

Il foglio viene in luce al Sabbato d'ogni settimana, ed essendo questo festivo uscirà nel giorno antecedente.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale-all'Uffizio del Carroccio posto nella contrada del Duomo, Palazzo Civico, primo piano, accanto alla Tipografia Corrado.

Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all'Estero presso tutti gli Uffizii Postali

Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio dovranno essere diretti franchi di posta *alla Direzione del Giornale il* Carroccio *in Casale Monferrato*

Prezzo delle inserzioni cent. 15 per ogni linea.

IL CARROCCIO
GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 8 APRILE

LA PROFEZIA

Diciotto secoli di servaggio e di sventure posavano sopra questa terra di Martiri e di Eroi! Diciotto secoli, non rischiarati che da un lampo delle natespente Repubbliche del Medio Evo. I fasci decemvirali dispersi; l'impero del Mondo strappato alla sua destra; torri e trofei rovesciati; spezzato lo scettro, e l'augusto suo manto fatto in brani coi quali imbelli e numerosi tiranni tentavano, un dopo l'altro, invano di coprire la lor nullità. All'amor della Patria era subentrato il freddo egoismo, alla gloria marziale la servitù dei satelliti, alla coscienza del dritto l'impotenza del braccio, e alla vita dei Popoli il ferale silenzio dei sepolcri!

Ma una colonna di luce aveva posto Iddio fra le tenebre della terra a lui prediletta – una colonna che passeggia davanti ai Popoli come agli Ebrei nel deserto – E quella collocava sul Campidoglio, là donde la Civiltà aveva la prima volta già spiegato sul mondo il suo volo, e dove doveva alla fine tornare, dopo il lungo suo corso, a posarsi.

E come già fu grande su tutte le altre Nazioni pel valore dell'armi e per la potenza del genio, il Dio delle misericordie non sofferse che, per la colpa degli avi, le fosse tolto più a lungo questo duplice vanto. Epperò a lei, ancora schiava gemente, mandava un Guerriero dinnanzi al quale s'oscurasse la fama di tutti i guerrieri del mondo antico e moderno.

Ma poichè il suo risorgimento era decretato, non pel valore dell'armi, ma pel valore della sapienza, toglieva a quel guerriero il suo senno e volle soltanto che stesse spettacolo all'universo di quanto, anche in un solo suo figlio, ancor valesse questa belligera terra.

Precipitavasi il secolo dietro la portentosa memoria di quel guerresco miracolo; quando, a destare l'Europa e l'universo alla contemplazione di un altro, quello del genio italiano pel quale ella dovea risorgere dietro la face che sui sette suoi colli si mantenne ognor viva, come il fanale del porto nella notte delle tempeste, Iddio suscitava un Precursore del novello Messia di redenzione.

A lui, come a' suoi primitivi Apostoli, infiammava della sua sapienza la lingua ed il petto. La voce di lui, come già quella del proprio Precursore, si diffondeva per lo deserto inaudita o derisa. Ma appena si compievano i tempi che l'Annunziato giungeva a far fede della miscreduta Profezia.

La parola d'amore e di pace che prima gli proruppe dal labbro, ha come l'elettrica scintilla, penetrato e scosso tutte le fibre dei cuori. A quella parola, tutti i suoi popoli sorsero, come un sol uomo, e tutti a un tratto si strinsero col forte amplesso della concordia fraterna Ed a quel forte amplesso, infrante come vetro, caddero sul suolo tutte le loro antiche catene. Lo Straniero che le aveva ribadite, attonito e spaventato a tanto portento, si diede alla fuga la più vergognosa.

Ed un Eroe nelle cui vene scorre l'antico sangue dei re Italiani, l'insegue colla potente sua spada alle reni...

Sosterà egli ad accettar la battaglia? Snuderà egli que' ferri, ancora fumanti del sangue dei nostri fratelli? – No – Li deporrà atterrito a' suoi piedi perchè l'opera della redenzione sia tutta di pace ed amore, sia tutta dello spirito sulla materia.–

Ma non è questo il voto dei generosi che fremono. Ma l'umanità, inorridita alle carnificine dei barbari, ha innalzato il suo grido della vendetta. – Solo forse per compiere questa, parrà Iddio variare il suo gran decreto, e gli spingerà forsennati nella pugna, sterminatrice d'ogni loro immondo avanzo. E la pugna resterà testimonio che impunemente l'umanità non s'insulta e che il valore Italiano non fu il privilegio d'un solo ma di tutti a cui Patria è questo medesimo azzurro di cielo.

Allora il nuovo cimento di tutti, quasi suggello della fede degl'invidi, tornerà sulla fronte alla comune Madre la duplice ed antica corona del primato della gloria militare e della potenza del genio. Ed i forti che gliela riposero in capo, vivranno dell'una e dell'altra vita immortali — immortali in quella del cielo per la santità del martirio, immortali in questa della terra per la gloriosa e non peritura memoria del sacrifizio. F. Cordero.

DELLE IMMINENTI ELEZIONI

Fra pochi giorni si effettueranno le Elezioni dei Deputati per la Camera rappresentativa. Noi avremmo desiderato, che si fossero prorogate. La strettezza del tempo, la novità di questa importantissima operazione pel nostro Paese, l'assenza da esso di moltissimi Elettori, e massime fra quelli di opinioni veramente liberali, nonchè di gran parte della Milizia, e molte altre circostanze che ora è inutile annoverare ci inspirarono questa opinione. Nè ci eravamo dissimulati gli argomenti dell'opinione contraria; se non che noi che abbiamo fiducia nelle leali intenzioni del Ministero e che nelle attuali circostanze politiche interne ed esterne troviamo una sufficiente guarentigia contro ogni sospetto di regresso, credemmo, e crediamo tuttora che il maggior danno da evitarsi era il pericolo di avere una Rappresentanza la quale non fosse all'altezza delle attuali circostanze interne ed esterne, e che non fosse l'espressione verace dell'opinione del Paese. Ma la questione fu dal Ministero decisa in favore della già emanata *convocazione imminente delle Camere;* epperò nel mentre riconosciamo la gravità delle ragioni che lo determinarono a scegliere questo partito, ora non ci rimane altro a fare se non di concorrere, per quanto è in noi, a far sì, che le elezioni abbiano un esito felice per la causa liberale di cui siamo schietti, e costanti soldati.

Il Municipalismo è una tendenza naturale affatto in un paese in cui il popolo è per la prima volta chiamato a partecipare al Governo dello Stato, e questa abbiamo già notato che esiste fra noi in parecchi luoghi, poichè vi udimmo nominati come Candidati degli individui i quali per la loro inettezza, e per altri motivi sarebbero, ove fossero eletti, la vergogna della Camera, e l'obbrobrio del Collegio elettorale che li mandasse. In cotesti Collegi si vuole, che il Deputato sia rappresentante dell'interesse Municipale o Provinciale, epperò ciascuno di essi è tratto ad eleggerlo nel proprio seno. Ma non sempre i Collegi hanno persone atte al delicato ufficio, e da questa preoccupazione seguirebbe, che la Camera dei Rappresentanti si comporrebbe in gran parte di persone inette. Importa assai il combattere questo pregiudizio, che falserebbe assolutamente la Camera elettiva, e che potrebbe anche produrre sul bel principio la rovina delle nostre instituzioni liberali. Il Deputato non è, ne deve essere il rappresentante dell'interesse Municipale, o Provinciale. Questi interessi

hanno già i loro patroni nei Consigli Comunali, Provinciali, e Divisionali; e la nuova legge sui Comuni, ed i miglioramenti, che le saranno certamente recati guarentiscono efficacemente la tutela di questi interessi. La Camera dei Deputati è l'organo della nazione intera; essa è la tutrice di quegli interessi generali, che talvolta sono anche in opposizione con quelli di uno o più Municipii, o di una o più Provincie; epperò gli Elettori nel comporla, e gli Eletti nel compiere al loro mandato null'altro debbono aver di mira se non l'interesse generale dello Stato, e del Popolo intiero, che rappresentano. A nulla monta perciò che il Deputato appartenga o non al Collegio Elettorale da cui riceve il mandato, e per l'opposto importa assaissimo, che esso *sia per ogni riguardo capace, e degno del mandato* di rappresentare il popolo. Se pertanto alcuni Collegi elettorali non hanno nel loro seno uomini di tal fatta, il che accade sovente, ed in qualsivoglia paese, è mestieri, che si cerchino fuori del loro seno, ed in qualsivoglia altro luogo dello Stato in cui si trovino. La gloria di ogni Collegio elettorale, e la lode che gli può venire dipende affatto dalla scelta di un buon Deputato; niuno andrà ad indagare se esso appartenga al Collegio elettore; e per l'opposto tutti sapranno se il Deputato eletto dal tale, o tal altro Collegio sia una persona a tale ufficio intellettualmente, e moralmente capace. Da ciò solo verrà sempre la lode, od il biasimo del pubblico ai Collegi elettorali, e fama di illuminati, e di assennati avranno quelli, che sapranno mandare alla Camera le persone più degne di sedervi.

Un altro inconveniente suole spesso accadere nelle elezioni, il cui effetto è pure di rendere men sincera la Camera elettiva, e che perciò è da evitarsi accuratamente. Suppongasi che fra i candidati di un Collegio elettorale vi siano tre persone sinceramente liberali, e per ogni rispetto degne dell'ufficio di Deputato, ed un altra retrograda, inetta, e per altri rispetti meno degna.

Suppongasi, che due terzi del Collegio siano favorevoli ai principii professati dai primi tre, ed un solo terzo ai principii dell'altro. È evidente, che i principii dei primi avrebbero la maggioranza degli elettori; eppure può di spesso accadere, che sia eletta la persona preferita dalla minorità del Collegio. Ciò accadrebbe, se i voti *che compongono la maggioranza si dividessero* fra le tre persone sopra accennate. Di fatto queste tutte insieme avrebbero bensì i due terzi dei voti, epperò la maggioranza; ma niuna di esse individualmente riuscirebbe eletta, perchè non riunirebbe la maggioranza sul proprio capo; e per l'opposto il Deputato rappresentante *il principio contrario uscirebbe vittorioso*, perchè riunirebbe egli solo tutto il rimanente terzo dei voti. Ecco in tal modo la maggioranza vinta dalla minorità. Importa dunque assaissimo, che la maggiorità nei Collegii Elettorali non disperda i suoi voti sopra varie persone che abbiano lo stesso colore politico, e che, per l'opposto, li riunisca in favore dello stesso individuo. A ciò sogliono provvedere i Comitati Elettorali Provinciali, posti in relazione con quelli di ciascun Collegio elettorale. Loro scopo è appunto quello di informarsi dei Candidati opportuni, e dei loro titoli alla confidenza della Nazione, di renderne edotti i Collegi elettorali, e, presi gli opportuni concerti coi candidati stessi, proporne uno per cadun Collegio elettorale d'accordo pure con questo, onde riunire sopra un solo capo la maggiorità del Collegio. Queste operazioni, fatte lealmente e senza mistero, sono eminentemente Costituzionali, perchè tendono a mantenere gli effetti della maggiorità del Collegio, e ad impedire, che per una mera accidentalità la maggioranza sia sopraffatta dalla minoranza. Il quale inconveniente se accadesse in molti luoghi, farebbe sì che la Camera Elettiva invece di rappresentare la maggioranza della Nazione, rappresenterebbe per l'opposto la minorità, ond'è che la Nazione sarebbe rappresentata da individui avversi ai principii della Nazione medesima, ossia della maggiorità di essa. Pur troppo, ora il tempo è sì breve, e gli Elettori furono, e sono sì distratti da altre importantissime cose politiche, che appena può sperarsi, che in alcuni luoghi *si possano costituire con effetto dei* Comitati Elettorali. Però il gravissimo danno, che abbiamo accennato, si può di leggieri, e senza tante formalità evitare, ove le persone più veggenti, ed attive di ciascun Collegio Elettorale prendano l'iniziativa, e, fatte le opportune indagini, indichino almeno agli Elettori la persona, che crederebbero meritevole del mandato, e ne accennino le principali opinioni politiche, e le garantigie che offre. Questa cautela, come ognun vede, è della massima importanza.

Noi dovremmo estenderci più di quello che lo comportino i limiti di un articolo, se dovessimo soggiungere ora tutte le altre avvertenze, che al presente soggetto sarebbero opportune. Rivolgendo agli Elettori le nostre parole ci limiteremo quindi a dir loro, « Ricordatevi che siamo entrati nel Regno della Indipendenza e della Libertà, che in esso è la nostra salvezza, la nostra pace, e la nostra felicità, e che la libertà, e l'indipendenza non possono essere efficacemente difese, che da uomini di forte intelletto, di conosciuta probità, e per ogni rispetto indipendenti, e lealmente liberali. Guardatevi dunque dal lasciarvi sedurre dallo splendore della ricchezza ignorante, o malvagia, o da qualsivoglia altro movente, che non sia quello unico, vero, e legittimo dell'interesse dello Stato, o quello ancor più grande e sacro dell'Italiana famiglia; guardatevi dai TITOLI, che adornano persone abbiette e retrograde, e non isdegnate i titoli abbelliti dall'ingegno, e dalla provata virtù; rifuggite da quelli che brigano per essere Deputati, e che mettono per tal fine in campo ogni sorta di mezzi, e di sollecitazioni; rifiutate coloro, che furono ligi all'assolutismo, che lo accarezzarono, ed adularono vivente, e che morente lo piansero, e lo piangono ancora. Allontanatevi da coloro, che o non parteciparono, o furono avversi al tripudio vostro quando il Re *ci dava le Riforme, e poscia la Costituzione;* torcete il vostro sguardo da quelli che schiavi del proprio interesse non hanno mai pensato ad altro, che a far denaro, e che non presero mai veruna parte alle cose pubbliche e nazionali; rigettate coloro che furono despoti, o superbi nell'esercizio delle cariche Municipali, e che amministratori delle Opere Pie se ne fecero un instrumento per estendere la loro influenza sul popolo; guardatevi dagli IMPOSTORI che nel nome del Signore, e stancando i banchi delle Chiese maledissero l'Istruzione Popolare, gli asili per l'infanzia, le casse di risparmio, i ricoveri della mendicità, o qualsivoglia altro sociale, e cristiano instituto; evitate quegli uomini, che si sono mostrati avidi di ricchezze, di onori, e di cariche, e che sarebbero inebriati di gioia per una decorazione anche non meritata; schivate soprattutto coloro i quali somiglianti al camaleonte cangiarono di colore politico ad ogni modificazione nei Governi, e che furono Repubblicani sul finire del secolo scorso, quindi Napoleonici, Assolutisti dopo il 1814, e che fanno i Liberali nel 1848. Indagate le opinioni di colui che volete onorare del vostro mandato; esaminate la sua capacità, la sua indipendenza, e soprattutto guardate alle opinioni che egli professava liberamente allorquando il professarle liberali non era senza qualche pericolo. Date a questo il vostro voto, e siate certi, che non avverrà mai, che ve ne abbiate a pentire, e che l'Elezione vostra vi onorerà al cospetto della Patria.

CARLO CADORNA.

AVVISO AGLI ELETTORI

Presso le Nazioni, lungamente esercitate ai Governi rappresentativi, l'ufficio di elettore è sempre stato ambito e tenuto come la più bella prerogativa del Cittadino.

Esso era in Francia, com'è tuttavia in Inghilterra l'oggetto dei voti e dell'invidia di chi non possa arrivarvi.

E per verità si è l'atto il più grande ed il più importante che i diritti civili e politici concedano all'uomo libero di fare. Ma noi, Liberti di ieri appena, sapremo già questo grand'atto apprezzare in tutta la sua importanza? io temo che no; perocchè non sono molti quelli che abbiano potuto precorrere col senno questa felicità di dritti e di tempi. Ai molti ancor suona come una parola vuota di senso; E per nostra sventura, mai come al presente potrà forse abbisognare, non solo di averla bene intesa nel suo significato, ma di averla pur bene adoprata all'altissimo fine per cui ci venne concessa.

A questi molti pertanto debbesi apprendere, che il trascurarlo o l'abusarne sarebbe al momento un vero crimenlese dell'amore di Patria e della sua futura felicità.

Volgono tali tempi in cui la prima legislatura che sta per aprirsi, dovrà studiarsi di raccogliere, sotto la forma del regime costituzionale, tutte le più larghe franchigie che possano colla medesima conciliarsi: talchè in fatto abbia ognuno a persuadersi della verità che la parola di quel vivo Lume di sapienza italiana ci tramandava testè da Parigi, *non differire dalla Repubblica* che di nome il Governo rappresentativo. Ed a questa verità è pur forza il condurlo onde ispuntare ogni insensata libidine di miglior reggimento. Tanto dobbiamo alla sicurezza interna ed esterna dello Stato, alla Indipendenza italiana che sarebbe altrimenti ancor minacciata, ed all'obbligo di gratitudine e di amore che ci lega al Trono Sabaudo.

È dunque nella scelta di ottimi deputati riposta la garanzia della nostra maggior libertà e della nostra felicità avvenire. Chi non vorrà a un giorno, tanto solenne e fatale, sacrificare ogni altra occupazione e causa di privato interesse? Gli uomini pertanto di buona volontà e di schietto patriotismo non vi manchino, a qualunque loro costo.

E perchè la scelta corrisponda a un tanto scopo, badate che la si posi su queste essenziali qualità — *Dottrina; notorietà di liberali principi; integrità di condotta passata;* e se fia possibile, *la maggior efficacia della parola.* Questo dono non è, pur troppo, comune! Ma quando ci sia, io lo pongo subito a lato della dottrina, perchè l'eloquenza è la regina dei parlamenti e moltiplica il voto del dotto e vittorioso oratore.

Le elezioni in un nuovo Governo Costituzionale, hanno pur questo di sfavorevole, d'ignorarsi ancora la professione di fede degli eleggibili che, di necessità, sono nuovi ai cimenti parlamentari. Quindi è d'uopo giudicarli dai loro fatti antecedenti, dai loro scritti massime e dai loro atti pubblici e privati, rivelatori dei loro principi liberali: e saranno tanto più da apprezzarsi in ragione dei tempi e dei pericoli in faccia dei quali avranno avuto il coraggio di rivelarli.

Del liberalismo della giornata, quando s'è fatto la divisa del Governo, chi può ancor giudicare della sincerità?

Gli ambiziosi, come gli stessi nemici di esso, possono mentirlo, per farsene strada gli uni di salire agli onori, gli altri di portare la loro pietra da gettarvigli contro.

L'integrità poi della condotta è sempre, e più in mancanza di altre nozioni, una delle maggiori garanzie della buona scelta.

L'uomo cattivo nella condotta privata, non può essere che cattivo nella condotta pubblica. La vita è una serie di circoli la cui graduazione è sempre in giusta armonia e proporzione tra loro, siccome somigliano al primo i circoli succedentisi che descrive il getto della pietra nell'acqua.

Non basta che la Legge (art. 104) abbia notato gl'individui che, pel lato della vita privata, assolutamente non vuole. Tacendo, ella sarebbe stata immorale. Ma tutto non vi disse con ciò: Ella vi ha lasciato il criterio anche di quelli, che per lo stesso lato, non vi convengono.

Aprite dunque gli occhi a ben giudicare la vostra creatura sotto tutti i rapporti.

Pensate che la sala delle vostre elezioni è un bel ballo di Maschere, per la varietà dei caratteri, per la varietà dei costumi. Qui lo stolto che, senza il corredo di veruna dottrina, senza neppur quella dell'arte o della professione che esercita, aspetta che gli diate il vostro voto. Là un cattivo padre, un cattivo marito, od un cattivo fratello spera che ignoriate i suoi fasti domestici. Qui un ricco Sardanapalo che affretta l'istante di potere, mercè vostra, recarsi alla capitale per farvi mostra dei suoi pomposi cavalli. Dietro lui, un favorito dei Ministeri che modestamente nasconde agli occhi vostri dei titoli per acquistarne, colla vostra grazia, dei nuovi. Là un liberale dalla larga cintura che si cinse da ieri e vi offre, colla schiettezza di un seguace di LOIOLA, *il patriotismo delle sue idee.* E qui, il più pericoloso di tutti, l'ambizioso che tenta sedurvi per essere poi a suo tempo sedotto egli stesso. Voi lo ravviserete dalla demagogia della quale s'ha fatto uno studio. Dal dì che il popolo divenne qualcosa, egli non cessò di fregarglisi colle mani e col dorso. Ora in mezzo, ora in capo, ne sembrava partecipare tutte le mosse tutti i pensieri. V'ha una spedizione di generosi che movano volontariamente contro il nemico? Ed eccolo in mezzo a loro, in tutto punto di viaggio. Dal suo correr ricorrere ed affaccendarsi voi l'avreste creduto il condottiero della falange? Ma al momento della partenza le augura il buon viaggio. Arriva un qualche importante proclama, ed egli lo strappa di mano al banditore, ed è sollecito di farne le veci tanto che, almeno in questo, egli possa pur avervi la parte sua meritoria presso del popolo. Nelle tribunizie declamazioni si ride dei titoli e dei titolati; ma se avviene a taluno che, per isbaglio gliene dia qualcuno che lo sceveri dal volgo fraterno, ei sel gode e sel beve colla voluttà di femmina brutta a cui dicasi bella. Figuratevi poi, che non farà per meritarselo, quando gli si mostri un cencio di nastro!...

Il vero patriòta non fa di queste spampanate. Egli è modesto; sente profondamente ed opera fortemente a suo tempo.

A questo bel ballo di maschere non dimenticate di portare con voi l'occhialetto per conoscerle tutte e bene — quanto a me, gli è da gran tempo che l'uso, e vi assicuro che ad esse io non darò, per certo, il mio voto.

F. CORDERA.

UN CANONICO PUÒ EGLI ESSERE ELETTO DEPUTATO?

Perchè nel titolo 4.°, n.° 98, art. 5. della legge elettorale si incontrano queste parole: « Gli Ecclesiastici aventi cura d'anime, o giurisdizione con obbligo

di residenza » non possono essere eletti Deputati, alcuni vennero in opinione, che i Canonici non possono godere dell'onore della deputazione. A togliere questa idea basta il breve riflesso, che ai Canonici è imposta la residenza corale senz'ombra di giurisdizione. Che cosa è infatti la giurisdizione alla quale accenna evidentemente il citato articolo? È il diritto di esercitare verso persone soggette una legittima autorità per atti pubblicamente conosciuti. Ma al Canonico come Canonico non è data nè autorità, nè persona soggetta, quale sarebbe al Vescovo e al Paroco, nei quali alla podestà dell'ordine si trova congiunto il diritto di governare la Diocesi o la Parocchia a cui sono preposti. Ora secondo il tenore della legge fa d'uopo che alla residenza vada congiunta la giurisdizione. Di che rimane manifesto, che dal Regio Editto non è frapposto alcuno impedimento, perchè un Canonico possa essere degnato dell'elezione alla Camera dei Deputati.

C. Albano.

DURE VERITA'

Quanti cambiamenti in due mesi, quale e quanta novella vita! tutti ripetono; ed io tristamente dal fondo della mia anima esclamo: quanto mutamento nella nazione! Negli scorsi mesi era un generoso slancio, era un nobile prepararci a grandi avvenimenti. Ora già si dorme all'ombra delle facili palme, quasi più nulla rimanesse a farsi, ed invece non abbiamo che esordito. Ah! non sia l'energia della nazione vinta dai luminosi benefizii della Provvidenza! Abituati ai di lei miracoli non dimentichiamo che essi sono un'eccezione. Dio ha posto nell'uomo sufficiente materiale per provvedere alla sua felicità.

Alcuni mesi sono si sarebbe dato parte del nostro sangue per poter indossare le armi cittadine. Ed ora che abbiamo questo palladio della libertà, freddezza, noncuranza, e quasi *fastidio degli oneri* che questa santa Instituzione impone. —

Alcuni mesi sono non ci attentavamo, quasi coll'ansia della speranza, di vagheggiare il giorno, nel quale la Nazione riunita in Parlamento si sarebbe svincolata d'una lunga ingiusta tutela per riprendere i suoi dritti. Qual sacrifizio non si sarebbe fatto per così nobile cagione? Ora la nazione è convocata. Il solenne giorno si avvicina; percorri i nostri Comuni, le nostre Città, interroga il popolo e dimmi se il tuo cuore ti annunzia la vigilia di nazionali Elezioni.

Molti temono dell'avvenire della Francia perchè in essa l'agitarsi è continuo, è generale. Io l'ho veduta son pochi giorni, questa terra del moto, io ho diviso i suoi palpiti e posso come Italiano rispondere: non temete pei popoli che si agitano, ma per quelli che si addormentano! non temete per quelli ove ogni Cittadino sente la propria dignità e prende parte attiva, ma per quelli che colla loro indifferenza abbandonano ai bassi ed ascosi partiti od al caso il più santo de'nazionali interessi. Questi hanno dato alla Francia una Camera che espulse dal suo seno il coraggioso Manuello, ed, in più vicini tempi, un'altra che si dichiarava soddisfatta dell'onta della propria Nazione. Quelle invece ora daranno un'assemblea che formerà una nuova felice era nella Storia dell'Umanità.

Pochi giorni or sono, qual moto! qual sublime agitazione affine di rompere guerra al Barbaro che assassinava i nostri fratelli, ed ora che la nostra bella Armata, là gittata quasi per incantesimo, col fiore della bollente nostra gioventù cammina sui fuggenti passi del Tedesco, vedi bensì l'ansia della curiosità per i fatti che si attendono, ma quali spontanei provvedimenti, in fuori di quelli del Governo, per l'eventualità dei casi? Io ho fede nella virtù del nostro Esercito, e del suo Italico Duce, ho fede nella santa causa, fede nella divina giustizia. Ma *prudenza*, ma *carità di patria esigono imperiosamente* di essere preparati ad ogni evento. Il Governo ha fatto entrare in campagna quasi la totalità delle sue forze, perchè conta giustamente di avere a retroguardo la nazione preparantesi. Io che divideva la opinione di coloro che, per giuste ragioni, domandano sia protratta l'epoca della riunione delle Camere, veggo ora urgente bisogno della loro pronta convocazione per destare l'energia della Nazione e chiamarla ai supremi sacrifizi pel caso di momentaneo rovescio.

Arroge, che, sebbene non possa inspirare alcun timore un cadente Governo come l'Austriaco e la sua, già tracotante ed ora demoralizzata Armata, pure non sappiamo se la nazione Germanica sia abbastanza giusta e prudente per intendere, che volendo ricostruire la sua nazionalità, deve in noi questo medesimo diritto e bisogno riconoscere. Se ciò non fosse, essa è tale Nazione da spingere ancora migliaia di vittime sotto al ferro Italiano. Stanno a prova le guerre Napoleoniche.

Miliana.

AL COMITATO GENOVESE

Il Comitato Genovese perchè non ha ancora alzata la voce contro la demagogia di taluni che si trovarono nella Civica da lui diretta, e che gravi scandali hanno dato a Voghera, in Cava, e Dio sa, forse pur anco a Milano! Non occorre che si ripetano le diatribe e le altre pessime cose che furono dette, perchè il ridirle *fa bruciare la lingua ad ogni buon patriòta*. Ma se i Signori che dirigono la schiera e che pure in altissimo concetto noi teniamo pei loro ben noti sentimenti di patria carità, se quei signori dirigenti, lontani com'essi sono, non conoscono ancora la mormorazione che si lasciò dietro il declamatorio Tribunato che li seguì in Milano; è giusto che il Giornalismo insorga a farneli conscii, perchè troppo è il dolore nei buoni, in pensando che la stoltezza di pochi ricada sulla maggioranza de'più; giacchè nei circoli e nelle Città dove giungono smozzati od ingigantiti i racconti, si dice *dei Genovesi*, e non *d'un Genovese*, o *di pochi di loro*.

V'hanno in tutte le fasi politiche dei momenti in cui un grido opportuno, od inopportuno salva una causa o la perde. In questa bella Italia cui appena da pochi anni un suo illustre Concittadino apponeva d'aver libera la lingua e servo il cuore, in questa Italia nella quale andò per tant'anni perduta la causa della nazione fra i moti incomposti della Provincia, in questa carissima Patria nostra; chi sarà lo spurio suo figlio che rinnegherà, o solo farà dubbia l'idea che tutti noi in una sola urna poniamo un solo voto, che tutti vogliamo gli stessi mezzi, e tutti lo stesso fine, e che per essere grandi e potenti, frangeremo gl'idoli municipali appiè del colosso che s'innalzerà gigante? Il Municipio che ci salvò una volta ora ci farebbe perduti. L'autonomia che esso ci tramandò e ci serbò il Papato, rifoggierassi ella sempre in un Iride dal colore settemplice e vago? Italia sarà sempre chiamata bella, e forte mai?

Sperda il cielo l'empio pensiero che in mezzo ai comuni pericoli ed ai comuni consigli, questa voce ch'ora ci scioglie da fraterno petto l'amore a fratelli, volesse esser tolta come grido di scisma o solo di importunità. Se il giornalismo tace, taciono forse nelle Città i club e il popolo nelle piazze?

E non udimmo noi stessi in alcuno dei principali caffè susurrarsi, e da spettabili persone testimoniarsi le fantastiche arditezze che niuno di mente sana approvò, altri con gravi parole rimproverò?

Tutto non sarà vero; ma intanto i generosi di Genova che tanto peso hanno posto e pongono tuttavia sulla lance del Fato Italiano, patiranno essi che i loro nomi non vadano sceverati dalla demagogia che s'aperse un varco nelle loro file? Non protesteranno eglino contro il fatto dei pochi, e non raddrizzeranno la opinione nei molti, la opinione pubblica che non disegna, ma confonde, che raccoglie una voce e disconosce bene spesso il sentimento?

Quando vi fu narrato, o fratelli, ch'era voce ai confini, come con tiepido amore v'avessero accolti in Lombardia, foste pronti ad isperdere colla vostra protesta il detto menzognero ed insidioso. Ad onore del vero però vi diciamo che, se alcuna cosa fu detta allora in qualche città, fra le prossime a Lombardia, questo fu a riguardo dei civici Alessandrini, ai quali, o verità o calunnia, fra le tante che si raccontano di Pavia, era voce che i Pavesi volessero torre le armi perchè non gridarono *viva la repubblica*. Or bene, mentre noi sull'ali del pensiero dirigiamo alle vostre tende il fervido saluto della fratellanza, e vi diciamo prodi, voi ricambiateci il vostro, e gridiamo insieme: *Viva il grande* CARLO ALBERTO! *Viva* PIO IX! *il depositario della volontà di Dio sul futuro della Nazione.*

C. Nicelli.

DELLA MILIZIA COMUNALE

La libertà di una nazione consta di due precipui elementi; della *esterna sicurezza* e della *interna tranquillità*. — E come è necessario, che un popolo si educhi a *vita guerriera* per farsi temuto ai *nemici vicini* e lontani, così è necessario, che insieme si provvegga con saggie leggi ed utili istituzioni a ciò che si mantenga nello Stato l'ordine pubblico e siano difesi i diritti dei cittadini. Ora che il magnanimo CARLO ALBERTO raccoglie a se il nervo de'suoi prodi guerrieri e si fa difensore della comune causa Italiana; ora che i popoli di Lombardia sorgono a novella vita politica e civile, e la classica terra di Legnano e le rive del Mincio e dell'Adige sono per essere un'altra volta tinte del sangue dell'abborrito Straniero; una gioventù animosa corre all'invito del suo Re, abbandona i paterni focolari, diserta le campagne e le città, la reggia e le castella pronta a combattere, a morire per la Religione, per l'Italia. — Ma lungi dal fragore delle battaglie, nella quiete delle pareti domestiche vive una massima parte della nazione a cui non è dato o per impedimento di età o per dovere di cittadino d'impugnare la spada e di volare in campo. — A questa incombe un uffizio non meno sacro, non meno glorioso; quello di difendere le famiglie, di tutelare le leggi e la pubblica tranquillità. Questa deve esercitarsi alle militari fatiche, adoperarsi a frenare la licenza di chi s'argomenti di trar partito dalle circostanze, e di pescare nel torbido. — Però fa d'uopo, che, sbandite le antiche gelosie, le funeste *gare di classe*, sia congiunta coi fratelli lontani in un solo vincolo di desiderii e di speranze. — L'*unità di pensiero* è il fondamento d'ogni civile e politica esistenza siccome quella che avvezza il popolo a sublimi sentimenti e ad opere generose, ponendogli innanzi una sola meta gloriosa: la Libertà'.

In secondo luogo devono i varii membri del popolo che vuol farsi libero stringersi in *unità di azione*, a somiglianza delle singole parti della falange Macedonica invincibili appunto perchè serrate ad un corpo e parate all'urto delle schiere nemiche. — Dico *unità di azione*, non in quanto all'*azione* per se medesima, ma in quanto al *fine*; cioè siano tutti intesi, per quanto spetta a ciascuno, a cooperare al glorioso risorgimento in modi varii bensì, *ma tutti diretti a un punto solo*, *in guisa* che formino un *tutto* uguale, stabile, perfetto. —

I Governi tiranni paventano i cittadini armati e n'hanno ben d'onde; ma non li teme no un Re saggio e sollecito del pubblico bene: chè anzi ad essi, come ad uomini di conosciuto coraggio, e di generoso sentire affida quanto ha di più caro e di più sacro; la Famiglia, la Patria, lo Stato. — Là dove Cittadino e Soldato si stringono la mano, là dove regnano le libere istituzioni, dove non il timor della verga spinge gli animi, ma una nobile carità di patria li sprona ad operare, ivi sta la Vittoria, ivi la Libertà. — E la Milizia Comunale ben conosce quanto sacri siano i doveri di cittadino per non compierli religiosamente e per non difendere con tutta la vita i diritti della nazione e la sicurezza universale.

Nelle sue file si esercitano alle arti del combattere, ove sia d'uopo, i Padri Italiani che educheranno i figli al mestiere delle armi, non meno che alla Religione e alla civiltà del pensiero. « Coll'istessa proporzione in cui nasce l'amore dell'armi, nasce pure l'Amore della Patria. » Disse uno de' più grandi Scrittori Italiani; e ben possiam dire, che, coll'amor della Patria deve anche crescere l'amore delle armi; perocchè se la coltura civile innalza un popolo al dissopra degli altri per educazione intellettuale e religiosa, la coltura militare lo fa rispettato e temuto. — E a questo dobbiamo intendere noi, che vogliamo esser liberi, noi che leviamo la testa contro l'Oppressore dei popoli Lombardi; — a questo mirano le Istituzioni del nostro generoso Sovrano.

Coraggio dunque, o Militi della Guardia Comunale! Coraggio! — Stringete il moschetto e la spada: non indugiate ad esercitarvi alla disciplina dei Forti, perchè l'ora della prova è suonata. — Operate civilmente, Italianamente. — Raccoglietevi a drappelli all'ombra del tricolore Vessillo come ad altare di nazional sicurezza. — Giurate di difenderlo sino alla morte, e con esso difendete i vostri Fratelli, l'Italia, la Libertà.

Chiaffredo Hugues.

CASALE 8 APRILE

Sul disperso Israele d'Italia è finalmente spuntato l'astro della civile Libertà.— Ai 29 di marzo Carlo Alberto *ne segnava in Voghera il decreto della tanto sospirata Emancipazione; e nel dì successivo anche in Milano era emanata dal Governo Provvisorio una decisione che restituiva agli Israeliti il pieno esercizio di tutti i diritti civili e politici.—*

Così, per una felice coincidenza, e quasi nel medesimo giorno le famiglie Ebree della Lombardia e del Regno Sardo, deponeano le vesti del lutto antico, ringraziavano Dio dell'ottenuta giustizia, e a quanti aveano coi loro scritti affrettato il gran benefizio, massime ai Giornalisti, volgeano parole di affetto e di gratitudine.

Prevenuti noi da altri Giornali nella pubblicazione dell'apposito indirizzo speditoci dal Comitato di Torino, daremo qui appresso una lettera scrittaci al medesimo fine da un onorevole Israelita di questa Città, sebbene le cose che vi si dicono a nostro riguardo sieno soverchiamente aggrandite dal benevolo sentimento che le ha dettate.

Ch.mo Sig.r Redattore

Comunque io ben sappia, che un cuore benefico, qual è il suo, si ritragga ad ogni attestato di riconoscenza per la viva di lei cooperazione all'Israelitica rigenerazione, incoraggiandola con animosi ed eloquenti detti, con argomenti filosofici, e religiosi ed accogliendo con trasporto quegli scritti che tendevano a tale benigno scopo, e fra gli altri quelli del nostro Concittadino Demarchi che non fu degli ultimi a dirigere agli Israeliti parole di consolazione; non ostante tale di lei modestia, ora, che le nostre brame furono coronate, mercè la decretata Emancipazione, deh! mi permetta la S. V. di testificarle la più profonda gratitudine, fedele interprete pur anche dei desiderii de' miei Correligionari! Ah! Potesse la mia debole voce essere ascoltata da tutti quei Generosi che perorarono con tanta forza, con tanta energia, con tanta passione per la santa causa Israelitica! Loro sia dunque eterna lode! - Ora, signor Redattore, permetta, che le narri qualche cosa del magico effetto, che produsse nell'animo degli Israeliti tale grazia Sovrana. Ma chi potrebbe mai descriverlo? Può bene ogni sensibile cuore concepirlo, ma nessuna penna ritrarlo.

Dirò bensì, che, se non fu, per la brevità del tempo, sfarzosa l'illuminazione fra gl'Israeliti la sera del primo corrente, fu però spontanea. Essa era la sincera espressione di persone beneficate, e richiamate a novella vita, espressione di sfanciati affetti che non potevano più contenersi. Essa era la schiettezza della gioia la più sentita, gioia, che veniva portata all'entusiasmo dalle continue benedizioni alla rimembranza del Supremo Gerarca, e del Magnanimo CARLO ALBERTO. Che fu? diceva taluno colto forse all'improvviso da tale dilettevole vista. — Che fu? — Oggi fu redento Israele al cenno del più grande fra i Monarchi.

Ora che sarà? — Che sarà? — Tutta questa schiera di giovani eletti, che schiamazzano agli evviva saranno un giorno bravi difensori della Patria e quegli altri saranno altrettanti collaboratori del pubblico bene, allora quando verranno allevati alla pura sorgente di chiare dottrine, ed ammaestrati alle nobili arti, alle scienze, alla virtù! Quell'Oratorio poi che là vedete, dove insinuossi sempre la fede, la costanza al nostro Sovrano, sarà ora e per sempre un vivo Eco di preghiere per la prosperità del Gran Pontefice PIO NONO, per quella del nostro Augusto Rigeneratore, ed anche del grande LEOPOLDO SECONDO!

Guai a quel profano, che osasse rompere tale meraviglioso indissolubile nodo! Guai!

Pace, Amore, Fratellanza! ecco la nobile divisa d'Israele! Avv. Luria.

Alle parole dell'Avvocato Luria esultiamo ora di aggiungere che si hanno liete notizie sulla prossima Emancipazione degli altri Israeliti nel mezzogiorno d'Italia, dove, massimamente a Roma, la loro causa ha ora grandi e possenti Patrocinatori, ed è perorata persino dai luoghi che prima non risuonavano che di vilipendi e d'insulti alla infelice loro progenie. La Divina Parola è nella corrente Quaresima, colà bandita da uno de' più Illustri Sacri Oratori viventi, qual è il Milanese Canonico Ambrosòli; *e l'ultima domenica dello scorso mese, egli non dubitava di dedicare alla quistione Israelitica gran parte della Predica da lui recitata innanzi ad una affollatissima udienza.*

Ma come? dirà taluno — In Roma, e in faccia alle adorate reliquie dei primi Apostoli e Martiri del Cristianesimo si predica l'Emancipazione degli Ebrei? — E Pio IX lo soffre? —

Sì: Pio IX lo soffre, e non solamente lo soffre, ma lascia persino che si dica e pubblicamente si stampi aver suonato lui stesso il primo tocco della redenzione dello Schiavo Israele, talchè a compiere l'opera del Riscatto non manca forse che lo slancio generoso di un popolo ravvivato e maturo — Oh sì! *ripiglia qui l'*Ambrosoli, bisogna finirla, o miei cari, colle persecuzioni, colle dissidenze, coi rancori, coi fiuti con tutti e per tutti, bisogna nettare di questa macchia la bella pagina d'oro che Roma oggi scrive nelle Storie Italiane, bisogna che al Tribunale di Cristo giudice, ove tutti c'incontreremo un giorno, non ci abbia un Popolo accusatore che venga a registrare a nostro debito nel libro delle vendette di Dio la sua pertinacia nell'errore, e a dirgli ch'ei sarebbe venuto alla Verità se non l'avesse veduta in mano a suoi carnefici, che avrebbe abbracciato anch'egli quell'altare se di là non fossero partiti degli anatemi a fulminarlo, che avrebbe anch'Egli adorato questa Croce se la Croce non avesse servito di strumento e di pretesto al suo avvilimento — . . . .

. . . .

Che più dunque s'attende? — Su alzate la invilita fronte, o miseri figli d'Israello, e preparatevi a entrare nella Terra di Promissione qua, persecutori e perseguitati, oppressori e vittime, qui tutti a' piedi di questo Patibolo che ha chiusa tutta la legge nell'Amore, abbracciamoci tutti in una bella fratellanza di Amore, e questo primo amplesso sia preludio e promessa ad un secondo e migliore abbracciamento che ci trovi tutti fratelli in una medesima fede, tutti gregge di un solo Pastore —

Voglia Dio, esaudire il santo e magnanimo voto del chiarissimo Ambrosòli; *e possano tutti i discendenti di Mosè e di Aronne salutare in breve la loro piena Rigenerazione in ogni parte d'Italia!*

De-Agostini.

LIBERALITÀ PATRIOTICHE

Annunziamo con molta soddisfazione che il signor Banchiere Giuseppe Vitta fece il cospicuo dono di 10 MILA FRANCHI per il futuro Ricovero di Mendicità, collo spedirne il relativo vaglia all'Illustrissimo nostro Intendente. — Quindi pure fece consegnare al Reverendissimo nostro Vescovo franchi 300 da essere distribuiti ai poveri delle singole Parrochie La Direzione

Vercelli. — Il signor Conte Feliciano Arborio Gattinara di Gattinara Cavaliere di varii Ordini Colonnello nelle Regie Armate si è presentato alla Commessaria di Guerra di Vercelli per offrire al Regio Governo sino al termine della Guerra Santa le lire 800 di assegnamento di cui gode all'anno, ed anche l'ammontare di tre trimestri già maturati e non ricevuti, in attestato della più fedele sudditanza ed attaccamento al nostro amato Sovrano ed alla Patria. — Viva il Re! — Viva L'Italia!

Casale. — Il signor Lelio Sacerdote si è oggi stesso obbligato di pagare del proprio la somma mutuati co'suoi interessi sui pegni depositati presso questo Monte di Pietà dal 1° ottobre 1847 a tutto marzo ultimo scorso, non eccedente una lira e centesimi cinquanta ciascuno, non ancora stati riscossi. —

Le benedizioni dei miseri saranno degna mercede a quest'atto che tanto onora la liberalità ed il cuore dell'egregio Benefattore.

VITTORIA DI MILANO

Abbiamo sott'occhio la stupenda Allocuzione *pronunziata all'improvviso dal Padre Somasco G. B.* Giuliani *nella Metropolitana di Genova, quando, ai 25 di marzo, vi si rendeano solenni grazie a Dio per la Vittoria di Milano.*

L'abbondanza delle materie non permettendoci di rilevarne minutamente le tante bellezze, ne alleghiamo un solo periodo, che bandisce una gran verità, una salutare e santa lezione pei tempi che corrono.—

Unione! unione, o fratelli: la Religione che stabilisce l'unità nella credenza, nell'amore, nella speranza, raccomanda l'unità in tutto, unità nelle forze degl'individui e nelle forze dei popoli, unità ne' regni e nella nazione: e ogni Regno che sarà diviso sarà desolato. Uniamoci tutti insieme e con Dio: e se Dio sarà con noi, chi vèrra contro di noi?

Fossano. — Ci manca lo spazio a qui riferire la bella Iscrizione onde i Convittori del Reale Collegio di Fossano teste accompagnavano un magnifico dono rivolto a festeggiare il giorno Onomastico del valente loro Professore Vincenzo Milone — Noi facciamo plauso all'italico affetto delle loro espressioni, e di giovani animati da così nobili sentimenti non possiamo fare che i più lieti presagi

IL PADRE PIO PRIGIONI

Da lettere pervenuteci da Acqui ricaviamo che il P. Pio Prigioni dei Predicatori vi ebbe la sera dell'Annunziata una vera Ovazione Popolare. Le magnifiche e generose parole del Re ai popoli della Lombardia e della Venezia avevano destato colà come da per tutto la più viva esultanza, e il Pio Prigioni che vi sta predicando la Quaresima, mostratosi dal Pulpito con al collo appesa l'effigie del Sommo PIO e del Glorioso Monarca Guerriero, raccomandando l'Italia alla Vergine e pregando la vittoria dal Cielo, trovò nell'infiammata sua fantasia parole di sì caldo amore di Patria, che tutti gli astanti ne furono scossi nel più profondo dell'animo La sera un gran popolo trasse alle sue finestre, e non e a dire con quali e quante vive salutazioni il nuovo figlio del Savonarola ne venisse onorato. Così il Pio Prigioni, seguace verissimo di PIO IX, potè a molti servire d'esempio quale debba essere e mostrarsi un uomo che si faccia banditore della Divina Parola, la quale come non dovette mai ripudiare niuna delle virtù, così principalmente debbe proclamare adesso, fuse le une nell'altre, le virtù Religiose e le Cittadine

Noi che lo conosciamo di persona e per averlo udito qui in Casale nella Chiesa di S. Domenico ove predica adesso il prode Cappuccino P. Valentino, gli mandiamo i nostri saluti e le nostre congratulazioni. R.

NOTIZIE DELL'ARMATA

Riceviamo dalla graziosa compiacenza del signor Cavaliere Giuseppe Dettegroveri, *il quale conta tre prodi suoi figli nell'Esercito d'operazione, i seguenti recentissimi particolari. —*

Parte delle truppe dell'avanguardia fra cui due squadroni di Genova Cavalleria erano nel mattino del 5 corrente partite da Soncino per recarsi a Pontevico un miglio distante al di là di Bozzolo dove S M. intendeva in quel giorno trasportare il suo Quartier generale. Medesimamente era partita da Piacenza la Brigata d'Acqui con quattro squadroni di Nizza Cavalleria onde recarsi al campo al dissotto di Mantova e raggiungere, a marcia forzata, gli altri corpi dell'Esercito, il quale come tosto sarà ordinato a luogo si comincierà l'attacco generale, seppure i nemici che a torme fuggono come lupi, e si van concentrando in Mantova ed in Verona, vorranno accettare la battaglia. Insomma vedremo cosa saprà fare di bello Radetzky — S M' godè buonissima salute e meglio assai che in Torino

Il coraggioso nostro Dottore Lanza *così scriveva da Desenzano 5 aprile 1848.*

Mi trovo sulla sponda del Lago di Garda con un Corpo di 3m Volontari, mentre l'Armata Piemontese trovasi a Leno, e Treviglio distante 15 miglia da noi. Il Re col corpo dell'Armata e a Leno.

Si credeva, che l'inimico avrebbe accettata la battaglia, ma da ieri si è messo in ritirata, ed ha abbandonate le sue posizioni di Montechiaro, Lonato, Desenzano, e Peschiera per ripararsi a Verona dietro l'Adige; cosicchè l'Esercito Piemontese dovrà avanzarsi fin la prima di venire a giornata

Intanto un nuovo Esercito Austriaco pare, che stia ordinandosi nel Tirolo sotto il comando del Generale Nugent; cosicchè la guerra non sarà così presto finita, e l'Armata Piemontese troverà l'occasione di cogliere più d'un alloro

Saprai, che fu nominato a Comandante Generale dei Volontari il Colonnello Svizzero Alamandi Piemontese di nascita, e figlio di quel Capitano dei nostri Gendarmi, che nel 1821 tanto si distinse per la causa della Libertà

MILANO ED ALESSANDRIA

La città d'Alessandria è un monumento di gloria Italiana. Come tutti sanno, ella fu edificata ai tempi della Lega Lombarda, al confluente dei fiumi Tanaro, e Bormida, dove era il picciolo villaggio di Roboreto, dall'esercito unito delle tre città, Milano, Piacenza, e Cremona; ebbe il nome dal sommo Pontefice Alessandro III, e crebbe talmente di abitatori, che divento in breve il propugnacolo d'Italia; pote armare in meno di un anno quindici mila combattenti, sostenere un durissimo assedio, opponendo alla ferocia degli assalitori più, che la difesa delle fragili mura, i forti petti de'suoi cittadini, e fugare alla fine, e sconfiggere le orde barbariche, che la stringevano, fiaccando così l'orgoglio dell'odiato Imperatore Federico Barbarossa. Perciò Alessandria, quantunque da molto tempo non avesse più comuni le sorti colle altre Città Lombarde, sempre conservò per esse, una particolare, dilezione e massime pei Milanesi da cui erano gli Alessandrini con pari affetto rimeritati

Non sono perciò a dirsi le trepidazioni, e gl'affanni degl'Alessandrini, tostocche udirono i casi della insorta Milano, e seppero l'instante pericolo dell'antica sorella. I forti giovani d'Alessandria con ansia indicibile correvano la città cercando armi, armi volevano, e brandite quelle, che il caso ministrava loro in tal frangente, volavano oltra Ticino coi primi generosi, accorsi dalla bellicosa Genova, e dalle circostanti Provincie, pronti tutti a versare il loro sangue pei fratelli, e per la Italiana independenza.

Quando poi al crudele affanno successe il gaudio della vittoria, e s'intesero i prodigi di valore dell'eroica Milano, Alessandria, compresa da ammirazione, fu sollecita di porgere alla vincitrice le sue congratulazioni, e mando legati al Governo Provvisorio tre onorevoli suoi cittadini, il Conte Groppello, l'Avvocato Alfesio, ed il Conte Civalieri, i quali venuti al cospetto di quei venerati Padri della Patria, dissero una bella orazione, che ci duole di non poter riferire, perche lo spazio ne manca, ed in cui rammentarono gli antichi vincoli, lodarono a cielo l'eroica virtù dei Milanesi, e proclamando Alessandria quasi figlia di Milano, pregavano di rinnovare più strettamente l'antica unione. Con improvvisate parole, calde di concitato affetto, rispondeva l'illustre Casati, che la sua Milano accettava e rendeva alla diletta figlia il bacio d'amore, e benediva commosso al visibile aiuto della Divina Provvidenza che diede all'Italia un PIO IX, e la forte spada di CARLO ALBERTO Poscia il detto Governo Provvisorio mandava alla città d'Alessandria il seguente indirizzo:

GOVERNO PROVVISORIO

ALLA CITTA' DI ALESSANDRIA

Milano 1° aprile 1848.

Noi vi ricambiamo con grato affetto il vostro fraterno saluto, e vi ringraziamo della parte che prendeste al lieto successo della nostra gloriosa rivoluzione.

Abbiamo prese le armi per rivendicare i nostri diritti e sottrarci alla signoria del forastiero: sinche il forastiero non sarà ricacciato d'Italia, non le deporremo. Il vostro Re con tutta Italia e con noi: sarà fraterna ed italiana la pugna, fraterno ed italiano il trionfo.

Voi avete rammentato i nostri vincoli antichi, avete la vostra città chiamata figlia della nostra: Abbiatevi le nostre grazie del delicato pensiero

Come a' giorni dell'Enobarbo, un Pontefice chiamò l'Italia a redimersi dalla servitù forestiera, e Milano ebbe l'invidiata gloria di patir molto per la nostra causa, e di inalberare poscia il Vessillo della comune liberazione.

Pigliam pure lieto augurio da sì notabile rispondenza di casi, ma nel tempo stesso accogliamo la fiducia, che la nuova lega de' popoli italici sarà più salda della Lombarda e non verrà turbata da ire fraterne, da fraterni dissidii

Rinnoviamo, o Alessandrini, l'antica fratellanza, rinnoviamola pure nel nome di PIO, benedetta in terra e nel Cielo non potrà essere sciolta mai più!

Firmati CASATI *Presidente*

BORROMEO — TURRONI — P. LITTA.

Al Carroccio, che tolse per sua impresa il glorioso vessillo della Lega Lombarda, onde significare i suoi fervidi voti per la Italiana Independenza, e per la cacciata dei barbari, si aspetta più, che a qualunque altro Giornale di far plauso, ed onore alla rinnovata fratellanza delle due illustri Città. Deh! voglia il Cielo esaudire il voto del Governo Provvisorio di Milano, che la nuova lega dei popoli Italici si faccia più salda della Lombarda, perche fu invero grave errore di quegli antichi Padri, il non aver pensato a costituire una vera confederazione, con un centrale governo, il quale intendesse a mantenere le relazioni al di fuori, e a difendere l'indipendenza, e la dignità di tutta la Nazione. Ma più, che una confederazione noi speriamo una più stretta unione con altri popoli d'Italia, perche nell'unione e la forza. Gl'Italiani fratelli troveranno i Subalpini parati ad ogni maniera di sacrifizi, purchè la bramata unione si fermi in modo consentaneo ai veri interessi d'Italia, e poste in bando le gare, e gelosie municipali, si abbia rispetto alla giustizia, ed anco alla gratitudine, virtù che onorano i popoli, come gli individui

Ignazio Fossati.

Per la Direzione Carlo Cadorna.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO (con perm.)

Anno I.

CASALE
15 aprile
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

	sei mesi	un anno
Casale . . . . Fr.	6	10
Negli Stati Sardi franco per le poste . . . . . . »	7	12
Per gli altri Stati Italiani e per l' Estero franco ai confini . . . . »	8	12

Il foglio viene in luce al Sabbato d' ogni settimana, ed essendo questo festivo uscirà nel giorno antecedente.

N.° 15.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale all'Uffizio del Carroccio posto nella contrada del Duomo, Palazzo Civico, primo piano, accanto alla Tipografia Corrado

Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all' Estero presso tutti gli Uffizi Postali

Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio dovranno essere diretti franchi di posta *alla Direzione del Giornale il Carroccio in Casale Monferrato*

Prezzo delle inserzioni cent. 15 per ogni linea

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 15 APRILE

COMITATI ELETTORALI.

Tutte le principali Città di Provincia hanno spiegata in questi giorni una mirabile sollecitudine a costituire i Comitati Elettorali, *e molti bei nomi che ne sottoscrissero i* Programmi, *ci sono mallevadori delle liberali e patriotiche intenzioni che li hanno dettati, e che dirigeranno, speriamo, gli spiriti a compiere,* senza accettazione di persone, *e come esigono i tempi questo grande nazionale dovere.*

Plauso al Comitato di Vercelli *che, a soddisfare sinceramente e liberamente alla sua missione, si è, fra le altre cose, proposto di* « riconoscere i » principii politici dei Candidati, la loro moralità, » l'indipendenza del loro carattere e della loro » posizione sociale: trasmettere agli Elettori l'elenco » dei Candidati corredato di notizie, e promovere » riunioni preparatorie degli Elettori nei giorni che » precederanno le Elezioni definitive. »

Anche nel Programma di Tortona *splendono egualmente il patrio zelo e gli utili accorgimenti dei membri che compongono quel* Comitato, *talchè giova credere che condurranno a buon fine la cittadina opera Elettorale.*

Quanto poi a quello che, pel medesimo fine, si è operato in questa Città, la pubblicazione della seguente Lettera ci può dispensare da ogni particolare ragguaglio, essendovi riferiti per disteso i principii *onde il* Comitato di Casale *pensò di conciliarsi l'adesione di coloro, che, non hanno altra ambizione che quella lodevolissima di adoperarsi ad ogni potere, perchè nei consigli della Patria seggano Uomini che possano e sappiano rassodarne le libere Instituzioni, e dar a Lei finalmente quella Forza, e quella Unità nella quale è la futura salute e l'onnipotenza d'Italia.*

De-Agostini.

AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO DI PALLANZA, E LESA

Concittadini!

Il pregio in cui tengo la vostra confidenza, ed il desiderio, che ho di contribuire per quanto so, e posso alla difesa della causa della Indipendenza, e della Libertà Italiana, di cui sono vecchio e fedele soldato, mi fanno coraggio ad aspirare all'onore di rappresentarvi alla Camera Elettiva, sebbene possa parere che io troppo presuma delle mie forze. Permettetemi pertanto, che, secondo il costume degli altri paesi Costituzionali, presentandomi come Candidato al Vostro Collegio, io vi trattenga un istante sul difficile, e delicato soggetto di parlarvi di me stesso, e delle mie opinioni.

Nato ed educato sulle rive del nostro bel Lago, io vi passai buona parte della mia vita, ed avendo la fortuna di conoscervi pressocchè tutti di persona, son lieto di non dovervi perciò intrattenere sulle guarentigie che io vi posso offrire della lealtà della mia Professione di Fede politica, e civile. Per altra parte questa mia fede è pur sempre quella che ho gelosamente custodita fin dalla mia giovinezza, è la stessa di cui mai non feci mistero, e che ho francamente professata in pubblico da quindici anni con varii Scritti, e nei Giornali, allorquando non si poteva farlo senza qualche lode di coraggio civile.

Rispetto alle mie opinioni io non saprei meglio esprimerle, che adottando il programma del Comitato Elettorale della città di Casale del quale ebbi l'onore di essere eletto Presidente. Perciò prima di tutto io sono d'avviso:

Che la Nazionale Rappresentanza debba essere una realtà, non una finzione:

Che l'Elezione sia un carico civile, non un vano onore, o scala a grandezza, o ad impieghi; — e

Che non si debbano sostenere interessi Municipali contrarii a quelli dello Stato; nè interessi dello Stato contrarii agli interessi generali d'Italia.

Adotto le più larghe idee di libertà consentanee ai tempi, ed in ispecie le seguenti

POLITICA ESTERIORE

Ricostituzione di tutte le Nazionalità: fratellanza dei popoli: simpatia pei Governi d'instituzioni liberali. Coi Governi dispotici quella sola relazione che gl'interessi materiali, od il benefizio della Pace richieggono.

POLITICA ITALIANA

Indipendenza assoluta dallo Straniero: Libertà interna: Lega politica ed economica delle Provincie Italiche: tendenza continua all'Unione, iniziando questa colla larghezza delle nostre Instituzioni.

POLITICA INTERNA ED ECONOMIA

1.° Governo Monarchico-Costituzionale, con mozione di allargare lo Statuto circa i diritti del Popolo, e secondo gli interessi generali d'Italia.

2.° Abolizione della pena di morte in materia politica.

3.° Revisione della legge Municipale.

4.° Riordinamento dell'Armata in relazione colla Milizia Comunale: inamovibilità degli Officiali nei gradi da stabilirsi.

5.° Riforma delle leggi sul Pubblico Insegnamento, e sugli ordini Giudiziario ed Amministrativo.

6.° Promovere colla libertà lo sviluppo dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio.

7.° Larga dotazione nazionale al Clero Secolare e Regolare per togliere la enorme disuguaglianza delle attuali Prebende, conservandolo indipendente da una soverchia azione del Governo. Il Clero è parte della Nazione, ma la Nazione deve rispettare in Lui il suo divino mandato.

8.° Incameramento nazionale dei diritti e dei beni dell'Economato dei Benefizii vacanti, della Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e d'ogni altro Ordine Cavalleresco.

9.° Abolizione delle Leggi che tendono a concentrare od immobilizzare le Proprietà.

10. Pronta formazione di un Catastro per una più equa ripartizione delle Gravezze.

11. Abolizione del Giuoco del Lotto, e di ogni altro Demaniale provento contrario alla moralità.

12. Revisione della Legge sulla rete delle Strade Ferrate coordinata all'Unione Italiana.

13. Nuova classificazione delle altre Strade affine d'imporre allo Stato quelle che ora sonoProvinciali.

14. Non retrocedere innanzi ad alcun sacrificio d'uomini, o di denaro, finchè duri la santa Guerra dell'Italiana Indipendenza, di cui Re CARLO ALBERTO si è fatto campione.

Per un vero miracolo della Divina Provvidenza che elesse a suoi principali Ministri VINCENZO GIOBERTI, PIO IX, e Re CARLO ALBERTO noi entrammo in pochi mesi senza scosse sociali, nel Regno della indipendenza, e della libertà, e questa sacra Italia, la cui Nazionalità fu il più bel sogno della nostra giovinezza sta alfine per divenire una realtà. - Sì, la mano di Dio ha visibilmente suscitato tanti eroi nella Sicilia, e nella Lombardia, essa ha spinto la prode nostra Armata ed il Re guerriero alla battaglia decisiva contro il barbaro; ha debellato in Francia i nemici d'Italia; diede la vittoria agli amici della Elvetica libertà; ci creò dei difensori in tutta la Germania; e, dopo di avere accecato l'Austriaco Oppressore lo ferì nel cuore in Vienna, e, permettendogli di nuovo le più inaudite barbarie, lo pose al bando delle nazioni incivilite. In mezzo a cotanti avvenimenti ed a sì repentine mutazioni politiche, immenso è il numero, e somma la gravità delle cose di cui la nostra Camera Elettiva dovrà occuparsi. Dagli avvenimenti che rapidamente si succedono dovrassi assai sovente pigliare consiglio; nè si potrà certamente in breve tempo provvedere a tutti gli oggetti di cui vi ho sopra discorso. Per altra parte la legge dell'opportunità dovrà costantemente regolare i poteri dello Stato, acciocchè le variazioni, ed i miglioramenti stessi non producano troppo nocevoli scosse, e non portino lo scompiglio in quegl'interessi, che, sebbene siano frutto di un sistema che ha compiuta la sua vita, non si debbono tuttavia, per l'utile generale, toccare senza prudente cautela e senza sicurtà di ben riuscirvi.

Ma una cosa a tutte le altre sovrasta, ed è l'UNIONE ITALIANA dalla quale dipende affatto la forza, l'indipendenza, e la libertà della nostra Patria. In qual modo questa Unione sarà effettuata sarebbe ora presunzione il pronosticarlo. Gli eventi della guerra, le determinazioni della Lombardia, della Venezia, e della Sicilia, lo sviluppo, e la piega che prenderanno i Governi Costituzionali d'Italia, e molte altre cause interne, ed esterne vi eserciteranno la loro influenza. Ma più che tutto vi può influire il Piemonte. In esso un Governo forte e potente, in esso un popolo incivilito a gradi e senza scosse, una eccellente, forte e numerosa Armata, un prospero Stato delle Finanze. Oh! presentisi la Monarchia Costituzionale Piemontese, dopo la vittoria, ai fratelli d'Italia con politiche istituzioni sì liberali, che attraggano a se i più arditi amici della libertà, ed avrà la gloria di aver posta la pietra angolare dell'UNIONE ITALIANA.

Casale a di 9 aprile 1848.

AVV.° CARLO CADORNA.

DELLE ELEZIONI DEI DEPUTATI

Il Consigliere P. ONORATO VIGLIANI ha testè indirizzato agli Elettori di FRASSINETO AL PO suoi Compaesani un prezioso Opuscoletto contenente la serie delle *Osservazioni sulle prossime Elezioni dei Deputati* già da Lui pubblicate nel *Costituzionale Subalpino* di cui il Vigliani è uno dei più operosi e colti collaboratori. — Ottimo consiglio fu questo, perchè opportunamente provvede alla diffusione di tanti utili avvertimenti, che, chiusi nelle colonne di un Giornale, fallirebbero all'attenzione di gran parte degli Elettori che sono nei piccoli paesi e nelle Campagne.

In un argomento che, come ognun vede, ha stancata in questi giorni la penna di tutti i più illuminati ed ardenti Scrittori Subalpini, l'ingegno del Vigliani ha più d'un luogo in cui la gravità delle dottrine è ricreata dall'amenità dell'erudizione. — Tale è quello, per esempio, dove, parlando delle doti che si richiedono in un buon DEPUTATO, passa a fare accorti gli Elettori a non lasciarsi abbagliare e trarre in inganno dallo splendore delle RICCHEZZE e della NOBILTA', perchè *spesso le dovizie, egli dice, sono stimolo piuttosto ad* AMBIRE *che a ben sostenere le pubbliche cariche: — perchè dal* RICCO *se ne vorrebbe l'onore e non il peso, poichè l'opulenza rende ordinariamente l'uomo amico dell'ozio anzicchè del lavoro. — Perciò quando si tratti di un* DOVIZIOSO, *badar converrebbe, se, non ostante la sua agiatezza, sia operoso ed abbia non solo* RICCO LO SCRIGNO, *ma eziandio* RICCA LA MENTE.

Quanto alla NOBILTA' GENTILIZIA *essa è, come ognun sa, figlia del Caso e non del Merito. — La sola Nobiltà ragionevole, la sola che in Governi Liberi possa meritarsi attenzione e rispetto, è quella delle Virtù e delle Opere belle. — Perciò la libera voce del grande nostro Astigiano, che pure aveva sortiti i natali nelle sale patrizie, grida agli Italiani:*

» Vano è il vanto degli Avi: in zero il nulla
» Torni, e sia Grande chi alte cose ha fatte,
» Non chi succhiò gli ozii arroganti in culla. »

Non chiedasi dunque al Cittadino che si presenta per ottenere i nostri voti se sia RICCO, *se sia* NOBILE, *ma prendasi unicamente ad esaminare la sua vita, i suoi costumi, le qualità che non può dare la cieca fortuna, ma che l'ingegno solo e le fatiche procacciano. — In una parola, non si guardi quale lo fece il* CASO, *ma quale siasi fatto* EGLI STESSO.

Ammiriamo la schietta indole di queste parole, e non dubitiamo che, degnamente apprezzate nella delicata ed importante operazione delle imminenti Elezioni, possano grandemente giovare, ed al bene della Patria, ed alla causa della Libertà Italiana. DE-AGOSTINI.

ANCORA DELLE ELEZIONI

Chiediamo scusa all'Amico se, rompendo il velo alla confidenza, facciamo forza alla sua modestia pregando la Redazione del CARROCCIO a pubblicare i generosi sentimenti che ci dirigeva in questa lettera e che noi non avremmo saputo ripetere nè con più acconcie nè con più calde parole: e tanto più volontieri la pubblichiamo nel suo contesto perchè i Versi che reca sul fine, sono pure di grande opportunità sotto altro riguardo. F. CORDERA.

Mio caro Cordera,

Sai pure le grasse risa, che abbiamo fatto intorno alla lunga schiera di que' valenti eroi, che si presentano oggi alla Candidatura delle Elezioni e con inaudita impudenza proclamano altamente di averne il diritto, mentre che poltrivano ieri in ozio vergognoso, o non mostrarono mai altro pensiero ed abilità che del fare danaro, o, piaggiatori del potere, trafficavano gl'interessi dei popoli ed abiuravano ai loro diritti per salire sublimi. Se dapprincipio io la credevo una celia e mi contentavo dell'arguta tua satira inserta nel CARROCCIO, ora ti so dire, che la cosa si fa seria e minaccia di essere una realtà, dappoichè mi pervengono, ogni giorno, a notizia le sfacciate mene di cotesti intriganti ed in questo punto, che ti scrivo, ho gli occhi rivolti ad un proclama fra i molti, che grida a tutta gola: io sono l'Eletto del popolo, io mi presento a voi, perchè capace, perchè confido ne' miei meriti. Per carità, o Amico, per quell'amore che ci avvince a questa cara nostra patria, impugna di bel nuovo la sferza e scrivi! — Scrivi che il tratto più caratteristico degli animi grandi e virtuosi è la modestia, giusta la sentenza di quel sommo di Vico; che il solo sollecitare un onore è la più certa prova di non meritarlo. Scrivi che quel Sommo che in sua vastissima mente ravvolge concetto degno dell'Apostolica missione, la cacciata dei Barbari, quel Divino Banditore di civiltà, temeva nello assumere la Tiara di non esserne degno; ma Dio avea già segnato nel nome di lui, che dovea portare la tiara: *Dio esalta gli umili ed abbatte i superbi.* — Esci, deh! esci col tuo Carroccio; spiega la pompa delle glorie cittadine, penetra in questi villaggi, illumina colla potente parola questa classe men colta, ma proba ed onesta, sulla importanza dell'incarico che sono per affidare ai loro rappresentanti, sulla responsabilità che pesa sui loro capi, se non è stata buona la cerna, se si sono lasciati corrompere dall'oro, rattenuti da inutili e ridicoli riguardi, manomessi dalla prepotenza, accalappiati dalla ventosa eloquenza di quei saputi, di quei scettici da caffè, che si ergono in iscanno per ingannare gl'ingenui con false dottrine, con sistemi contrari al reggimento Costituzionale. Insegna loro che, a togliersi dattorno codeste sollecitazioni e lusinghe ed essere, ad un tempo, gentili e schietti, il migliore espediente si è il promettere ad Esse che il voto sarà dato, senza rimessione, AI MERITI. Ma di loro eziandio che al gettare l'eletto nome nell'urna, pensino che vi gettano la sorte dei loro figli, dei loro fratelli, dei loro nipoti, e di se stessi. Allora si rammentino che l'attendere a qualunque altra promessa, tranne quella del voto al vero merito, sarebbe in quel punto fatale un vero suicidio! Dì loro, che il momento è solenne per adempiere ai loro doveri sacrosanti, decisivo per questa nostra patria già da gran tempo conculcata ed affranta; che, quantunque taluno possa essere buon deputato relativamente ai tempi e ai luoghi, potrebbe riuscire nocivo, pericoloso per i tempi che qui corrono; che, invece di consolidare, metterebbero a repentaglio la meravigliosa opera incominciata; che ciò che è eseguibile presso di un Popolo, non lo può essere riguardo ad un altro, che una instituzione che prospera in una nazione, è la cangrena che distrugge ed uccide un altro popolo; che una Genova, gloriosa e forte nella inspirata parola di GIORGIO DORIA, proclamava ch'ella avrebbe potuto guardare indietro e pensare a se stessa, ma che invece guardò innanzi e pensò all'Italia, per non dividerne l'Unione, perchè necessario ai nostri tempi un Reggimento Costituzionale.

E fia salva Italia! se acchiuderà in sè elementi di durevole prosperità, per l'uniformità di principi che abbraccierà, soffocando ogni idea di municipalismo, svellendo gli sterpi del civile dissidio. Ricorda quanto già io scrivevo, due anni or sono, e specialmente il passo di quella mia Tragedia, * che non ha avuto l'onor della recita per l'arbitraria Revisione Teatrale che tuttora ci preme; io dicevo colà:

Che a fronte della possa, che gli cinge,
Regger non ponno questi impuri brani
Di fiacchi imperi; che sol puote UNITA
Ergersi Italia a le magnanim'opre
E nazionalità serbar; che un solo
Sorger Signor su l'itala maceríe
Che i pensier vostri esprima e il pianto terga,
Debbe. — Che giova logorar la vita
Intorno a un edificio che non dura?
Ti sforzi indarno a stabilir qui pace:
Nel suo principio la vedrai tu spenta;
Contro il fratello s'armerà il fratello
E si struggendo a gara e variando
Di governo mai sempre, al lieve soffio
D'aura straniera, ambi cadranno. Dotto
Farten dovria ben lunga esperienza.
. . . . . . — Omai le vostre mura
Difendete concordi; e una famiglia
Serrino l'alpi in fin dove s'estende
L'Adriaca laguna; e allor la Belva
Settentrional non oserà più a quelle
Affacciarsi, ned avran le Gallie
Di valicarle d'uopo, onde all'audace
Domar l'orgoglio, e far ciò che non fêro
Gl'itali brandi.

Ora il tempo è venuto, ô Amico, che concordi gli Italiani si sono scossi al grido dell'umanità conculcata, della vilipesa loro dignità: si sollevano essi all'antiqua grandezza, scendono a far mostra in campo, che la tempra dei loro brandi è forte ancora, che ancora sanno trattarli, che i generosi affetti non erano estinti, che eran solo sopiti; che a libertà la via sanno sgombrarsi, non già con accattata forza, ma con più certa possanza, il proprio senno, i proprî brandi.

Frattanto che i prodi nostri fratelli sostengono con tanto ardore e disinteresse l'onore delle nostre armi e combattono per l'indipendenza d'Italia, pensino gli Elettori ad assicurar loro la vittoria, s'adoprino ad eleggere nei loro rappresentanti uomini capaci e probi, alieni dal mettere a loro pro il riacquistato redaggio avito e spremere così il sudore dalle nobili fronti di quegl'impavidi eroi, e si facciano promotori della vera civiltà, che ravvicina i popoli fra di loro e gli lega in un pensiero in un sol patto. Allora Italia sarà; sarà, perchè PIO NONO ci ha rivelati i decreti di Dio; sarà, perchè unita, possente nel pensiero, possente in armi; sarà,

Perchè Appennin che Italia parte, è il palco
Che agli strani ladron natura eresse,
Onde dall'Alpi, in teatral ringhiera,
Godesse Italia lo spettacol santo
Di lor supplicio.

Villanova Monferrato, 12 aprile 1848.

L'Aff.° tuo

AVV.° BERTAZZO.

* OTTAVIO FREGOSO: essa trovasi presentemente sotto una nuova revisione per essere tra poco rappresentata in Torino dalla R. Compagnia Drammatica.

SE POSSA PROPORSI NELLE CAMERE LA REVISIONE DELLO STATUTO

Il Comitato Elettorale di questa Città ha messo fuori il suo Programma, il quale reca una chiara e precisa esposizione delle sue idee, intorno alle principali questioni di Politica Esterna ed Interna, non meno che di Politica specialmente Italiana, che desidera di far prevalere, e si è proposto di appoggiare, secondo le sue forze, la elezione di

quei Candidati, le cui opinioni consentissero col detto Programma.

Non è ora nostro intendimento il fare discorso delle singole proposte del Comitato, ma vogliamo solo accennare, e per quanto sia in noi, risolvere un dubbio, che sappiamo agitarsi nella mente di alcuni, che l'idea espressa di promuovere l'allargamento dello Satuto, secondo i diritti del Popolo, e gli interessi generali d'Italia, o qualunque mutazione allo Statuto medesimo, sia tale idea, che un Candidato non possa accettarla, perchè non debba assumere moralmente un'obbligazione contraria al giuramento che dovrà prestare.

Vogliamo adunque dimostrare, che qualunque proposta di riforma, o d'innovazione allo Statuto, non potrebbe mai essere condannata come Incostituzionale, e che un Deputato, seguendo l'impulso della sua coscienza, potrebbe introdurla in Parlamento, salva poi alle Camere la facoltà, di prenderla, o non prenderla in considerazione.

Ed in primo luogo diciamo, che il giuramento di osservare la Costituzione non induce la promessa di non dimandare giammai alcuna variazione, o modificazione di quella, ma bensì di osservarla fedelmente, insino a tanto che non sia in modo legittimo statuita la bramata mutazione, mercè il libero concorso del Re, e delle due Camere insieme, per cui viene collettivamente esercitato il potere legislativo. E questo libero concorso dei tre elementi constitutivi di esso potere, ben può essere eccitato da qualunque di loro, perciocchè lo Statuto accordi, sia al Re, che all'una ed all'altra delle Camere, la proposta delle leggi, senza distinzione, e senza limite alcuno.

Consideriamo in secondo luogo, che una diversità di ragione si nota, certamente, fra quella sorta di leggi positive, che Fondamentali si chiamano, e le altre appellate Secondarie, inquantocchè le prime intendano a definire la forma e la qualità del Governo, ed a constituire il patto sociale; e che il solo proposito di variare gli ordini esistenti, ed il modo di essere del Governo, di leggieri potrebbe indurre lo Stato in grande pericolo. Quindi le leggi fondamentali sono riputate immutabili, ed i Datori di esse leggi, sempre hanno in mira la loro perpetuità, quantunque non sia dato ad umana instituzione il conseguirla. Ed invero, le Repubbliche, che ottennero maggiore diuturnità, e tranquillità di vita, furono quelle, dove la mutazione dei loro Ordini era tenuta impossibile, od almeno assai difficile, tantocchè niuna Autorità constituita, o privato cittadino avrebbe osato di proporla. Perciò Licurgo, come narra Plutarco, posciacchè gli parve d'avere in bella e giusta forma ordinata la sua Città, dichiarò di voler consultare l'Oracolo di Delfo sopra d'una cosa della maggiore importanza, che gli rimaneva ad esporre, e costrinse i Re, i Senatori, e tutti quanti i cittadini di Sparta al giuramento di mantenere, ed usare quella maniera di Governo, che egli aveva stabilita, finchè non fosse ritornato. Udito poi il responso dell'Oracolo, come le sue leggi bastassero a rendere la Città virtuosa e beata, per non isciorre i cittadini dal giuramento, uscì volontariamente di vita, e quelle leggi durarono cinque secoli senza mutazione alcuna, e serbarono la città illesa da ogni corruzione. Ora però non siamo ai tempi di Licurgo, e non vi può essere giuramento, che valga a costringere gli animi dei cittadini in modo, che non possano nè anco dimandare quegli Ordinamenti, ch' eglino scorgessero i più accomodati alla ragione dei tempi, e che fossero resi necessarii dal mutarsi delle circostanze, e dalla rapidità degli eventi.

Ci pare in terzo luogo, che male si appongano coloro, i quali contendono, assolutamente, alle Camere, che sono ora convocate, secondo lo Statuto, la facoltà di discutere le proposte, che si facessero intorno all'emendazione in parte dello Statuto stesso, negando loro al proposito quell'iniziativa, che loro è concessa, in genere, per ogni qualità di leggi. In tale supposito dovrebbe anche negarsi la detta facoltà al Re per quella parte, che a lui è riservata del Potere Legislativo, e per tal modo sarebbe fatta impossibile qualunque variazione allo Statuto, quantunque necessaria, e tolta la speranza di quella perfezione a cui devono sempre mirare gli uomini; nè si troverebbe nello Stato alcun Potere Constitutivo; nè si avrebbe alcun modo ordinario, civile e pacifico di conseguire la desiata innovazione, la quale non potrebbe mai attuarsi, che con mezzi incomposti, e violenti, senza poterne poi temperare l'effetto. E quando si volesse supporre permanente nel Re il detto Potere Constitutivo, sì veramente, che per lui solo si potesse operare, o che da lui solo dovesse muovere la proposta d'ogni innovazione od aggiunta allo Statuto, diciamo, che una tale supposizione sarebbe a detrimento della Sovranità del Popolo, dove è riposta la fonte d'ogni Potere.

Nè crediamo, che ai nostri giorni questo santissimo dogma si possa più rivocare in dubbio. I Governi d'ogni maniera sono instituiti a vantaggio dei popoli, e non sono i popoli creati pei Governi, quasi esistessero *a priori*, prima cioè, che i Popoli fossero, e le Nazioni. Niun Governo può chiamarsi legittimo che non sia fondato sull'espresso o tacito consenso dei Popoli nei quali rimane sempre il diritto sacro, imprescrittibile, eterno, di governarsi, o farsi governare in modo conforme all'interesse generale; e tengono i popoli esso diritto come una loro proprietà inalienabile. Quindi senza voler punto menomare quel sentimento di gratitudine, e di amore, per cui diventano sempre più saldi i nostri vincoli con la persona, e con la Dinastia di CARLO ALBERTO, in cui si trova ora immedesimata la libertà, e la indipendenza d'Italia, speriamo, che non cadrà mai in mente ai nostri Governanti di porre in campo quella dottrina delle semplici concessioni *(la charte octroyée)*, che causò primamente la rovina del ramo primogenito dei Borboni. Ma però, mentre difendiamo il principio, che lo Statuto possa emendarsi, mediante il consentimento delle Camere e del Re, e che quindi non sarebbe mai condannevole qualunque proposta si facesse nelle Camere con tale intento, noi pure scorgiamo la convenienza di meglio provvedere alla stabilità delle leggi fondamentali, e rendere difficili quelle innovazioni, le quali non fossero consigliate da una lunga esperienza, e vivamente riclamate dalla pubblica opinione. La qual cosa potrebbe quindi effettuarsi col sancire una legge, per cui le riforme allo Statuto dovessero agitarsi con modi speciali, come per modo di esempio: il doverle proporre, e discutere replicatamente, con certi e determinati intervalli di tempo, secondo l'uso del Parlamento Inglese; o veramente il rimetterne la discussione ad una Camera appositamente convocata, onde porre la nazione in grado di esprimere, coll'invio di nuovi Deputati, il suo volere.

Da ultimo osserviamo, che nelle attuali contingenze, ci troviamo, con tutta Italia, in un vero stato di transizione, da cui può sorgere la immediata necessità di rivedere lo Statuto, onde con nuovi argomenti cimentare cogli altri Popoli fratelli, che sono ora in libertà di scegliere la forma del loro Governo, quell'Unione, che è nel voto dei buoni Italiani, perocchè vogliamo una forte e compatta Unione, che ci confonda in una sola indivisa Famiglia, non quella, che intendeva a costituire il Giornale, detto il Lombardo, di cui ha fatto ragione il buon senno del Popolo Milanese, e che pur cercano d'insinuare certi altri assentatori di popoli, i quali, condotti da mal celata ambizione, non si vergognano di evocare le antiquate gare Municipali, e di porre in moto, eccitando timori e sospetti, alcuni privati interessi, che sono bassi e nulli a confronto di quelli d'Italia, cui gioverà questa volta, lo speriamo, la esperienza di tanti secoli.

Il Comitato di Casale fece adunque un'opera santa col rammentare agli Elettori l'altissimo fine, che devono proporsi nelle loro Elezioni.

Ignazio Fossati.

DELLA OPPORTUNITA' DI CERTE DISCUSSIONI

Mentre i nostri valorosi stanno disputando sul Campo, la stampa Piemontese preoccupa l'evento delle battaglie, e piena di fede nell'Italia *che sarà*, invade fin d'ora, ma con schive riserve, l'aringo Parlamentario dell'Essere in un modo o del non Essere nell'altro. Altri si accigliano di questa che chiamano pedanteria, e gridano esser tempo di Loriche non di Preteste, tempo di Vittorie e non di Comizii,

ITALIA SARA' - lo dice il Supremo Condottiero che non patteggia co' suoi nemici. Quale dovrà essere Italia, è ancora un desiderio per gli uni, un utopia per gli altri, un'incertezza per tutti.

Tutti siamo d'accordo in un'idea. Fuori il barbaro! e Italia sorga lieta di instituzioni che ridonino alla terra dei morti il prestigio della inviolabile gleba, il prospero vivere del superstite, la forza del nepote che non morrà più mai nella storia delle grandi famiglie.

S'accavalcano gli avvenimenti nella Penisola, e la stampa o tacerà, o non sfiderà le opinioni ad essere discusse?

Tutti crediamo che questa Terra prediletta nella creazione di Dio, a niun altra è seconda nella sagacità de' suoi figli, e che gl'Italiani, oppressi per tanto tempo da chi li calunniò nella loro indole, riguadagnato finalmente il pallio ne sapranno far prò, e che, gittati nella contenzione di decretare il trionfo, tutti adopreranno nel dirsi uguali nella pugna, uguali nella vittoria, ed uguali pur anco nell'impugnare la comune insegna, se pure si avvedranno che un'insegna comune possa renderli forti, onde o non più essere cimentati nella lizza, o, cimentati, non lacerare nelle parziali contese il Vessillo che dee farli temuti.

Noi abbiamo fede, e fede di eterna convinzione, nella sagacia degl'Italiani. Oppressi furono sempre, ma ingannati giammai, perchè l'inganno presuppone l'insipienza; e gl'Italiani, con indefinibile sorriso di chi vede e non può, accolsero in ogni tempo le astute dottrine che fruttificarono in altre terre. Soggiacque Italia alla prepotenza dell'armi; cortigiana e non serva, traverso a secoli di dominazione straniera, non si fe' straniera giammai.

Chiamata a dare il suo voto, la Nazione Italiana sagacissima nel comprendere il giusto mezzo, ed ammaestrata pur anco dalla lunga esperienza dei fatti, pronuncierà un giudizio vero, non perituro; ma intanto il Giornalismo perchè non insorgerà a spianare la via, a preoccupare, e sciogliere già fin d'ora le quistioni vitali di *internazionalità* che dominano gli spiriti nella penisola? Il giornalismo perchè non preparerà il terreno per l'ampia messe che debb'essere raccolta? Il popolo Italiano è intelligente, ma l'intelligenza emerge dalla severa discussione del rapporto: che l'intuizione immediata è il dono di pochi nobili intelletti. Parlate al volgo il vero sublime dell' *ipotenusa* e niuno lo comprenderà se non delineate la figura sulla carta. Gittate quistioni e non assiomi se denno essere intesi; ma se di quistioni non si fanno, è impossibile a menti non formate nelle materie, di scerre sempre la verità per solo istinto.

A nostra disgrazia, i popoli d'Italia, appena adesso, si trovano iniziati nella vita politica, e la grande avidità con cui si leggono i fogli, e le materie politiche si discutono, ben appalesa come ognuno intenda a formare le proprie opinioni su quelle che fornisce la Stampa. Piemonte, Liguria, Roma e Toscana raccolsero dalla stampa di più mesi ciò che potrà nuovo tuttavia apparire a Lombardia, a Venezia, a Modena e a Parma. Ingegni eletti ve ne hanno dappertutto, ed innumerevoli nella classe agiata precorsero forse a noi nella comprensione di certe politiche teorie; ma il popolo non istà tutto nelle Capitali e nelle grandi Città; anzi al di fuori di queste è nel numero maggiore. Uscito appena dall'orrido sistema di compressione che inceppava il libero propagarsi delle idee, come sarà mai che un popolo di questa fatta pronunci, nell'ora solenne, una volontà che sia solo l'effetto delle convinzioni, se non parato si presenta al comizio? Potrete voi esser certi che non producasi dai più il solo voto dei pochi che influenzano le masse? Diamoci un'occhiata all'intorno, e fuori delle Città popolose vedremo, anche da noi, con quale lento progresso proceda la Educazione Politica. Se gli spiriti in Piemonte e nella Liguria sono ora tesi ed assorbiti nel solo affare della guerra, come nol saranno molto più là dove apre la guerra il suo cruento teatro? La stampa, la stampa debbe ora più che mai illuminare, distraendo, le masse; non imporre i giudizii, ma prepararli, avanti che corrano precipitosi alla meta. Se durante la guerra non sapete preparare la pace, chiudete per pietà i tabernacoli della vostra sapienza. Mentre il Soldato combatte, il pacifico Cittadino non sa più che fare di voi, o Giornalisti.

È omai vano il dissimularlo: due grandi pensieri agitano le menti in Italia. Scompariranno i nomi di Piemonte, Lombardia e Venezia per assumere quello di un Regno? Il nome di Repubblica sarà egli rifiutato per sempre nello Statuto della federazione Italiana?-Non si vogliono fare di queste quistioni, e la scissura già esiste negli spiriti. Deve il Giornalismo riprodurre senza dubbio le opinioni per conciliarle: deve interpretare e dirigere lo spirito pubblico: fare che il pubblico comprenda, e non lasciare che indovini. A chi possa sembrar utile che gli Stati Italiani, riformati nelle instituzioni, si rimangano allo *statu quo* in quanto al numero, metta fuori le proprie idee e le difenda. Se altri crederà che nella Federazione possano sussistere Repubbliche a contatto delle Monarchie Costituzionali, noi applaudiremo ai decisivi argomenti che ci sapranno addurre. Se avvisate a transazioni sulle capitali (nucleo eterno per noi dell'intricata matassa) ponete ai voti. Tutto, bene spero, sarà accolto con grato animo da chi ha uopo d'essere instruito e convinto. Il discutere pacificamente, moderatamente e con sincerità, non vale giudicare, e nemmeno attizzare la discordia in chi vi ascolta. È la nazione che deciderà sulla ragione e sul torto, ma la nazione deve sugli argomenti avere studiata la causa. Dalle tesi generali e viete, è tempo di diffonderci ai particolari. Si parli pure di future Grandezze, ma si insista su' materiali interessi e si sminuzzino. Se da taluni si comprenderà a mala pena cosa voglia dire una Prussia in Italia, tutti comprenderanno però cosa voglia dire la soppressione d'una dogana, il libero accomunare le produzioni del suolo. Dalla vampa delle fazioni ci garantisce ora il comune pericolo: più tardi potrà insorgere, e minacciare rovina. Mirate ai Predoni che lungi da voi s'uccidono sulla preda che hanno ghermita. Costoro non ci spaventano più.

Ma ben ci spaventa che nel seno d'Italia germoglino fin d'ora in qualche parte le grette municipali accidie. La Francia dei 50 anni proroga la sua assemblea per le buone ragioni che non occorre di ripetere, ed eccovi in Italia che i tanti già vogliono dar fiato alla tromba senza pensare che il monte Aventino sta ancora di mezzo per giungere alla gran valle del Nazionale Giudizio. Tuonate ancora una volta. Date ai popoli la lena di passar sopra a questi corifei di municipali gloriole. Tuonate contro il formicolaio di tanti Provvisori Governi che si lasciano allettare dall'ambizione di un'ora. Aspettate sì che finisca la guerra, ma intanto illuminate le mosse. Salute al novello Agrippa che ha parlato confortevoli e forti parole, degne d'un rampollo de' Dogi! Salute ai governanti Milanesi dalla secolare saggezza! Noi siamo con voi e col pensiero e con l'opera. Se qualcuno non ci segue, getti pure le sue opinioni sul campo pacifico della discussione: La stampa le raccoglierà. Denno le opinioni preparare i fatti, e non dai fatti essere inabissate.

C. Nicelli.

MILIZIA CITTADINA

Non è stata senza frutto l'instituzione della Guardia Civica Provvisoria, poichè essa ha servito di scuola per la prossima elezione degli Uffiziali, che per un quinquennio dovranno avere il comando della Milizia Cittadina. Al tempo di detta prima instituzione pochi ne conoscevano ancora lo scopo, e quanto si richiedeva per conseguirlo. Dai più si ragguagliava la milizia cittadina alla milizia stanziale, e si credeva che, a ben costituirla, si dovesse nella scelta degli Uffiziali o Sotto-Uffiziali badare principalmente alle cognizioni e disposizioni militari dei medesimi. Ho sentito persino co' miei proprii orecchi persone, non isfornite di qualche coltura, a predicare pel comando individui inettissimi allo scopo della instituzione, e, richiesti del motivo del loro suffragio, ingenuamente rispondere — perchè costoro, all'occasione, sono in grado di spendere in banchetti, od altrimenti regalare i subalterni! E le nomine, difatti, dei Graduati nella milizia provvisoria assai poco soddisfecero alla pubblica opinione. Non intendo di discendere ad alcune individualità, tanto meno poi di fermare l'occhio sopra questo o quel Comune: parlo in generale di tutto il Piemonte, che oramai riconobbe gli errori commessi nelle prime elezioni, e sta per emendarli nelle nuove.

Molti Giornali già hanno parlato a questo riguardo, ma essi, per lo più, non hanno accesso che nei Capiluoghi di Provincia, e sono ignoti ai piccoli Comuni: non sarà perciò inutile il ripetere in questo Foglio di second'ordine che la Milizia Cittadina non è un corpo, il quale, a guisa di macchina, si muova al cenno di chi lo dirige, e che offra un campo alla gloria ed alle ambizioni; ma bensì un'instituzione, il cui scopo principalissimo è quello di tutelare l'ordine interno dello Stato, e di difendere contro ogni attacco esterno come interno le libertà, di cui godiamo. Il grado adunque, che altri ottenga in siffatta Milizia, lungi dall'innalzarlo a dismisura sul semplice milite, come fin qui succedeva nelle armate stanziali, altro non segna che un maggior carico di doveri, una maggiore risponsabilità in chi lo occupa.

In tempi burrascosi, quali sono quelli in cui viviamo, e nei quali gli eventi precorrono sempre ogni umana previdenza, può essere in mille guise, e quando meno ci si pensa, turbato l'Ordine Pubblico, minacciata la pubblica sicurezza. A chi l'immenso carico della difesa? Ai cittadini iscritti nella milizia, che devono assumerla col sagrifizio delle loro vite, le quali perciò stanno in balìa degli Uffiziali designati a muoverli, a guidarli. Non basta adunque che questi Uffiziali posseggano fin d'ora l'arte di comandare un *pelottone*, od una compagnia di militi. Questa è cosa, che facilmente può imparare chi abbia mente educata agli studi nel tempo stesso che l'intiera milizia si darà all'esercizio dell'armi: è d'uopo che siano dotati delle più eminenti qualità cittadine; che abbiano mente elevata; ingegno colto; tendenza all'ordine; amore di libertà non nato solo da ieri; idoneità a comprendere e dominare gli eventi; ed infine il privilegio di comunicare ai suoi commilitoni, che non hanno da essere automi, i proprii pensieri, le proprie convinzioni, il proprio ardore. Possiamo noi dire che nella elezione degli Uffiziali della Guardia Provvisoria siasi in tutto e per tutto soddisfatto allo scopo dell'Instituzione? A farci convinti del contrario basta il por mente al meschino spirito di ambizione, che quà e là ebbe a trapelare; nè pochi sono quelli, che hanno rifiutato il Grado ottenuto come insufficiente al loro merito, o per dir meglio alla loro presunzione.

Concittadini! non è fra quelli, che ambiscono un grado, o che lo accettano, qualunque ne sia il modo, che voi dovete scegliere i vostri Uffiziali, nè tra quelli che credono di soprastarvi o per militare burbanza, o per ricco censo, o per pretesa altezza di natali, nè tra coloro, che ieri ancora si mostravano avversi all'ordine attuale di cose. Voi dovete cercarli tra quelli, che meno si fanno innanzi, e che si mantengono in una modesta riserva, perocchè ivi, più facilmente che altrove, troverete un uomo onesto ed amante dell'ordine, un cuore che palpiti per la libertà e per la patria, un amico dell'uman genere, una mente spregiudicata e colta. Egli non vedrà nel proprio grado che una prova della vostra stima e della vostra fiducia, nè, abbagliato dallo splendore delle spalline, si alzerà sui trampoli per soverchiarvi di tutta la sua altezza: amico sincero, e compagno dei militi, che lo hanno scelto, egli penserà solo al modo di adempire degnamente il delicato uffizio, che gli hanno affidato; e nel giorno del pericolo si ricorderà che il sangue de' suoi fratelli non debb'essere versato che per la difesa e per la prosperità della comune Patria.

G. Demarchi.

MEZZO INFALLIBILE PER GIUNGERE

ALL'UNIONE ITALIANA.

Il pensiero dell'Unità Italiana, sospiro di tutti i nostri Grandi da Dante *a* Pio ix, *oggi è la sola àncora di nostra salute. Questo voto non deve quindi essere ristretto ai soli Spiriti eletti, ma fa d'uopo diventi il primo palpito di tutta intiera la Nazione. Esso dal cuore e dal patetico labbro della Donna deve passare a quello dei nostri figli, esso, balbettato dai nostri bimbi, deve essere sentitamente pronunciato da tutte le labbra fino a confondersi coll'ultimo sospiro dei morienti. Ma quale sarà il più sicuro mezzo per stringere in questo supremo pensiero tutti gli Italiani? Niuno più sublime spettacolo di quello di un'intiera Nazione riunita per un santo desiderio, in una sola* Preghiera. *Queste considerazioni mi hanno indotto a pubblicare la prece seguente che mi dettava il cuore, non colla persuasione, che la medesima in tale modo espressa abbia da essere universalmente adottata, ma per indurre altri, con maggiori forze, a tendere a questo scopo. Niuna forza poi maggiore di quella che nasce dalla Religione. Il grande* Pio *formoli la preghiera che il suo cuore, ardente di carità, innalza tutti i giorni per la Unione e la Salute di questa sua cara patria, e quella sarà la santa preghiera di tutti i cuori, di tutti i labbri Italiani.*

Mellana.

PREGHIERA

Dio di misericordia! il sangue dei fratelli versato dai fratelli tutta aveva bruttata questa Italiana tua terra di predilezione, e chiamata su di essa la tua tremenda giustizia. Trecento anni di servaggio e di barbarica dominazione ci punivano dei falli de' Padri nostri. Ma il sangue de' nostri Martiri ha disarmata la tua giustizia. Tu ci annunciavi il giorno della misericordia coll'inviare a tuo Vicario in terra un Angiolo d'amore. Quell'Angiolo ha parlato in tuo nome: tutti hanno benedetto al tuo PIO: intorno a Lui i fratelli hanno stretti i fratelli, e si sono detta l'evangelica parola d'Amore. Sotto alla Croce muovono essi alla santa crociata contro ai Barbari che non hanno ancora aperti i loro cuori a quella divina parola. Dio di misericordia! io non invoco un miracolo per vedere in una sola notte sotto la spada dell'Angelo sterminatore cadute le orde Austriache. I figli d'Italia accampati contro a quelle masnade sanno di dovere col loro sangue conquistare la patria indipendenza: essi sono preparati al gran sacrificio, Tu coronerai il loro pietoso giuramento. Ma, oh Dio di tutte le misericordie! per quell'amore che ti condusse in terra al gran Riscatto, deh! non voler permettere che dopo la Vittoria i figli di questa travagliata terra ricadano negli antichi errori ahi! lungamente scontati.

Deh! per pietoso miracolo, fa che tutti, deposti i pensieri di parte e di municipio, si congiungano in un solo pensiero, quello dell'Unione e della Fratellanza; fa che muoia l'omicida parola della Discordia in bocca ai traviati fratelli; fa che la parola d'Amore sia la suprema legge di tutti i figli d'Italia. Ma ove mai fosse decreto, che essi dovessero l'un contro l'altro nuovamente cozzare e così riaprire le porte allo Straniero, deh! prima che questa Terra sia a tale miseria tradotta, sieno pure rotte le eterne dighe che Tu ponevi al mare, si scindano i suoi cento vulcani e ricada nel nulla. No, no, ciò non sarà o Dio clemente! Tu certo non avresti rinnovati tanti prodigi per la salute d'Italia, ov'essa dovesse ricadere. Umiliato e contrito, o mio Dio, io t'invoco propizio alla causa dell'Unione Italiana alla quale mi offro in olocausto.

Mellana.

NOTIZIE DELL'ARMATA

L'Avvocato Felice Vailigia, *quell'animoso giovane che, al primo annunzio dell'Insurrezione Milanese, vedevamo fra noi sollecitare, tutto commosso ed acceso, pronti soccorsi ai pericolanti Fratelli, unitosi ai Volontari della* Legione Manara *trovasi ora a Lazise sul* Lago di Garda, *donde, in data dei* 12 *e* 13 *ci comunica le Notizie seguenti:*

« Partita ieri da Salò la nostra Legione, dopo aver percorse poche miglia veniva richiamata indietro, e spedita a Lazise all'intendimento di farsi vedere dalla fortezza di Peschiera, ed operare di concerto colle nostre truppe Piemontesi nel darle l'assalto. Giunta a Lazise la Legione si divise in due onde procedere alla presa di una polveriera distante un miglio dalla fortezza, e la cosa andò bene, giacchè quei che la custodivano, vistisi accerchiati da noi, scambiati pochi colpi, abbassarono le armi. Quattordici Croati furono presi prigioni, ed uno fu morto. — Nella polveriera si trovarono da 600 grossi barili di polvere, e cartucce che si trasportarono in gran parte a Salò. — La polveriera però era in una posizione malagevole a conservarsi, ond'è che si occupò Castelnovo paese poco lontano.

E già i barili erano omai tutti trasportati quando si videro marciare duemila e più Austriaci con sei pezzi di cannone sopra Castelnovo. — Si fecero allora barricate, come si potè meglio, quà e là nel paese, e in questo modo si appiccò un'accanita zuffa.

Soppraffatta dal numero la Legione Manara dovette ritirarsi, non senza aver prima dato fuoco a 30 barili di polvere che ancora si trovavano.

La ritirata fu bella, ma ci costò cara, perchè si perdette buon numero de' nostri e varii restarono feriti, sebbene il numero dei feriti, dei prigioni e dei morti Austriaci sia molto maggiore.

Vi ebbe però un tradimento che mi duole narrarvi, ed è che 38 soldati Italiani, fatti da noi prigionieri, ci promettevano dapprima di far causa con noi, ma venuto il momento della zuffa ci si voltarono contro. — Un loro Uffiziale però lo facemmo prigione, e un Caporale lo fucilammo.

Ma povero Castelnuovo! — Villaggio di oltre duemila abitanti fu dalla rabbia Croata incendiato con esso dentro gli abitanti, ricacciati a colpi di schioppo mentre tentavano di salvarsi. — Questo misero fine avrà forse anche Lazise dove noi siamo e dove abbiamo deciso di fare una disperata difesa. — Gli abitanti però di questo Villaggio sono pressocchè tutti fuggiti. - Se il paese non si potrà conservare, e se saremo disfatti, ci resta una sola via ed è quella del Lago, ove trovasi il *vapore* in pronto, seppure con qualche cannone non manderanno per aria anche il *vapore*, a bordo del quale vi scrivo, essendovi di picchetto per esplorare il lago. — Sono le 10 del mattino (13) e col canocchiale discerno che i Piemontesi si sono attaccati coi Tedeschi, e lo credo tanto più, in quanto che le truppe nemiche che abbiamo d'intorno sembrano ritirarsi, locchè solo può salvare Lazise da un fiero disastro.

— *Da un altro carteggio di sicurissima fonte abbiamo che:* « La presa di Goito, punto strategicamente importantissimo, non costò ai Piemontesi che il sagrificio di otto vite, quando a Bonaparte nel fiore della fortuna costava un combattimento di tre giornate e di un gran numero di soldati. — Degli Austriaci non si trovarono sul campo che undici cadaveri e lagune di sangue, dacchè costoro, al modo dei Barbari, cioè al proprio, i restanti morti e feriti giù voltarono del fiume, per adombrare i danni della sconfitta. »

Lo stesso carteggio riferisce che: nel fatto di Monzambano e Valeggio, ben quattro volte l'Iride s'incolorava nel nembo, svegliando le acclamazioni dell'Esercito, che indi prendeva augurio e promessa della seconda vittoria vedendo così cielo e terra arridere ai destini d'Italia.

— 13 Apr. Mille duecento Veneti ebbero sgraziatamente una disfatta a Montebello presso Vicenza, essendo stati assaliti da un corpo di 6,000 Austriaci, tra fanteria e cavalleria. Vuolsi che una spia abbia avvertito il Generale Austriaco del numero preciso di questi giovani, la maggior parte Studenti di Padova e Venezia e questi spedì immediatamente un corpo d'armata ad assalirli. Una compagnia di 100 ne perdette 20.

Il fratello di Guerrieri, che la guidava come Capitano, si potè salvare per miracolo. *(Concordia)*

I proclami del Re che di tratto in tratto ci giungono, sono capi d'opera per concisione di stile e per gagliardia di concetti. Hanno l'impronta dell'eloquenza di Buonaparte. Chi è che li scrive?... Chi è? Il primo soldato dell'esercito Italiano è pur esso il primo scrittore, è CARLO ALBERTO. *(Messaggiere)*

AVVISO

Il Causidico Alessandro Pugno tiene Ufficio da Misuratore e Liquidatore nella contrada Salandri, porta n.° 7, dove attende pure a formare allievi in tali professioni.

AVVISO AGLI ASSOCIATI

Martedì 18 sarà pubblicato un *Foglio intero* di Supplemento che conterrà: una **RISPOSTA** all'articolo del Pr. Bona stampato nel n.° 83 del giornale il *Risorgimento*; la continuazione dell'articolo sulla Russia del Avv. Nicelli: e più altre materie che già sovrabbondarono negli ultimi numeri del Carroccio e che fu impossibile comprendere nel presente.

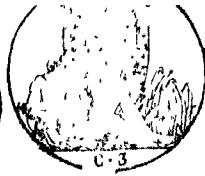
Possiamo intanto accertare i nostri benevoli Associati che si è ora provveduto efficacemente perchè, nella distribuzione del Giornale, più non succedano i ritardi, e le ommissioni avvenute finora, senza che ne avesse alcuna colpa la Redazione. Chi ha reclami da fare, è pregato di non differirli, perchè l'Ufficio di Spedizione vi possa subito riparare.

Col presente Numero i signori Associati riceveranno copia del Programma di questo Comitato Elettorale, — e di un Indirizzo dello stesso Comitato agli Elettori dei Collegi di *Casale*, *Frassineto*, *Moncalvo*, *Montemagno* e *Pontestura*.

Il Direttore Gerente Carlo Cadorna.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO

SUPPLEMENTO

AL N.° 15

DEL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE.

RISPOSTA

AD ALCUNE PROPOSIZIONI DELL'ARTICOLO

Del Profess. BONA

inserito nell'appendice del N. 85

DEL RISORGIMENTO

Il Professore Bartolomeo Bona nell'Appendice del n.° 85 del *Risorgimento* ha regalato il Pubblico di un suo articolo sui *Nuovi Convitti di educazione* ultimamente ordinati dal Ministero della Pubblica Istruzione. —

La disapprovazione che incontrava quello scritto ci dispenserebbe dal farne parola, se non fossimo accertati che il Professore Chiarissimo non pago d'avergli dato celebrità in uno dei più riputati Giornali Torinesi, ne vada ora disseminando, nelle Provincie e nella Capitale, un gran numero di esemplari, che, per insigne generosità e per intenzioni egregie, ha fatto ristampare a sue spese.

Ora, siccome i malaccorti potrebbero essere sopraffatti dalla eroica franchezza onde il Chiarissimo Professore pronunzia i suoi pellegrini giudizi ed altera la verità, noi prenderemo a fare una lieve disamina delle proposizioni più contumeliose di quell'articolo, non tanto perchè si comprenda con che subdole arti, ed intendimenti sinistri, e imperizia e malignità sia stato dettato, quanto per adoperarci, dal canto nostro, all'alto fine che non venga *offuscata*, com'egli dice, *la luce della presente civiltà*.

A somiglianza d'uomo stanco da un lungo indugiare il Professore Chiarissimo, così viene, fin da principio, esclamando: — « Finalmente il nostro » Governo ci promette di darci egli stesso dei » Convitti di educazione,..... e, senza aspettare di » esserne sollecitato dalle Camere, pensa omai di » soddisfare egli stesso al suo sacro dovere dell' » Educazione Nazionale, non abbandonandola più » come per l'addietro all'arbitrio de' Privati o » delle Corporazioni Religiose che si offrissero » preste a prendersene in vece sua il pensiero. »

Queste parole che il Bona sarebbesi ben guardato dal profferire nei giorni che godea l'aura e favore di certi tali che per ora ci asteniamo dal nominare, — non hanno, a chi ben le consideri, altra mira che di accelerare la vendetta minacciata dai Gesuiti, quando, non è gran tempo, profetizzavano che *la loro caduta sarebbe seguìta da quella di tutte le Corporazioni Religiose*. — Perchè infatti la Gesuitica profezia si avveri, non bisogna proprio procedere, colla stampa e colle calunnie, diversamente da quello che fa il Professore Chiarissimo; — e quella sentenza con cui si accomuna l'arbitrio *delle Corporazioni Religiose all'arbitrio e alla* speculazione *dei Privati*, da lui indicata più sotto, non è che il preludio de' suoi imminenti vilipendi.

Veniamo alle prove. — I numerosi e fiorenti Instituti di Educazione sparsi per tutto lo Stato, e retti dai Barnabiti, dagli Scolopii e dai Somaschi, sapete che cosa sono nel sapiente giudizio del Chiarissimo Professore? « sono piccionaie (*vedete* » *urbanità e felicità d'espressioni* !) sono locande, » o case, che vogliate dirle, decorate del nome » officiale di Convitti... dove l'educazione unica» mente consiste, sotto il riguardo morale, in po» che regole del Galateo di Monsignor Della Casa, » ed in alcune Divozioncelle e Pratichette este» riori, e, sotto il riguardo fisico, in somministrar » tetto e vitto agli Alunni. »

In vista delle gentili appellazioni quì adoperate dal Bona verrà forse talento ad alcuno d'interpellarlo, se veramente egli conosca il Galateo; — ma noi, perdonando di buon grado consimili atticismi a chi insegna Grammatica Greca, gli domanderemo invece se la Setta caduta possa avere un aiutatore più fervente di lui nelle sue mire particolari?

Per voi dunque, Professore Chiarissimo, non sono che *piccionaie e locande* gli stabilimenti dove tanti coraggiosi uomini, spregiata la gloria che poco dura, han fatto pieno sagrifizio di sè alla più nobile delle professioni, all'educazione dei giovani? — Son *piccionaie e locande* i luoghi dove la Religione e la Morale si congiungono insieme colle Scienze e colle Lettere per concorrere in bell'accordo a formare i cuori, e ad aprire le giovani intelligenze? — E questo *aprire le intelligenze*, questo formare i cuori non consiste dunque in altro, secondo Voi, che in poche regole del Galateo, in poche Divozioncelle e Pratichette esteriori? — Ditemi, Professore Chiarissimo, chi vi ha insegnato a battezzare con sì Rugiadose parole le cure d'ogni maniera, le fatiche, e le veglie che, sotto il *riguardo morale*, impiegano indefessamente gl'Institutori da voi malmenati, per imbevere la Gioventù di massime sante e di ammaestramenti che giovino in tutte le età della vita, in tutte le condizioni sociali? — E quell'esortare, quel prevedere, quel disporre, quell'essere sempre intento ai Maestri, intento ai Prefetti, intento a quanti o aiutano o servono l'opera dell'educazione, e che forma l'uffizio speciale e diretto dei Rettori e dei Capi, è da voi sconosciuto del tutto? — E quanto al *riguardo fisico*, non si somministra proprio altro che *tetto e vitto* agli Alunni, siccome voi, con petto di bronzo, spacciate? — Ed è nulla per voi quel custodire con affetto paterno il più bel fiore della società, quell'educarlo sotto le influenze ristoratrici della Civiltà, della Religione, dell'Amore della Famiglia, del Re, e della Patria? È nulla il vigilare intorno agli Alunni tutte le ore del giorno e della notte, il governarne i moti, il guidarne e rinforzarne i corpi, come ora si pratica, con esercizi ginnastici il moderarne il fervore e gli impeti, perchè la sanità e la buona tempra dei corpi promova la sanità e la buona tempra degli animi? — Oh signor Bona! — In quante aberrazioni vi ha fatto cadere il prurito di fare il Liberale, o dirò meglio, la matta voglia di servire un Partito che più non vive che in pochi avanzi d'ipocriti che si fan velo di ardite dottrine per ingannare il pubblico nascondendovi le prave intenzioni presenti e la codarda e gonfia condotta passata.

Se non che: quelle parole che ponete come per contorno alle già riferite e colle quali fate istanza che: *bisogna al più presto aprire o riaprire in ogni città Convitti di Educazione veramente nazionale*, non sarebbero per avventura una leva onde pensereste di far spiantare per opera delle Provincie medesime, in cui vi studiate diffondere copie del vostro articolo infelice, le Corporazioni Religiose che ivi reggono *le piccionaie, le locande, e le case decorate del nome officiale di Convitti!* — Ma in questo caso avvertite che i tempi più non corrono propizi a chi falsa il vero, a chi stravolge i fatti, a chi semina il disprezzo per coglierne lode; avvertite che il sentimento della giustizia, laddio mercè, oggi prevale alle basse passioni; e avvertite infine che, essendo illuminati gl'intelletti, e sani i giudizi, i tranelli non giuocano più, e chi li fabbrica, non li fabbrica che a suo danno. —

Ma usciamo dalle *piccionaie*, e andiamo ora di sbalzo colà, dove il Professore Chiarissimo, innoltratosi nell'argomento, s'innoltra a gran lena nelle maledizioni sugli invisi Educatori attuali. — Ed eccolo venir fuori nella formidabile accusa che vivano essi una vita spensieratissima di tutti gli Alunni, avvegnacchè (son sue parole) *si sbrighino ora degli uffici più gravosi, ma insieme più importanti dell'educazione affidandoli a Preti o Cherici secolari per la massima parte inettissimi a quegli uffizi.*

Ora gli uffizi a cui secondo il Bona sono inettissimi gli uni e di cui si sbrigano gli altri, sono quelli di Assistenti e Prefetti delle Camerate, uffizi che, se noi concediamo essere tra i più importanti e gravosi, non concediamo egualmente che siano, come egli dice, i più gravosi ed importanti, come non concediamo che gli assistenti siano, come egli pure asserisce, i veri e principali educatori, laddove siam pronti a concedere che essi sono tra i veri e principali educatori.

Si facciano dunque le distinzioni che richiede la cosa, le distinzioni che fa chiunque s'intende veramente d'educazione, e allora a che ridurrassi l'accusa del Bona? — A una semplice cavillazione iniquissima, quale sarebbe di chi accusasse un Ministro e i primi Uffiziali di un Ministero, perchè, a disimpegnare il grosso degli affari, si valgano di subalterni, di scritturali, di copisti, e di altrettali, ai quali, sebbene siano affidate parti gravose ed importanti, non tuttavia si possono queste chiamare le più importanti e gravose.

Ma e questi Assistenti o Prefetti sono poi le gran Bestie che vuole il Bona che siano? — Sono proprio *ignoranti e poveri chierici ineducati, essi stessi*, come l'educatissimo Professore cerca di persuadere? — Tutto questo è falsissimo, e basterebbe il dire che alla maggior parte di questi Sacerdoti e Cherici la *Prefettura* e l'*Assistenza* che esercitano nei Convitti è tirocinio e scala ad impieghi maggiori; che parecchi di essi abbracciano poi l'Instituto nel quale sono stati alcun tempo; che alcuni in seguito entrano pure nella carriera dell'insegnamento, e che, se vi ha chi si mostri meno adattato od inetto, come avviene talvolta alle incumbenze affidategli ne è licenziato all'istante. — E per tutta prova di ciò non basterebbe il citare il Bona stesso ad esempio, fior di dottrina e di gentilezza, che pur fu assistente un giorno e Prefetto nel Collegio de' Gesuiti?

Nè ad uno Scrittore di buona fede, quale dovrebbe pregiarsi di essere il Bona, Prete e Professore, era lecito di tacer queste cose. — Chè certo non le ignora Egli, vissuto più anni in mezzo ai Convitti: Egli che le vide qui stesso a Casale, dove pur molti fanno memoria di lui e ricordano con singolar compiacenza quel suo svegliatissimo e sudatissimo metodo d'insegnamento: Egli testimonio oculare che i Religiosi non abbandonano punto ad altri l'educazione dei loro Convittori, ma essi stessi li istruiscono, li dirigono, li sorvegliano, li ammoniscono, mentre gli Assistenti non sono che il primo anello della catena, che unisce gli Allievi al Capo del Convitto; — Egli infine, che, conscio del vero essere degli Assistenti, invece di delinearli come un branco *d'ineducati, e ignoranti e* POVERI *Chierici*, dovea ravvisarli Giovani, se non facoltosi (chè in tal caso provvederebbero altrimenti al bisogno dei loro studi), non certamente sforniti di buone discipline, d'intendimenti lodevoli, e quindi, capaci di un'ottima riuscita, di che sono irrefragabile prova e quelli, che, chiamati al pubblico Magistero vi si distinsero pel modo di educare e di istruire, e quelli che, recatisi alle Scuole di Metodo, vi si segnalarono appunto pel tirocinio già fatto in seno alle Religiose Corporazioni.

Ma e che dovrassi dire del Bona quando fra le inettitudini apposte ai Prefetti, non ha vergogna di farvi figurare la *Povertà?* — Non sa dunque il Chiarissimo Professore che la *Povertà* non può essere d'ostacolo al ben educare? — Non sa che specialmente ai dì nostri è segno all'amore e alle cure delle Nazioni Cristiane e incivilite? — Non sa che Dio farà le vendette del povero; avendone il suo dito scolpita la ragione in quella sentenza: *qui despicit pauperem exprobrat factori suo?* (Prov.)

E che diranno dell'educatissimo Professore i tanti allievi dei Barnabiti, degli Scolopi, e dei Somaschi che volle onorare dell'epiteto di *ineducati!* — Chè tali appunto, e senza riserva li chiama quando dice che *i Genitori li ebbero finora educati* (*cioè ineducati*; SPIRITOSA PARENTESI!) dalle *rozze mani di assistenti o prefetti stranieri a quelle corporazioni.*

Signor Professore Chiarissimo! — I giovani così vilipesi da voi, cresciuti nell'amore di Dio e della Patria, nella riverenza alle Leggi ed alle instituzioni Civili smentiscono col fatto quel titolo e ne lasciano, per ora, tutto il privilegio a Voi che ben mostrate di meritarlo.

E quando pur vi fosse taluno che traviato nella condotta, si mostrasse diverso da quello che dovrebbe, che ne seguirebbe perciò? — Forsecchè tutti i discepoli che frequentano la scuola del Bona riescono quei valorosi, quei Mastri di Greco, che tutti sanno essere il Professore Chiarissimo? — E poi: sarà mestieri rammentare a Lui, così dotto, la Virgiliana sentenza:

Non omnis fert omnia tellus?

Ma noi, dalla brevità dello spazio che ci è conceduto in questo Giornale, obbligati a rimandare il seguito delle nostre risposte al Foglio seguente, chiuderemo questo primo articolo con poche righe di Vincenzo Gioberti sufficienti a vendicare pienamente le Corporazioni Religiose dagl'insulti del Professore Chiarissimo.

Il sommo Scrittore accenna ai Gesuiti e così francamente discorre:

« *L'imprudenza di costoro è poi tanto più degna* » *di biasimo, quantocchè non mancano nella nostra* » *Penisola altri Ordini che attendono lodevolmente* » *all'educazione dei Giovani. — Citerò, per cagion* » *d'esempio, i Religiosi delle Scuole Pie, e i Barnabiti del Genovesato e del Piemonte, la perizia* » *e buona riuscita dei quali è, in tale arte difficile,* » *lodata da tutti* » (Proleg. Bruxelle p. 130). — « *A questi avrei dovuto aggiungere anche i Somaschi, come altri mi fece avvertito, e ora intendo* » *di supplire alla mia involontaria ommissione* » (Gesuita Mod. Losanna tom. 4, p. 480).

(*sarà continuato*) G. C.

DICHIARAZIONE

Usciva appena dal torchio il foglio n.º 15 di questo Giornale, in cui venne accolto un mio articolo sulla *Milizia Cittadina*, che un bisbiglio di disapprovazione cominciò a farsi sentire qua e là pe' crochii della gioventù Casalese: e nella sera medesima, essendo io, nè del tutto a caso, capitato nel Corpo di Guardia, ove stava raccolto buon numero di Militi, fui tosto segno ad un generale attacco, e cento accuse mi vennero mosse sul senso di quel mio articolo l'una più inaspettata dell'altra.

Sebbene un tal modo di censurare uno scritto inserto in pubblico foglio non consuoni troppo coi tempi che corrono, in cui è libero un più nobile campo ad ogni maniera di discussioni; sebbene riuscisse assai malagevole il difendere il senso di uno scritto, che non si aveva sott'occhio, da una congerie di chiose fatte tumultuariamente e senza alcuna formola razionale, ho preso tuttavia la parola, e penso d'averne usato in guisa da dissipare ogni sinistra prevenzione senza compromettere il decoro, o lasciar credere che io abbia ceduto alla forza, oppure ad un senso di timore. Quanto ho caro che altri non mi presti intenzioni, che io non abbia mai nudrite, altrettanto arrossirei se mi venisse meno il coraggio di mantenere quello che realmente m'ebbi in animo di esprimere. Qui adunque, ed in modo più solenne, io ripeto che la mia intenzione fu di stabilire in principio — Che per aspirare ad un grado nella Milizia Cittadina non basta l'abilità di comandare un drappello di Militi quando tutte manchino le altre qualità, che ho indicato nell'articolo incriminato.

Ora, dall'avere io enunziato questo principio con qual logica si può egli arguire che io abbia voluto biasimare la scelta di tutti coloro, che ottennero un grado nella Guardia Civica provvisoria di Casale? Ho detto bensì che *le nomine assai poco soddisfecero alla pubblica opinione*, ma io non ho inteso di parlare di questa città in particolare, nè di accennare a tutti i graduati di un dato Comune, ma di ripetere piuttosto le lagnanze di molti Giornali di prim'ordine ad istruzione dei piccoli Comuni, ove essi non hanno accesso. « Non intendo (soggiunsi) di discendere ad alcune individualità, tanto meno poi di portare l'occhio sopra questo o quel Comune: parlo in generale di tutto il Piemonte ..... » e più sotto ho ripetuto che le nomine *non hanno in tutto e per tutto soddisfatto allo scopo dell'instituzione;* il che equivale a dire che in qualche luogo, e rispetto a certi individui, lo scopo dell'instituzione fu raggiunto. Niuno adunque di quelli, che vennero graduati nella Guardia Civica provvisoria di questa Città, può ragionevolmente accusarmi d'avere biasimato la sua elezione, a meno che sia disposto a confessare di essere cattivo cittadino, nemico dell'ordine e della patria, avverso alla libertà ed alla indipendenza d'Italia: e, se mai a taluno bastasse il cuore di darsi vanto di tanta infamia, io vorrei bene che egli si facesse innanzi a rimproverarmene... troppo mi glorierei d'averlo scoperto, e di poterlo consacrare all'esecrazione de' miei concittadini. Ma lungi è da noi questo caso: tanti non sono i detti Graduati, che non sia facile di convincersi a primo tratto, che ognuno di essi non era immeritevole dell'ottenuto suffragio, fra cui non sono da dimenticarsi alcuni Collaboratori ed Azionisti di questo foglio: e, quanto a Quelli, che si gloriano d'aver fatto parte dell'Armata Piemontese, e che tanto volonterosamente si prestarono e con sì lodevole zelo nella instruzione della Milizia Cittadina, prima di credere a sè dirette le mie parole, avrebbero dovuto riflettere che col loro fatto Essi mostrarono di meritare per più di un titolo il grado ottenuto. Ora poi, ad onore del vero, sono anzi in debito di aggiungere che le passate Elezioni, scevre quali furono d'ogni elemento retrogrado, fanno onore al senno civile di questa Città, e lasciano desiderio che eguale spirito informi le nuove della stabile Milizia.

Per provare la mia tesi, cioè che al tempo delle prime elezioni poco ancora si conosceva lo spirito della instituzione, ho raccontato come siano stati commendati pel comando della Guardia degli individui pel solo motivo che erano in grado di spendere in banchetti, od altrimenti regalare i subalterni. Ma ho io forse soggiunto che siano stati eletti? Questo racconto adunque, se dall'un canto dimostra che alcuni consideravano la Milizia Cittadina come un instituto di mero lusso, dall'altro fa l'elogio degli Elettori, che con giudiziosa scelta provarono di averne penetrato lo scopo. Non ho neppure parlato di banchetti dati e ricevuti in occasione delle prime elezioni, nè poteva parlarne quando realmente tutti sanno che non ebbero luogo: eppure, vedete logica della prevenzione! eppure vi fu chi mi accusò d'avere voluto biasimare le persone scelte pel comando dei volontarii, che dovevano partire in soccorso della Lombardia; altri mi appuntò d'avere oltraggiato i graduati nella guardia provvisoria, quasi avessero con militare simonia mercato il loro grado. Senza adunque curarmi di rispondere a quest'ultima accusa, che è distrutta dal fatto, e, invertendo l'ordine di natura, fa precedere gli effetti alle cause, a ribattere la prima, basta il riflettere che altro è la Guardia Civica, altro la spedizione militare, che doveva sul campo avviarsi alla pugna, la quale non poteva certamente essere diretta che da capi esperti nel mestiere dell'armi. Ed io, che pur faceva parte di questa spedizione, e fui membro del Comitato relativo, lungi dal biasimare la scelta degli Uffiziali di questa, io fui il primo a dar loro il mio suffraggio e ad approvarla, offrendo di metter in massa tutto il danaro, che in quel momento aveva a mia disposizione, onde non andasse, come pur troppo andò, a monte la già concertata spedizione, a motivo che il Municipio non si credette autorizzato ad accordare gli opportuni sussidii.

Ma di ciò abbastanza. Se, malgrado questa mia DICHIARAZIONE, potesse ancora rimanere qualche dubbio sulle mie intenzioni, io mi recherò a dovere di dissiparlo, purchè esso venga esternato in modo consentaneo alla libertà della stampa, e lo farò colla stessa spontaneità, con cui sto scrivendo queste righe; chè l'idea di essere tenuto ostile a' miei Concittadini è un peso troppo enorme al mio cuore. Non intendo però d'avere scritto, nè di scrivere per certi sussurroni e mettimale, che fanno mestiere di seminar la discordia, a cui niuna riputazione è sacra, e che quando non possono calunniare il fatto, calunniano l'intenzione. Non intendo di giustificarmi in faccia a quei tali, che dissero prezzolata la mia penna, perchè contro l'opinion loro patrocinava la causa degli Israeliti, oramai vinta in tutto l'orbe cristiano, come già lo era presso ogni uomo assennato. In quanto a costoro, che per mettermi in uggia a' miei Concittadini cercano di rendermi sospetto chiamandomi *Forastiero* o *Piemontese* (!), quanto a costoro, dico, che per buona ventura sono pochissimi, meriterei il biasimo de' miei Lettori, dove mi occupassi delle loro ciarle e delle loro suggestioni. Benchè fuori della cerchia del Monferrato, sono nato anch'io sulle ridenti rive dell'Eridano, sono Italiano anch'io; e come tale ho dritto di esser giudicato, nel bene e nel male, nel paese, a cui, se non pel caso della nascita, appartengo per libera elezione, e per l'amore che porto al medesimo, e con esso a' miei nuovi Compaesani. G. Demarchi.

APPELLO AI PARROCI ED AI MEDICI

DE' CONTADI.

I Parroci ed i Medici! ecco i due punti di contatto del popolo: gli uni curatori della salute dell'anima, gli altri della salute del corpo. Quindi niun ordine de' Cittadini può avere sul popolo una maggiore influenza di questi due. Una loro parola può tutto; un loro consiglio è una religione al buon popolano. S'aggiunge che, per l'ordinario, sono le due persone le più colte d'ogni villaggio.

A Voi dunque, Reverendi, a Voi, Benefattori della umanità, l'opera della parola in questi giorni decisivi. A Voi il fare conoscere che la Nazione Piemontese non era immatura delle liberali instituzioni.

Non lasciate agli invidiosi o nemici di essa la trista compiacenza del villano ed immeritato oltraggio.

È per verità il più importante dei diritti politici, concessi nel regime Costituzionale al popolo, si è del crearsi le proprie leggi per mezzo de' suoi Deputati.

Nella buona scelta dunque di questi è il più caratteristico cimento della sua civiltà, della sua maturità alla ricevuta instituzione.

La dottrina di Voi, Consiglieri del Popolo, debbe supplire alla sua ignoranza, alla sua inesperienza. E poichè l'ingenuità e talvolta la dabbenaggine dell'uomo di villaggio può farlo, anzi il fa spesso vittima degli aggiramenti degl'Intriganti; a liberarnelo bellamente, senza mostrarsi scortese od attirarsene l'inimicizia, susurrategli all'orecchio quella magica promessa *di dare il suo voto al vero merito*: niuno più degl'Intriganti è persuaso di averlo! Quindi, mentre al Promettitore rammenterete la santità di una così fatta promessa ed alla vostra coscienza la responsabilità della giusta ed imparziale indicazione di esso, ne avverrà che la biscia abbia morso opportunamente al cerretano.

Questo, di soccorrere agli ignoranti, è ufficio sovranamente religioso e cittadino: ufficio cittadino a Voi, Dottore benefico, ufficio religioso a Voi, Direttore delle coscienze; perocchè i doveri del cristiano non sono solamente verso Iddio ma pur anco verso i pròpri fratelli: ed è al bene dei fratelli, al bene dei pròpri figli, al bene di questa Patria Sacrosanta che debbesi la scelta ILLUMINATA di chi ne abbia a rappresentare, a tutelare i più gelosi diritti.

Così Voi sarete proclamati, l'uno vero Italiano, l'altro vero Rappresentante del novello Messo di Dio. Così agli occhi di tutta Italia, di tutta Europa potremmo Noi Piemontesi, con sicurezza ed orgoglio, mostrarci degni di aver ricevuto e capaci di usufruttare l'immenso benefizio di cui ci fe' dono il Gran Re Filosofo e Guerriero.

F. Cordera.

DELLA RUSSIA

(Continuazione e fine)

Un mese fa, quando da noi si scriveva la prima parte dell'articolo che apparve stampata nel numero 12 di questo giornale, eravamo lungi certamente dallo aspettarci che le cose potessero procedere ad uno scioglimento così precipitoso e che la lotta degli spiriti dovesse sì tosto tradursi in quella de' *cannoni*. Lieve ci fu il presagire la guerra di Lombardia, e lo slancio dello Italianissimo Principe che, colla spada benedetta da Roma, vola al conquisto della comune indipendenza; e facile fu pure il prevedere la protesta con cui l'Autocrate delle Russie avrebbe chiamata col nome di *anarchia* la commozione della occidentale Europa. Abbiamo anche detto che la Monarchia Austriaca sarebbe crollata senza che Metternich le apprestasse i puntelli che potevano impedirne lo sfacelo. Il Grand'uomo infatti dovette essere cacciato dal Consiglio quando ancora ripeteva la consueta sua formola *di non temere le insurrezioni*. La rivoluzione di Berlino, il trarre della soldatesca sul popolo ci appreso infine quali erano i sentimenti del Gabinetto di *sans souci*, e come sarebbe andata per noi se la provvidenza divina non avesse sorpresi nel sacrilegio i novelli giganti che lottavano contro del Cielo. Mio Dio! E l'infamia Guizzottiana, e il colpo di mano sopra Torino, e il Re prigioniero, e Alessandria piantata là co' suoi cannoni, e l'Italia divisa, e la patria perduta, non è questa una fogna in cui pescava tutta la vecchia diplomazia? Ah Potenti della terra ora pensate a voi! Il colpo d'apoplessia del quale a Metternich piaceva di morire, è venuto alfine. Confessate, o sciagurati, che i popoli possono vivere senza di voi, ma che voi non potete vivere senza de' popoli — Guizot, Metternich, Talleyrand, Hardenberg ci hanno insegnato che la sapienza politica non è più la prerogativa di una casta. Mistero, *burocrazia*, arzigogoli, menzogne, omai non avrete più nome nel dizionario delle genti. O Titani caduti, fate libro nuovo, e scrivete sulla prima pagina — *Siamo fallibili tutti*. Scrivete ancora — *La legge suprema di chi regge gli Stati è l'opinione dei soggetti*. Cancellate tutto il resto; così potesse cancellarlo la storia nella memoria dei Popoli! Vivano Metternich e Radestski, i liberatori d'Italia!

O Europa libera! io mi prostro al tuo genio. Due mesi che tu avessi tardato a dispiegare le ali, e la manopola di ferro avrebbe ancora una volta soffocato nel sangue il tuo grido di redenzione!

Adesso si capisce che il Re di Prussia ha da pensare per se, e volesse altrimenti nol lascierebbero fare. Austria farà, qualunque sia la forma del suo nuovo Governo. Selvotti lo diceva nel 1821, e la Pitonessa dell'Austria scagliò sempre grandi vaticinii dalle prigioni. O belle monete del Lombardo Veneto, in Austria non si comprende ancora come possiate appiccare il fuoco alle *banconote*. E poi, l'onore nazionale di quella buona gente di Vienna, patirà egli forse che l'aquila dalle due teste non si libri sullo Spluga almeno un ultima volta? O uomo di Dio, CARLO ALBERTO, a Voi! Spiegate sul monte lo scudo di Savoia e l'aquila cadrà a' vostri piedi. Che talismano deve esser mai lo scudo di un Re d'Italia a cavallo!

Ora chi può mai in questo generale sconquasso prevedere ciò che la Russia sarà per fare? Può esservi veggenza umana in mezzo a tanti miracoli co' quali ci si rivela Iddio in questa Italia, primogenita figlia del culto?

Pare potersi credere che l'autocrate a quest'ora non farà altro che tenere difesi i suoi stessi domini. Ogni mente assennata considera infatti come già perduta la causa dell'Austria nell'Italia, e sarebbe rischio senza pro che lo agguagli, che il Gabinetto di Pietroburgo avventurasse nella Penisola i suoi centomila uomini come nel 1821 s'argomentava di fare. Una nazione che traduce le idee nei fatti, e che spinge tutti i suoi figli sul campo, non è più cosa che la Diplomazia possa avere a gabbo. D'altra parte non è più il principio che la Russia difenderebbe in Italia col porsi a fianco dell'Austria, perchè il principio è scomparso anche a Vienna. — Lo farà ella forse perchè lo stesso non avvenga a Pietroburgo? Sì, se vinta l'Italia, il dramma fosse finito; ma a nostro buon pro, il guanto fu già raccolto da cent'altri milioni di uomini che si piacione dell'*anarchia* in cui li vede lo Czar. Iddio, Iddio, ha benedetta l'Europa. O Czar delle Russie lotterete voi ancora contro la Potenza di Dio? Oserete voi ancora di chiamarvi santo, dopo che i vostri alleati sono tornati uomini? Noi non vi aspettiamo più in Italia. Meglio vi ospiteranno i Polacchi che già apparecchiano il convito. Un mese ancora, e vi daremo il nostro *fait accompli*. Magno Alberto, avanti! A Trieste l'*uti possidetis*.

C. Nicelli.

VARIETÀ

SOLENNE RENDIMENTO DI GRAZIE A DIO
PER L'EMANCIPAZIONE ISRAELITICA

CELEBRATO IN CASALE.

Se la nobile semplicità piace sempre, ed è più che mai atta a dipingere feste popolari ci vogliono però più *vivaci colori*, e *tinte più raffinate per ritrarre una solennità religiosa*, quale si fu quella celebrata il 10 corrente mese in questo Tempio degli Israeliti a festeggiamento dell'epoca memoranda della loro Emancipazione, sospirata da tanti secoli, e comparsa quasi all'improvviso mercè la Munificenza Sovrana, che rifulse nel R. Editto del 29 precorso marzo.

Un tale tripudio ha niente di comune coi mondani trasporti, — Esso è il passionato linguaggio di religiosi affetti, è il riverbero d'un celeste splendore: è un puro incenso, che spande soavissimi profumi molto più ristoranti che non la fragranza di candidi fiori, raccolti in sul mattino di ridente primavera.

Ecco: all'ingresso del Tempio si leggevano animate iscrizioni composte da questo signor Raffael Artom, le quali svelavano l'intenso amore, e la profonda riconoscenza degli Israeliti verso il loro Sovrano per l'accordata grazia.

Si offriva quindi allo sguardo un Tempio abbigliato a gran festa, rilevato dal chiarore di mille faci che facevano a meraviglia spiccare i ricchi addobbi d'intorno.

Un aureo padiglione sorgeva nel centro, d'onde si udiva la voce del Direttore Spirituale signor Rabino Gatinara, che col maggiore fervore, presa a testimonio l'Arca Divina che stavagli incontro, impetrava dal Cielo a nome di tutto il suo gregge la Celeste benedizione al benefico Sovrano e con una eloquente Orazione commoveva l'animo dell'uditorio.

Uno stuolo eletto di giovani cantori dall'alto d'una ben ornata tribuna, presieduto dall'egregio Maestro signor Smolz, intuonava melliflui accenti accoppiati a melodiosi suoni, e dava così superbo risalto a un sacro carme, che, sentendo la forza e l'energia della lingua orientale in cui fu composta dall'istesso signor Rabino Gatinara, presentava nobilissime immagini, e s'innalzava a voli *sublimi*. — La letizia sfolgoreggiava sopra ogni volto, letizia raccolta, silenziosa.

La folla degli spettatori era innumerevole, e fra questi si distinguevano le principali Autorità, e più altri distintissimi personaggi.

Faceva poi bella mostra di sè la Guardia Comunale che per sensi di fratellanza, e *per presiedere al buon* ordine, corse spontanea a vieppiù rilevare la funzione.

E chi, a tanta esultanza, detto non avrebbe che si fossero allora riedificate le mura di Gerusalemme, si fosse rialzato il Sacro Tempio, e restituiti i Sacerdoti ai loro santi uffizi, ed i Leviti ai loro salmeggiamenti?

A chi non avrebbe sembrato udire la fatidica arpa di Davide, la saggia voce d'un Salomone, quando inaugurava l'Augusta abitazione del Santo dei Santi?

A chi non sarebbe parso vedere uno stuolo d'angeli scendere dall'Alto e porre un serto immortale sul capo del Re CARLO ALBERTO?

Ah! Possano le sue invincibili falangi guidate al sentiero della gloria dal loro eccelso Duce uscire trionfanti dal grande conflitto, e, debellate le schiere nemiche, fare risorgere a novella vita la bella Italia!

È questo l'unanime voto dei rigenerati Israeliti.

Avv. Luria.

IL CINQUE APRILE
giorno natalizio di
VINCENZO GIOBERTI
FESTEGGIATO IN PISTOIA

Il 5 del corrente aprile circa 40 persone (a metà preti) si adunavano nella magnifica villa Puccini per festeggiare questo bel giorno. Un banchetto era preparato nella magnifica Galleria del Ponte Napoleone. Il ritratto del gran Filosofo era appeso nella parte più cospicua di quella. A metà del banchetto lietissimo, il Gran Filosofo fu salutato con ripetuti EVVIVA. Fu letta una lettera di lui diretta in questi giorni al Puccini, nella quale si notarono con entusiasmo e si applaudirono i sentimenti tanto grandi tanto Italiani, opportunissimi ai grandi casi *presenti*. Agli EVVIVA *successero alcuni discorsi*. Parlò il primo Giuseppe Arcangeli chiamando il Gioberti felicissimo fra i grandi nostri scrittori, perchè pareggiando questi nell'ingegno e nella dottrina, gli superò di gran lunga nella felicità tanto più invidiabile, quanto più rara, di vedere le sue idee non solamente comprese dagli uomini del *suo tempo*, *ma tradotte in fatti solenni*, ed esser salutato dall'Italia Rigeneratore e Salvatore della Nazione, vero Apostolo e precursore di Pio IX. Nobili parole pronunciarono pure Giuseppe Tigri, e il Bossini salutati dai commensali da lietissimi EVVIVA. Il Prof. Pietro Contrucci noto all'Italia per le sue epigrafi ai grandi Italiani, volle onorare anche Gioberti, fra i nostri grandi grandissimo, con alcune epigrafi le quali furono come meritarono applaudite. Fra i commensali quello che ebbe applausi distinti fu il Prete Vivarelli che sostenne con forte animo la prigionia più che BILUSTRE per la santa causa Italiana, e che, per l'anmistia di PIO, IX ritornò dopo tanti anni alla dolce terra natia. Da lui si prese occasione a rammentare i martiri della libertà nel trentuno, e calde parole si dissero sopra CIRO MENOTTI del quale nel primo d'Aprile furono con solenne ceremonia trasportate l'ossa dal luogo infame, ove eran sepolte, al pubblico cimiterio. La comitiva si sciolse sulla sera, lieta d'aver onorato il grande Filosofo al quale si volle decretato un *indirizzo* da estendersi da Enrico Bindi e Giuseppe Arcangeli. *La Riv.*

Casale 12 aprile — Le Classi 1820, 1821 del 12° Reggimento Infanteria, rincorate e spronate dalle brevi ma robuste aringhe, che, ad ogni chiamata della sera, loro faceva il Capitano Relatore Gazzone Comandante il Deposito per esserne stato mobilizzato il Tenente Colonnello, partivano il giorno 11 al'e 6 del mattino per alla volta di Pizzighettone, nel più bell'ordine e pieni di buon volere, fra gli evviva il Re! evviva l'Italia! evviva il nostro Capitano! Soldati che hanno il cuore aperto allo voci di Patria, d'Onore, di Gloria, Uffiziali che sanno veder modo di farvele penetrare non ci lasciano punto dubitare degli allori, che si corranno dall'Esercito Piemontese nei campi Lombardi sull'abborrito straniero.

La Red.

EDOARDO FIZ

Mirabile e vero slancio di Patriotismo Italiano si fu quello di un nostro concittadino Israelita, il quale andato a Marsiglia colà se ne stava attendendo al commercio. Appena giunsegli notizia dell'insurrezione di Milano, spinto dal nobile affetto ch'ei va nutrendo verso la diletta nostra italica terra, di subito imbarcatosi sul vapore sen venne a Genova. E qui invece di recarsi all'amplesso della sua famiglia nella terra nativa, e a dirle l'addio, sen corse difilato a porsi in Milano nelle prime file dei Volontarii, ardente anch'egli dell'amore della Gloria Italiana. Ed ora, nell'avanguardia di quei prodi, insignito di speciale grado, affronta le nemiche falangi, pronto a dare il suo sangue per la santissima Causa dell'Itala Indipendenza. Io proclamo di schietto cuore il suo nome, sperando che ogni vero e leale Italiano mi saprà grado di così buona novella. Il generoso chiamasi Edoardo Fiz figlio della nostra Casale, che è lieta di annoverare nel suo seno gagliardi e magnanimi spiriti accesi dal sacro fuoco della Libertà.

E. Ronfani.

Trino 10 aprile — Sia lode eterna al Consiglio della città di Trino, che dopo compiuta una sovvenzione di mille e più lire a più di 100 povere famiglie; oggi radunatosi coi maggiori Benestanti e Canonici, e Sacerdoti secolari, e regolari dispose concorde di un nuovo sovvenimento mensuale (finchè ne continui la necessità), alle mogli, o famiglie di quei coscritti che dalla Città partirono a far parte dell'Esercito di S. M. il magnanimo nostro Re; che Iddio conservi, e ricolmi d'ogni felicità ecc.

G. F. Chiocchia *Can. Decano e Vic. For.*
Giuseppe Miglione *Curato.*

Serravalle di Sisia — Il programma dell'ineffabile beneficio, con cui i diletti suoi sudditi favoriva l'ottimo Sovrano collo Statuto 8 febbraio, giungeva a quel signor Sindaco il 13, e tosto facealo pubblicare. — Quel signor Prevosto Vicario Foraneo D. Delmastro nel medesimo giorno e così ai 20 del mese, arringando il suo popolo, ripetutamente ergeva sino al cielo le saggie provvidenze ivi enunciate, caldamente esortava, ed invitava i suoi Parrocchiani a ringraziarne l'Altissimo, a pregarlo instantemente per la conservazione del sapientissimo Monarca, ed a mostrarsi ognora sudditi sinceri, e leali. — Il simile tornava egli a fare il 5 corrente, sicchè esultanti quegli abitatori ne celebravano poi in rendimento di grazie al Signore il giorno 6 una Festa tale, che, per la sua solennità, non ebbe pari in quei dintorni.

Ben lungi adunque dal meritarsi quel signor Parroco in tale Funzione la taccia di renitente ai desiderii dei Cittadini, ne merita anzi a tutta ragione la lode di promotore zelantissimo, e ciò per attestato di tutti i medesimi Serravallesi.

Montemagno. — Ripariamo di buon grado ad una omessione involontaria annunziando, che lo Statuto Piemontese è stato colà festeggiato in modo ben degno di quel distinto Municipio, da un gran numero di persone d'ambo

i sessi, e con partecipazione delle Autorità locali. La brevità di queste colonne non ci permette di scendere a particolarizzare fatti, che riuscirono a precipua lode di più d'uno di quegli Abitanti, e ci limitiamo perciò ad avvertire, che in mezzo alla comune letizia non si dimenticarono nè le preci all'Altissimo, nè i suoi figli, i poveri, ai quali, accorsi anche dalle terre vicine in numero di ben oltre 800, si fecero assai larghe distribuzioni.

Vogliamo per altro non sia passato sotto silenzio, che con nuovo esempio dato da quel degno Pievano signor D. Evasio Beccari tutti i principali proprietari nello stesso giorno, in cui essi siedevano a numeroso banchetto, convitarono nelle loro case le persone addette al loro servizio; che di più, lo stesso Prelato non solo si adoperò con frutto ripetutamente dal Pergamo a far comprendere i segnalati vantaggi che dallo Statuto sono per ridondare, ma eccitando cristiani sentimenti verso i nostri fratelli Lombardi invitò eziandio la popolazione, che vi accorse numerosa insieme colle Autorità, ad una Messa da lui spontaneamente e gratuitamente cantata in suffragio di quelli fra essi, i quali caddero vittima della barbarie straniera; che infine, appena suonata l'ora della Guerra Santa col memorando proclama del nostro forte e generoso Monarca diretto ai popoli della Lombardia e della Venezia, fece un sacro triduo a cui intervenne sempre il Municipio e la popolazione in folla per implorare la divina benedizione sulle prodi nostre Armate.

Lode adunque alle illuminate Autorità locali, lode a quella popolazione, e lode specialmente al suo Pastore, che, con raro esempio, dimostrò di saper ben comprendere la sua missione di civiltà!

NUOVE LIBERALITÀ PATRIOTICHE

DEGL'ISRAELITI DI CASALE

I.

Il giorno stesso, che festeggiavasi dagli Israeliti Casalesi l'emancipazione loro accordata dal giusto e magnanimo Re CARLO ALBERTO, il sig. Samuele Abram Pavia banchiere faceva distribuire denaro a tutti, per testa, gli individui degli Ospedali dei Poveri e degli Ammalati e delle Carceri per mezzo de'signori Direttori di tali Stabilimenti; e l'Università Israelitica attendeva solo attestazioni dai Parroci della Città per partire in proporzione di bisogno 80 sacchi di meliga alle famiglie povere dei Contingenti, che correvano pronti all'armi e coraggiosi movevano ai campi della Lombardia per combattervi la Santa Guerra. Si ripetano dunque al signor Pavia quelle lodi, che già si meritarono altri suoi correligionari si ripetano all'intiera loro Università per queste prove di fratellanza, di patriotismo, tanto più belle, perchè libere e disinteressate. E di vero esse non possono più sembrare uno spiegare di vele a raccorvi buon vento, che spinga la nave loro al sospirato porto, chè i loro diritti si sono già rivendicati, le loro speranze soddisfatte; esse non possono certo sembrare un gittare di rete o d'amo a pescarvi suffragi per le prossime elezioni del novello *Tribunato*; perciocchè nè io nè altri sapremmo raffigurare in questi buoni Israeliti alcuno di quegli *originali*, che gli Avvocati Cadorna, e Cordera ritrassero ne' loro articoli del numero 14 del Carroccio con tale una maestria e verità da scusare il tanto raccomandato occhialetto, e da dover dire con Dante

Non vide me' di me chi vide *il vero*.

Possano intanto tali tratti di beneficenza trovare imitatori in coloro che agiati pur essi delle cose di questo mondo hanno certo più forti ragioni, più stretto dovere di farlo. Il Sovrano, la Patria lo dimanda a più alta voce ora che, per la chiamata delle tre classi della riserva, Famiglie più numerose si troveranno prive del principale od unico loro sostegno. Accolgano dunque in cuore umani e liberali sensi, li assecondino in modo opportuno sensato e degno di loro.

G. G.

II.

Non è all' Intendente di questa Città, come per isbaglio si è detto nell'ultimo numero del Carroccio, *ma è allo stesso nostro Monsignor Vescovo, che venne rimesso lo splendido dono di* DIECI MILA FRANCHI *fatto dall'Illustre Banchiere* Giuseppe Vitta *pel futuro Ricovero di Mendicità.*

Prendiamo con piacere quest' occasione per felicitare la nostra Università Israelitica che conta uomini degnissimi di porgere esempi di così illuminata beneficenza, — ai quali siamo ora lieti d'aggiungere ancora il seguente, che qui riferiamo quale ci viene comunicato da un autorevole Personaggio. La Red.

Alcuni Israeliti di questa Città, animati da generosi sentimenti di vera Fratellanza, raccoglieano il giorno 10 del mese corrente, nell'occasione delle loro feste per la conseguita Emancipazione, la somma di lire 260 che da un loro Deputato veniva consegnata ad un Sacerdote di Casale, nostro Associato e Membro del Reale Collegio, per essere, a suo giudizio, impiegata a pro delle povere Famiglie Cristiane a lui note e meritevoli del beneficio.

Quel Sacerdote, ricevuto appena l'incarico, recavasi da Monsignore Reverendissimo per regolarsi in proposito, giusta i suoi savissimi suggerimenti, i quali furono che si sborsassero lire 200 al Municipio per sussidio alle famiglie dei Contingenti partiti per l'Armata, e che si distribuissero le rimanenti 60 alle persone più bisognose della città. — Il Consiglio di Monsignore fu scrupolosamente e sull'istante eseguito.

L'ABATE LUIGI STELLA

Nel grosso ed insigne borgo di Pieve del Cairo *bandisce la divina parola nella corrente stagione, il Teologo ed Avvocato* **LUIGI STELLA** *che, contemperando la sua nobile e colta predicazione alle esigenze degli avvenimenti odierni, la rende non meno fruttuosa che desiderata e applaudita a tutta quella Popolazione.*

Vero modello di sacro Oratore è per tal modo lo **STELLA**, *che, riuscendo grato agli Uditori non meno per la grazia e la forza della favella che per l'importanza e l'attualità delle materie, persuade gli animi a Religione e mitezza, e colla potenza di non ripugnabili argomenti li induce a quieti e santi costumi. È noto, per esempio, che da alcun tempo nei Contadini della Lomellina si è diffuso un generale malcontento che si va manifestando con atti insolenti verso i padroni. La ragione di ciò vuolsi cercare nell'ignoranza in cui sono delle cause e dei fini dei movimenti politici odierni, e segnatamente del richiamo delle Riserve militari. — Essendo dunque uffizio degnissimo del Cristiano Oratore di intromettersi colla potenza e coll'autorità della sacra Parola ad estinguere le faville facili a crescere in disastrosi incendi; l'Abate* **STELLA** *in una delle sue ultime prediche, piegando destramente il soggetto del suo discorso ad una speciale esortazione indicatagli da casi recenti, chiudealo nei concetti seguenti che esultiamo di poter qui pubblicare perchè possano essere lume ad altri del modo onde la Divina parola può essere Ministra di Civiltà e mediatrice di quella pace e di quell'ordine che è tanto necessario al nostro paese nelle congiunture presenti.*

De-Agostini.

Fratelli!

Giacchè le mie parole sono in quest' oggi alla memoria * de' Morti consecrate, io non so discendere da questo santo luogo senza aver prima raccomandati alla vostra pietà quei Generosi i quali, a promovere, ad accrescere, a tutelare la Libertà delle terre Italiane (ch' è pur cosa religiosa e santa) hanno lasciata la vita sotto i colpi de' piombi e de' ferri del Nemico d'Italia. Oh! sì: pregate, perchè ai loro corpi sia lieve la terra. Pregate il Dio delle Misericordie, affinchè, nella infinita sua clemenza, si degni accoglhere sotto le tende della celeste Gerusalemme gli spiriti di que' Campioni, e li ammetta ad accrescere il novero de' santi Martiri, chè Martire è pur colui che il proprio sangue dona coraggioso per la sacra causa della patria Libertà.

In alcune Provincie de' nostri Fratelli, un'orda di Barbari, nemici all'Italia ed alla Religione che in Italia ha sede, sparse il terrore, la desolazione, la morte... Corpi arsi o mutilati: cittadini scannati o strozzati: bimbi, teneri ancora, in orribil modo scarnificati: feti, cavati appena dal grembo delle squartate madri contro le muraglie ferocemente sbattuti, alzano assordante il grido della vendetta innanzi a quel Dio ch'è padrone della vita e della morte, del premio e della pena. E la terra non s'apre fragorosa ad ingoiar vivi questi Uomini-belve?.. E il cielo non ha fulmini ad incenerir questi feroci che, per inaudite crudeltà fanno fremer le genti e inorridire natura?...

Non temete, o fratelli! — Quella terribil voce che, tre secoli or sono, gridava dal Vaticano: — Fuori i Barbari! - altissima rimbomba in quest'ora per tutta l'Italica terra, e sveglia tremenda un eco in tutti i cuori. Riscossi i Popoli, si destan leoni furibondi, e il cielo afforza e benedice quei santi furori. — A far morder la polvere all'esoso e crudele Austrogoto, che nel cuore della comune nostra madre — l'Italia — tante aperse profonde dolorosissime piaghe, vola colle coraggiose sue schiere il Re Italiano, il Re guerriero, Carlo Alberto. Io lo vidi, pochi giorni or sono, pieno gli occhi di generoso e santo sdegno, attraversar la mia Patria ** per correre alla Guerra Santa, e nel più vivo trasporto d'Italico affetto — Corri, corri, o magnanimo (grida i) corri a pugnare, e torna novello Gedeone! — E tornerà certo, chè quel Dio il quale noverò i dolori e gli spasimi, che, per tanto volger di tempi, questa prediletta sua Nazione assottigliarono, gli inspirò la profetica parola — L'Italia farà da sè. — È quel sommo miracolo di provvidenza che siede a custode della sposa di Cristo, l'incomparabile Pio ix assicura e raddoppia le Italiche speranze gridando che — Dio è con noi. — Sì, o fratelli, Dio è visibilmente con noi: Dio è coll'Italia: Dio è coi Fratelli nostri che, capitanati da Carlo Alberto, e dai generosi ed intrepidi suoi figli, corrono sulle pianure Lombarde a rovesciare il Colosso dell'Austriaco Nabucco, il Golia rinovellato.

Ma Iddio, o Fratelli, sarà poi sempre con noi finchè della Tedesca Gerico non sia crollata intera la cinta? Sarà Dio sempre con noi finchè tutti non sieno fugati o spenti i crudeli che l'Italia tanto han fatto e fan gemere e sanguinare?

Alloraquando i valorosi d'Israello combatteano la guerra del Signore, Mosè, stretto in santo e confidente colloquio col Dio degli Eserciti, afforzava, pregando, il coraggio de' suoi; e finchè le sue mani in atto supplice tenea alzate verso il cielo, il prode Israello facea miracoli di valore; ma quando quel sommo Condottiero, dalla stanchezza guadagnato, cercava, nello abbassarle, riposo, la Vittoria, fuggente da' suoi, passava ad incoraggire e far liete le file nemiche. Oh! Corriamo adunque, o Fratelli, corriamo, Mosè novelli, al santo altare, e là prostrati tendiam supplichevoli le nostre mani a Colui ch'è il Dio degli Eserciti, il Signor delle Vittorie. Non fia che stanchezza ci colga: ma preghiamo confidenti, preghiamo costanti, ed allora questo Dio sarà sempre con noi, sarà sempre coi nostri Campioni, i quali appariranno sul campo di guerra nuovi Giosuè, folgori di Dio contro il moderno Gabaonita.

E voi, o Genitori, o Spose, i cui figli o mariti furono chiamati a combattere questa Santa Guerra Italiana, non vi lasciate vincere dal duolo o dal timore. Di Dio è la voce che li chiamò, come è di Dio la guerra in cui pugneranno: eppereiò pregate, e pregate ferventi, e confortatevi nella dolce speranza che il Dio di Pio ix, il Dio di Carlo Alberto, il Dio d'Italia non permetterà che i genitori, le spose, i fratelli piangano vedovati, ma farà che i nostri Prodi riedano vincitori ai domestici amplessi gridando

Viva l'Italia che può far da sè!

* Si era appena recitata la Predica pei morti 2 aprile 1848.
** Voghera.

UN RINGRAZIAMENTO

E QUALCHE DICHIARAZIONE OPPORTUNA

Ringrazio il Messaggiere dell'amichevole augurio di cui mi è stato cortese: ma debbo due dichiarazioni, l'una al mio carattere e l'altra alla mia coscienza: la prima si è che io non mi sono proposto Candidato in veruno Collegio e tanto meno in questo di Casale, abbenchè mi sia sacramento inviolabile il corrispondere con tutte le mie povere forze a quella fiducia di cui, per avventura, piacesse a miei Concittadini onorarmi; la 2.ª si è che, quantunque la mia religione politica sia sempre stata conforme a quella del Messaggiere, debbo presentemente disgiungerla dal dogma particolare ch'ei pose, nel suo Ordinario dell'8 corrente mese, intorno al modo della Unita' Italiana, professando per questa principi diametralmente opposti.

F. Cordera.

NOTIZIE

Vercelli. — Chi si fosse trovato alla birerria di Vercelli la sera dell'or trascorsa Domenica, avrebbe assistito ad uno di quei tratti di umanità, che quantunque spesso ripetuti in questa nostra rigenerata nazione, riescono però sempre commoventi. — Quivi una mano di Militi Piemontesi, in parte volontari, gareggiavano in dimostranze di teneri sentimenti pel magnanimo CARLO ALBERTO, e di nobile ardore per le patrie cose. — I bicchieri quindi sottentravano agli Evviva: tutto era allegria, tutto ordine. — Gli accattoni colà capitati poterono pigliarvi parte, invitati col dolce nome di Fratelli dai cortesi festanti.

Un Prete se ne stava chetamente in un angolo a godersi l'aspetto della festa militare: e quando s'accorse che la brigata era per sciogliersi, eccolo di un salto al banco colla borsa in mano. Egli pagando l'importo di alquante dozzine di bottiglie vuotate da que'militari dava ordine ad un fattorino di ripetere loro anco una portata di *nebiolo*, e tosto scomparìva.

Nessuno de' soldati, per quanto si sia brigato, potè per quella sera intendere da qual mano movesse si inaspettata cortesia: — solo alla dimane poterono gridare Viva il Canonico Strenco — ed è questi il degnissimo nipote di S. E. l'Arcivescovo di Vercelli.

O facoltosi, ecco un novello quadro da imitare. Rocca.

ROMA. — Siamo assicurati da persona autorevole che il Santo Padre desse la seguente risposta all'Ambasciatore Austriaco, che pretendeva una soddisfazione per l'insulto fatto in Roma allo stemma imperiale. « Assicuri, sig. Ambasciatore, Sua Maestà del mio rincrescimento per l'accaduto; ma gli faccia considerare che se, Egli potentissimo, non ha potuto impedire che venga insultato ne'suoi vasti domini il busto del Vicario di Cristo, tanto meno poteva io, piccolo Principe temporale, trattenere il furore del popolo che ha voluto abbattere l'arma della sua Casa. » *(Dalla Patria)*

Piacenza 14 aprile. — Qui fummo in grande agitazione e tumulti a motivo degli affari politici, ma grazie all'Altissimo ora cominciamo a respirare, ed osiamo sperare di unire le sorti di questa fertile e bella Provincia a quelle del generoso e forte Piemonte che con le armi ci tolse dal dispotismo straniero. Così voglia Iddio al quale sempre ci volgiamo di cuore. Qui abbiamo un continuo passaggio di truppe Sarde d'ogni arma dirette a Mantova, ove l'Austriaco si nascose onde temporeggiare ed aspettare rinforzi. *(Carteggio)*

Il Direttore Gerente Carlo Cadorna.

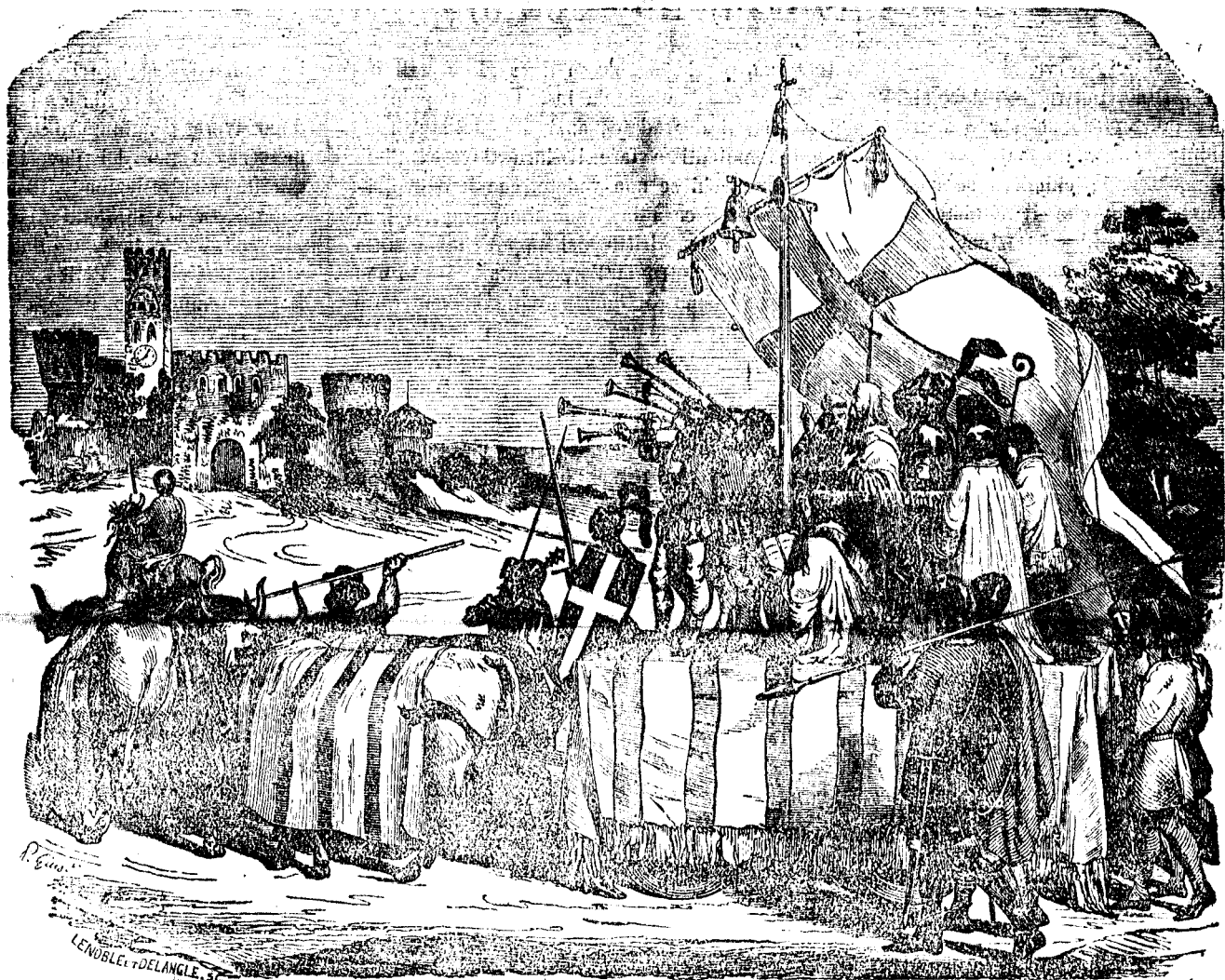
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO

Anno I.

CASALE
22 aprile
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

	sei mesi	un anno
Casale . . . . Fr.	6	10
Negli Stati Sardi franco per le poste . . . . . . »	7	12
Per gli altri Stati Italiani e per l' Estero franco ai confini . . . . »	8	12

Il foglio viene in luce al Sabbato d' ogni settimana, ed essendo questo festivo uscirà nel giorno antecedente.

N.° 16.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale all'Uffizio del Carroccio posto nella contrada del Duomo, Palazzo Civico, primo piano, accanto alla Tipografia Corrado.

Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all' Estero presso tutti gli Uffizii Postali.

Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio dovranno essere diretti franchi di posta *alla Direzione del Giornale il* Carroccio *in Casale Monferrato*.

Prezzo delle inserzioni cent. 15 per ogni linea.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 22 APRILE

IL PROGRAMMA

DEL COMITATO ELETTORALE DI CASALE

Il Programma del Comitato Elettorale di questa Città mentre riscosse gli encomii di parecchi Giornali, e specialmente della Concordia, e del Corriere Mercantile, che, riproducendolo, lo proposero a modello, *mentre* ebbe l' espressa adesione spontanea di qualche altro Comitato Provinciale, trovò qui parecchi Detrattori che non vi trovarono che male; male nel pensiero di farlo; male nella forma; male per le opinioni; male per l' inopportunità. Qual maraviglia? *Nemo propheta in patria*. Ma dovremo perciò adontarcene? Oibò. Nei paesi Costituzionali la Verità Politica sorge dal libero conflitto delle opinioni, e niuno più di noi desidera questa libertà; vorremmo solo che essa si esercitasse in palese, e col mezzo della stampa, e avremmo desiderato che gli Oppositori mostrassero la faccia nelle adunanze pubbliche del Comitato Elettorale dove sarebbesi, di buon grado, accettata la discussione. Nè ci si vorrà dare la taccia di indiscreti se manifestiamo il desiderio, che la lotta delle opinioni sia una guerra aperta, e leale, e non una guerilla, od una imboscata, costume, pur troppo, invalso anche presso di noi. Noi vorremmo poter trascinare avanti il Tribunale della Pubblica Opinione tutti questi combattenti all'oscuro, e ci sarebbe facile il provar loro, se non persuaderli, che ci han fatto dire quello, che non abbiam detto, che ci hanno apposte delle intenzioni che non abbiamo e che non era loro lecito di affibiarci, che non ci hanno intesi, e che molti di essi sono del tutto ignari di ogni idea di Regime Costituzionale, del che, in questi primi giorni della libertà, noi non vorremmo far loro una colpa, se avessero aspettato a parlare dappoichè avessero imparato. Ma dove cogliere questi nostri Antagonisti? come, e dove afferrare le loro accuse, le loro glosse, le loro insinuazioni? Esse circolano nel Pubblico, e sebbene talune portino l' impronta della loro origine, noi non possiamo far altro, che coglierne alcuna nel loro cammino. — *Qual necessità di un Programma? Noi conosciamo, che il nostro Candidato è galantuomo, e non abbiamo bisogno di professioni di fede politica per tranquillarci*. Benissimo! così almeno potrete dare il voto anche al vostro cuoco, purchè sia galantuomo. Di fatto che importa, che il vostro Deputato vada alla Camera a difendere delle opinioni contrarie alle vostre? che importa, che egli difenda l'Unione Italiana, od il Municipalismo federale? purchè lo faccia di buona fede è tutt'uno; la patria sarà sempre ben servita. — *Qual bisogno vi era di fare un Programma così esplicito? Voi sapete che il Candidato è liberale, e basta*. No, mio caro, non basta perchè anche i Liberali si dividono talvolta nelle Questioni speciali, ed in un tempo di organizzazione qual' è questo, importa assaissimo che la Camera si spieghi sulle Principali Questioni secondo il voto nazionale, e ciò non si otterrà, se gli Elettori non conoscono sui punti più essenziali le opinioni degli Eletti. Anche l' *imbastigliamento* di Parigi ha avuto i suoi difensori nel lato sinistro della cessata Camera Francese. — *Ecco; la Costituzione non è ancora pubblicata, e già si procede da certuni, che vorrebbero tenere il timone della barca, per le vie incostituzionali. E qual cosa più incostituzionale, che un Mandato Imperativo? ed il Programma imposto al Candidato non è appunto tale?* Ma, di grazia, ammettete voi, che abbiamo diritto di manifestare la nostra opinione? Date di piglio allo Statuto, e negatelo, se potete. Ammettete voi, che abbiamo diritto di dare il nostro voto a chi più ci piaccia, nell'interesse che crediamo del paese? Questo dritto è consecrato dalla Costituzione di cui vi mostrate sì teneri. In fine, ammettete voi che abbiamo diritto di negarlo a chi non vuol farci conoscere come la pensi? Ma voi annullereste, negandolo, tutta l'efficacia del voto popolare, e ci togliereste la libertà consecrata dalla Costituzione. Ora col pubblicare il nostro Programma non abbiamo fatto altro, che usare del dritto Costituzionale, di manifestare la nostra opinione; e il nostro voto a chi lo ha approvato, e rifiutarlo a chi lo ha disapprovato faremo uso dell'altro dritto Costituzionale di votare secondo la nostra opinione, secondo la coscienza nostra, e con cognizione di causa. Noi vi deploreremo, se poco v' importa che il vostro Eletto non conosca le opinioni vostre, e voi le sue; ma permettete, che, almeno in ciò, non vi imitiamo. E notate bene che qui non v'è Mandato Imperativo; poichè l' unica guarentigia che otteniamo dalla cognizione delle opinioni del Deputato, è la morale certezza che, essendo Egli onesto, difenderà le opinioni che professa, e che non le varierà se non quando le circostanze sopravvegnienti lo autorizzino a farlo onestamente; quando le modificherebbero anche gli Elettori. E ciò egli può farlo, perchè non gli diamo incarico di votare in tale, o tal altro modo; ma ci basta di conoscere come la pensi, e nel resto ci affidiamo alla sua Onestà. — Certi Dottrinari poi dicono — *Ogni cosa, comunque buona, cessa di essere tale, quando non è opportuna; ed è inopportuno il fare un Programma che può dividere le Opinioni in un tempo in cui abbiamo mestieri della massima unione*. Mirabile elasticità della questione di Opportunità!

Per questa magica parola si può dire, impunemente, inopportuno il discutere le nostre cose interne, le relazioni fra i varii Stati Italiani, quelle di essi coll'Estero allorquando si tratta di stabilirle, e di organizzarle quasi da capo, quando si ha bisogno che su di esse la Camera manifesti un voto veramente nazionale, quando da questo voto può dipendere la salute d' Italia. Coloro che amano la vera Unione degli animi sono quelli che amano la Libera Discussione, e che in essa cercano la verità.

Il giuocare a gatta cieca non produce unione, ma confusione, e può giovare benissimo a quelli

che o son ciechi eglino stessi, o vogliono condurre i ciechi al loro molino. Del resto, poichè si parla di opportunità, domanderò se sia o non vero che dopo la pubblicazione dello Statuto sono passati non giorni, ma secoli; chiederò se sia inopportuno il domandare ciò che il Ministero stesso poneva a condizione dell'accettazione dei Portafogli; chiederò infine se il Piemonte possa ragionevolmente sperare di fondersi con altri vicini Stati Italiani, senza presentarsi ai Partiti più liberali, che in essi esistono, con Instituzioni già per loro stesse assai liberali. *Amiamo i Principi, ma al modo degli uomini liberi.* Pei Despoti l'adulazione, la reticenza, e la falsa lode, pei Principi saggi e liberali, la verità. Ma eccoti un sapiente Elettore che geloso de' suoi diritti e di quelli del suo Collegio, s'alza con prosopopea e ti dice: — *Che Comitato Provinciale? E chi vi ha dato un tale mandato? E qual relazione pretendete di stabilire fra voi, ed il mio Collegio? Volete voi dunque esercitare su questo gli uffizi della Polizia?* Per costui non v'ha che una sola risposta, e gli diciamo, che il modo con cui intese l'invito amichevole del Comitato Provinciale (il quale accettò con riconoscenza un simile invito del Comitato centrale di Torino), e la profonda conoscenza che egli mostra di avere degli usi dei popoli liberi, all'epoca delle Elezioni, ci fanno desiderare che nel suo Collegio abbia pochi partecipanti al sublime suo amor proprio municipale. Altrimenti: qual frutto uscirebbe da tanta sapienza e da così squisito patriotismo? Quello che darà un certo contadino Elettore di cui mi parlava ieri un amico, e che diceva — *Il mio Deputato io l'ho già nella testa; esso è Tonino N. È vero, che non sa molto di lettera; ma il suo nome sa farlo; e quando fu Consigliere Comunale ha sempre saputo cacciarsi via le pagliuzze dagli occhi.*

A rivederci dunque dopo le Elezioni, e vedremo quale Uomo avrete posto con quel giusto vostro giudizio a disputare coi Balbo, coi Pareto, coi Ricci, e coi Boncompagni. Intanto faremo cantare il *Veni Creator*, acciocchè Dio vi illumini. — Ma poniam termine alla enumerazione di queste Critiche; perchè, alla fin fine, son tutte dello stesso stampo, e dovremmo andare troppo per le lunghe. Non possiamo per altro trattenerci dal riferirne ancor'una. Essa è più grave di tutte e per la natura sua, e perchè venne fatta anche da persone riputate colte, e perite in politica. — *Lo Statuto,* (dissero alcuni Progressisti) *è legge fondamentale dichiarata dal Re* PERPETUA, *ed* IRREVOCABILE. *Noi non abbiamo altri diritti fuor quelli che ci diede lo Statuto; ed il Deputato giura di osservare lo Statuto. E non è egli manifesto, che voi spingete il Deputato allo spergiuro, ed a provocare il sociale disordine, quando proclamate che il Deputato ha dritto di fare la mozione di allargare lo Statuto circa i diritti del Popolo, e secondo i bisogni d'Italia?* Secondo costoro, dovremmo trapiantare la China in Piemonte, conservandolo all'immobilità sino alla fine del mondo; essi vorrebbero spogliare tutti gli uomini del dritto, eterno ed inalienabile, di essere governati con forme consentanee ai loro bisogni, ed alla loro civiltà progrediente, il che è riconosciuto nello stesso proemio dello Statuto. E credete voi dunque che, quando un Principe dà una Costituzione se gliene tolga il merito e la gloria per ciò solo che si affermi, secondo la verità, che Egli non fece un atto arbitrario, ma che rese omaggio ad un'altra Legge superiore ai Popoli, ed ai Re? E non vedete, che questa stessa Legge eterna comanda le modificazioni nelle Costituzioni quando esse sono richieste dai bisogni del popolo, e che, quando cotesto dritto esiste, non può non esistere nella Nazione il dritto di domandarlo (dritto che non nasce dallo Statuto, e che esso non può distruggere), e nel Governo il dovere di riconoscerlo, perchè il Governo è fatto pel Popolo, e non il Popolo pel Governo? E come non v'accorgete che, negando ai Rappresentanti del Popolo la facoltà di promuovere la modificazione dello Statuto, Voi la negate anche al Governo, perchè anch'esso deve giurare di osservarlo, e che, negandola insieme al Popolo ed al Governo, li degradate, anzi li annullate, rendendoli impotenti a fare il loro dovere? Siete poi affatto ciechi se non vedete, che il vostro sistema semina e cova la Rivoluzione, questo tremendo, ma unico dritto dei popoli nella lotta della Giustizia contro la Forza brutale. Ma io non ho neppur bisogno di queste ragioni, che pure troncano la lite, comunque fosse lo Statuto. Mi basta dunque accennare per sommi capi, che la perpetuità dello Statuto, è la perpetuità delle cose umane: che lo Statuto non è punto variato dalla semplice mozione di modificarlo: chè noi ammettiamo che debb'essere osservato finchè non sia, da Chi può, modificato, e che perciò non si attenta al giuramento. Quando il Deputato avrà fatta la mozione, la Camera Elettiva voterà su di essa; se la ammette, voterà di poi la Camera Senatoria (e, non abbiate timore, continueremo intanto ad osservarlo); e se la ammette, anch'essa la mozione passerà al Potere Esecutivo per la sua sanzione. Ecco dunque tutti i Poteri chiamati a parte della decisione. Vorrete voi negarmi, che anche tutti e tre d'accordo possano riformare lo Statuto? Or dunque od il Potere Esecutivo sancisce anch'esso la proposta ed è affar finito; ma pure continueremo ad osservare lo Statuto finchè tutti i Poteri d'accordo non abbiano fatte le modificazioni mediante anche la convocazione di una Camera Costituente; od Egli vi si ricusa contro il voto nazionale, e noi osserveremo pur sempre lo Statuto giurato, finchè la Nazione non sia stata costretta a far trionfare il Diritto. Ma questo caso è pazzia il supporlo qui, dove il Governo ha creato spontaneamente il Regime Costituzionale colla coscienza (onorevolissima per Lui) di soddisfare ad un dovere; ed io credo, che i tempi dei Carlo x, e dei Luigi Filippo sono passati per sempre, perchè, fra poco, tutti i popoli d'Europa saranno liberi ed indipendenti in casa propria. — Ora mi rivolgerò a Voi tutti, che crederete, che ho voluto provare l'evidenza, e vi dirò — perdonatemi per amore di quelli, che non avrò ancora persuasi!

Carlo Cadorna.

UN BELL'ESEMPIO IMITABILE

Sì! un bell'esempio imitabile: ed io tanto più volentieri lo pubblico, perchè è ad un tempo utilissimo ed al mio Monferrato sommamente onorevole. L'antica virtù de' padri nostri per le utili discipline e per l'arte militare non è spenta; fu solo sopita; ma ogni anima, nata sotto questo sorriso di cielo e temprata a quest'aure piene di vigorìa e di vita, ne trasmise ognora di generazione in generazione i germogli. La tirannide ferrea di Guglielmo Gonzaga, tratteggiata coi colori di Tacito da Pietro Corelli nella sua Storia del secolo decimosesto di questa eroica Provincia, ben avea potuto soffocare quei germi, ma estirparli non mai. La luttuosità dei tempi, a quel secolo posteriori, fu per essa l'inclemenza del Cielo che al buon terreno e al buon seme toglie ognor di fruttare.

Ma ora che Dio nel suo gran libro ha scritto *il basta di grazia* alle sventure italiane; tutti gli antichi spiriti vi si scossero e dispiegarono, come il fiore di primavera, tutte le ascose qualità della loro generosa natura. Prova questa mia Casale, che culla, ormai tre secoli sono, di Dotti, di Letterati distinti, di Guerrieri animosi, di Eroi che preferirono la morte alla schiavitù, s'era fatta *tanto dimentica* della sua antica grandezza da meritare l'oltraggio di retrograda fra le provinciali sorelle: Eppure, in soli nove mesi! tutte le avanzò nella fama di generosa, di liberale e di progressista; appunto perchè, da nove mesi, quì è cominciata a spuntare quell'alba che ci doveva esser foriera del gran sole che ora tutti ci scalda.

Nè altra prova meno evidente io saprei addurre di questa che ci porge, in modo particolare, uno dei più cospicui Luoghi di questa stessa Provincia. Il Comune di Fubine, dopo essere stato tra i primi a festeggiare le riforme e gli altri successivi benefizi della sapienza del Re Italiano; dopo avere congiunte alle feste le opere di beneficenza verso dei poveri che ne sono la più gradita manifestazione all'ottimo Re ed a Dio; dopo avere i sentimenti di Fratellanza rannodato più vivi tra le tazze ospitali e tra i conviti dei vicini Municipi di Felizzano e Camagna col cambio contemporaneo delle rispettive bandiere; gli pareva aver poco meritato dei doni della libertà e dei mezzi ora aperti ad ogni miglioramento sociale, se la propria dimora non arricchiva di un qualche stabilimento d'incontestabile e fruttuosa utilità. Quindi, col primo di questo mese d'aprile, egli apriva nelle sale del proprio Palazzo Comunale un pubblico Gabinetto di lettura che vi stesse dischiuso le dodici ore della giornata. Colà raccoglie i migliori e più accreditati Giornali; colà raduna tutti gli scritti che vannosi pubblicando colla mira di diffondere l'istruzione popolare.

Così dopo aver provveduto alla coltura dello spirito, non voleva pure dimenticare gli utili esercizi del corpo il cui braccio è consacrato a tutelare la pubblica e privata sicurezza ed, ove d'uopo, la Patria sui campi delle battaglie. Epperò sollecitamente organizzava la sua guardia civica, e la benemerita famiglia Sala prevenendo un desiderio del pubblico, faceva con rara generosità, venirvi a proprie spese un Istruttore ed a proprie spese il mantiene per ammaestrare ed esercitare alla scuola dell'arme quella fervorosa Milizia. Una deputazione fu già mandata a questo signor Intendente della Provincia per avervi le armi necessarie: e noi non dubitiamo che un tale voto non sia per essere prontamente secondato, ad appagamento di quella buona schiatta Monferrina, a premio di così lodevoli ed imitabili esempi! E quello massime, dato coll'instituzione di un pubblico Gabinetto di lettura; poichè quì, in grazia dei molti valenti Istruttori che da generosi danno opera alla nostra scuola militare, non manchiamo del resto; vorrei che fruttasse una bella imitazione di questa antica regina del Monferrato la quale ne ha già quasi tutti gli elementi nella sua onorevolissima Società del Carroccio.

Allora le si aumenterebbero i mezzi di trarlo in campi più lontani e più larghi quali ben merita di percorrere colla sua gloriosa insegna; ed allora i frutti della sua cittadina impresa potrebbero essere, per tale duplice modo, moltiplicati a vantaggio del pubblico e ad accrescimento della propria gloria.

F. Cordera.

La nobile semplicità in cui è dettata la lettera dell'Ingegnere Bosso, *i cittadini sentimenti che chiude, e i punti speciali su cui Egli fissa l'attenzione degli Elettori ai quali è indirizzata, ci persuadono a darle maggiore pubblicità, riproducendola nel nostro Giornale.*

Le opinioni che il nostro Ingegnere ha professate, a visiera alzata, in difficilissimi tempi: la forza e l'estensione che loro diede convivendo per tre anni col suo Amico e compagno d'esiglio Vincenzo Gioberti; *e la franca ed operosa sua condotta onorata eziandio dall'approvazione e dalla stima di altre Nazioni, possono dare ogni certezza che la sua Nomina farebbe onore a un Collegio che radunasse su di lui i suoi voti.*

AGLI ELETTORI

DEI COLLEGI DELLA PROVINCIA DI CASALE

Pregiatissimi Concittadini!

Come già fecero altri nostri Concittadini, io pure mi sarei prima d'ora diretto a Voi, se non m'avesse trattenuto una prevenzione sinistra che ancor dura in molti, i quali, piuttostochè ad amor patrio, ascrivono o ad ambizione o a presunzione il presentarsi spontaneamente qual Candidato nelle prossime Elezioni.

Sul timore per altro che il mio silenzio potesse interpretarsi da taluni come se io non fossi disposto a prestarmi a questo cittadino Officio, e, seguendo pure in ciò il consiglio di parecchi amici, credo dover mio di parteciparvi che, sempre conseguente

a me stesso, sono disposto a dedicarmi intieramente a tanto onorevole missione, quando mi riconosceste degno del vostro suffragio per essere Deputato alla Camera elettiva.

Quali sieno le mie opinioni sulla politica a seguirsi dal nostro Governo, sulla forma del medesimo, e sui principali argomenti a sostenersi nella prossima Assemblea, Voi ben le conoscete, avendo io, in massima, adottati i Principii espressi nel PROGRAMMA pubblicato addì 8 corrente dal Comitato Elettorale di Casale, della cui Commissione, dappoichè, per elezione della generale adunanza del medesimo, era stato chiamato a parteciparvi, ho cessato di far parte per l'attuale mia qualità di Candidato.

Come arra della futura mia condotta, e della mia fede politica io vi ricordo le vicende delle mia vita passata, allorquando palesare soltanto il desiderio dell'Italiana Indipendenza e Libertà, desiderio ora felicemente realizzato, richiedeva il massimo coraggio civile, e, quasi sempre inevitabili, traeva seco i patimenti del carcere e dell'esiglio per chi questi sensi osava di professare.

Oltre alle Questioni di Esteriore e di Interna Politica le quali saranno le prime a stabilirsi dal Parlamento affine di consolidare il ben essere dello Stato, le Questioni che più vivamente interessano il nostro paese sono quelle che tendono direttamente al progresso morale e materiale della Provincia — un'equa distribuzione dei Tributi — l'organizzazione della Pubblica Istruzione primaria e secondaria — miglioramento nelle interne comunicazioni stradali — ordinamento del corso dei fiumi — promuovere insomma tutto quanto concorre allo sviluppo dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio.

Le cognizioni che fui in grado di acquistare nei cinque anni d'esiglio da me vissuti in Francia, nel Belgio, nell'Inghilterra: le importanti commissioni che mi furono affidate di canali, di strade, sia ordinarie che ferrate, e di altre opere pubbliche: e finalmente la delegazione avuta per molti anni ai Congressi Provinciali e di Circondario mi lasciano sperare che possa degnamente proporre e diffondere l'interesse materiale ed economico dello Stato, ed in ispecie di questa Provincia, se alcuno de' suoi Collegi vorrà onorarmi della sua confidenza.

Casale addì 18 aprile 1848.

Ing.re PIETRO BOSSO.

L'attivo nostro Collaboratore Avvocato MELLANA, *con soddisfazione de' suoi amici, si presenta Egli pure Candidato alle imminenti Elezioni, e noi ci rechiamo a grato dovere di accogliere in queste colonne la sua liberissima Circolare.*

La franchezza e la lealtà che distinguono l'Avvocato MELLANA *sono mallevadrici al Pubblico, che, quanto vi esprime, parte da intime e profonde convinzioni, e che, le saprebbe* POTENTEMENTE *sostenere e difendere nella Nazionale Rappresentanza.*

AGLI ELETTORI
DELLA PROVINCIA DI CASALE

Concittadini!

Quand'io mi adoperai per l'attivazione di un COMITATO ELETTORALE nella mia Patria e per la redazione del suo preciso, e non vago, PROGRAMMA, io credeva che noi entravamo nella palestra costituzionale istrutti dall'esempio delle altre Nazioni che in quella via ci hanno preceduti, e sovvenuti cogli stessi loro errori. Credeva, che, mentre si va di giorno in giorno col leale e generoso procedere del nostro Re e col sangue de' nostri bravi Soldati cementando l'unione delle varie provincie Italiane, noi potevamo a questo supremo scopo adiuvare con mostrarci ai nostri Fratelli preparati a larghe instituzioni, e con eleggere tale una Rappresentanza da paralizzare il contrario effetto prodotto presso di essi dalla Legge sulla Stampa e dalla nomina di alcuni Senatori fatta dal nostro Governo. Credeva che gli uomini che avevano voluta la libertà della stampa per poter dire la verità anche ai Governi, erano a tale addotti di non dover piaggiare alcuno, o di peritare ove si dovesse dirla agli individui ed alle classi. Credeva che la pubblica coscienza ed i recenti avvenimenti di Francia avessero talmente generalizzata l'idea, che la DEPUTAZIONE non sarebbe in avvenire che il più tremendo dei carichi cittadini, da allontanarne le piccole e basse ambizioni e le ree speranze. Credeva fossero così generalmente e sentitamente riconosciuti gli errori da abbattere, così luminosi i principii da realizzare, da restringere l'ufficio del Comitato a chiarirsi, colla discussione, del Cittadino più atto a farli trionfare. Ma avendomi in seguito dovuto convincere che, a sostenere quello ch'io aveva creduto cotanto ovvio, si richiede ancora il sentimento di quel dovere che in tempi di triste ricordanza si dovette chiamare CORAGGIO CIVILE, e dovendo essere a questo ogni cittadino parato; sento perciò debito di mettermi alla disposizione di quegli Elettori che, dividendo con me speranze e principii, mi credono conscienziosamente tale da tutto sacrificare a questi, ed al carico di Deputato.

Credo avanti ogn'altra cosa di dover dichiarare, che io reputo strettissimo dovere del Candidato quello di far conoscere agli Elettori le sue opinioni sulle più importanti Questioni che, da lui o da altri iniziate, si potessero agitare nell'Assemblea; come pure di lealmente rispondere, sia nel seno de' Comitati Elettorali, sia alla richiesta d'un semplice Elettore, delle attuali sue opinioni in merito ai quesiti che gli venissero proposti; riservatasi quella libertà sola di cui ha d'uopo il Deputato che non considera le discussioni dell'assemblea, palestra di partiti, ma mezzo efficace ad illuminare la propria coscienza. Ma, essendo questo gran principio costituzionale fra di noi disconosciuto e perfino combattuto, non solo da coloro che, ambiziosi ed inetti, devono per conseguenza desiderare il silenzio e l'ombra, ma anche da tali che sanno di non dover temere la luce e la pubblicità, stimo qui debito di combattere la costoro opinione ch'io credo perniciosa.

Dicono essi: non è alle parole ma ai fatti del Candidato che deve badare l'Elettore, esso deve discendere nel Santuario della propria coscienza e portare il suo voto su quello che crede più probo ed atto a far valere i veri interessi del Paese. Io divido la quistione della Probità da quella delle Opinioni. In merito alla prima convengo che l'Elettore non deve che interrogare la propria convinzione, anzi vorrei che perfino si astenesse dal leggere i programmi di quei Candidati della cui Probità soltanto avesse ragione di dubitare, onde evitare il funesto caso di lasciarsi sedurre dalle pompose promesse. Cambia la quistione ove si tratti d'Opinioni, giacchè ve ne sono di tali che, anche divise dall'uomo più leale e probo, possono divenire esiziali. Tutti i funesti sistemi hanno avute delle illuse Probità che conscienziosamente li hanno divisi e sostenuti. Se si trattasse di voto universale, siccome allora tutti i cittadini sarebbero chiamati ad esercitare la loro parte di atto sovrano, potrebbe bastare la cieca confidenza dell'individuo, perchè non avrebbe che a rispondere di se a se stesso, e perchè una gran parte sarebbe pur troppo incapace di formare un giudizio. Ma ristretta la sovranità del Popolo ad un piccolo determinato numero di Elettori, essi in questo caso non sono che legali Delegati della Nazione, chè a niuno è dato privarla della sovranità, e quindi, più non disponendo di cosa loro propria, devono di conseguenza dare, non un voto di cieca, ma bensì d'illuminata confidenza; perciò conoscere e giudicare delle Opinioni di Quello al quale intendono di delegare il loro ricevuto mandato; perciò a loro discarico esigere il freno morale che nasce dalla pubblicità, appunto perchè la Legge, per giusti motivi, loro non può concedere un voto imperativo; e perchè si può supporre, che la legge, restringendo il numero degli Elettori, abbia in esso annoverati tutti quelli che sono atti a portare un sensato giudizio sui bisogni della Nazione.

Una ragione di qualche peso che si adduce dai sostenitori della contraria sentenza si è, che col troppo esigere dal Candidato di precisare le sue opinioni sulle singole materie, si corre pericolo di porre in contraddizione od in imbarazzo il coscienzioso Deputato, ove la forza della discussione nel seno dell'assemblea lo portasse a dover modificare o cambiare l'avanti emesso giudizio. Rispondo, che ove non si tratti dei principii, esso si è riservato la piena libertà, che anzi è suo debito di essere coscienzioso, e che la Pubblica Opinione giammai accuserà l'uomo che sa modificare le proprie idee dinnanzi al lume della ragione; ma solo consegnerà alla pubblica indignazione quello che le avrà modificate d'innanzi al vile interesse od alla codardia: ed ove si trattasse di un principio, esso saprà rassegnare il mandato e presentarsi innanzi al Collegio Elettorale il quale, colla o non rielezione, farà o non farà ragione del senno dell'integro Cittadino.

Dalle astrazioni passiamo ai casi concreti. Io dichiaro che non siederò mai fra chi intendesse di fare una sistematica opposizione al Governo, mi sarà più dolce quando potrò appoggiarlo, però risoluto, ove crederò debito, di combatterlo. Ma, per quanto esso possa avere la mia simpatia ed appoggio, io giammai accetterò da esso un Impiego corrisposto tanto che sarò onorato di un Mandato di confidenza. Altri invece con tutta lealtà può credersi di potere non solo, ma anzi di dover accettare degli impieghi dal Governo al quale presta la sua *adesione a fine di viemmeglio adiuvarlo.* Questa controversa opinione può essere divisa dagli Elettori; quindi, può egli esimersi il Candidato di dichiararsi in proposito?

Io, nella ripartizione delle contribuzioni, propendo per quel sistema che tenda a far cadere il maggior peso sul Lusso e graduatamente sulle Fortune. Io potrei con tutta probità richiedere un voto di pura confidenza e, quando l'avessi ottenuto, adoperarmi a questo risultato; ma stimo più leale di francamente ciò dichiarare agli Elettori, nel cui seno primeggia questa classe, onde diano con cognizione di causa il loro voto; ed ottenutolo, la voce del Deputato sarebbe più potente perchè forte del nobile disinteresse degli Elettori. Quale diversità dal DEPUTATO che porta la sua individuale convinzione all'Assemblea, da quello, che parlerà forte della propria e della coscienza degli Elettori?

Ora bisogna che io dica di me. Accennerò solo che, per natura e convinzione, io sono di tale aperto carattere che tutti che mi hanno conosciuto possono essersi formato un certo giudizio, massime che dalla mia prima giovinezza in poi io sono sempre stato a me stesso consentaneo. Quindi nessuno può temere d'ingannarsi. Quelli che temono l'avanzata libertà de' miei Principii e quelli che li dividono, sanno egualmente che niun timore, o lusinga, o seduzione varrà a farmi da essi deviare.

Siccome poi da alcuni, non so se per convinzione o per tristi maneggi, si è fatto correre presso alcuni Elettori la voce ch'io sia troppo ardente e rivoluzionario, e nemico al Clero: pel dovere che mi lega agl'Elettori, rispondo alla prima accusa che oggidì si devono chiamare *rivoluzionari* i retrogradi, e quelli che conoscendo il bene, per futili ragioni e servili condiscendenze, temono di camminare; e non coloro, nel cui numero io mi pongo, che vogliono entrare innanzi coi tempi e colla crescente civiltà; stornare i sociali sconvolgimenti collo studiare e prevenire i bisogni della Nazione; rimorchiare e non essere rimorchiati dalla pubblica Opinione.

Dimanderò a costoro, colla storia alla mano, se credono più rivoluzionario ROBERT PEEL che sa ai bisogni della Nazione immolare il proprio partito, o GUIZOT che si ostina a tutto negare per non scindere la sua stupida maggioranza. I due più rei Rivoluzionari della nostra Epoca furono METTERNICH rappresentante l'inerte materia, e LUIGI FILIPPO la reazione: e se non hanno fatto la fine che sempre è toccata tanto ai buoni che ai tristi rivoluzionari lo devono alla sola umanità dei tempi. – Re FERDINANDO di Napoli dovrà Egli esser terzo fra quei due tristi rivoluzionari?

Alla seconda rispondo ch'io ho sempre deplorato gli errori nel Clero non perchè potessero pregiudicare alla Religione, che starà sempre inconcussa perchè divina, ma perchè privavano la società del più nobile del più potente suo appoggio; cioè della forza morale di esso che stà primo, nella scala sociale, sulle Nazioni. Quindi con tutta la forza della mia anima io ho applaudito al grande Scrittore Sacerdote ed al più grande Pontefice, che hanno saputo rialzare il Clero alla primitiva Evangelica grandezza. Dichiaro ch'io simpatizzo pel Clero Italiano in ispecie, e pel Clero Francese che seppero abbracciare, dividere, adiuvare la libertà che sola, santificata dalla Religione, sarà, quant'essa, eterna ed universale. Quindi, venerato il suo divino mandato, considerato quale prima parte della società, di tutte le mie forze, avanti ad ogni altro, io appoggerò i veri interessi del Clero, ma giammai con questi confonderò basse o rancide pretese, o viete ingiustizie. Il Clero è troppo grande per essere piaggiato, troppo leale per temere la verità, troppo evangelico per rifiutarsi ai sacrifici.

Ora dirò de'miei Principii. Essi, in generale, sono quelli che derivano da queste quattro idee ch'io prendo a mia divisa: Unione, Libertà, Ordine, Avvenire. Ma, rinnovando la professione di quelli contenuti in questo Indirizzo, dichiaro di aderire specificamente a quelli formolati nel nostro Programma Casalese, alla cui redazione io ho cooperato, senza portarvi alcuna mentale restrizione, peste che dovrebb'essere stata espulsa da noi in compagnia de'Gesuiti.

Se il voto degli Elettori m'invierà all'Assemblea procurerò, per quanto mi varranno le forze, di non smentire il generoso loro giudizio.

Se i voti si portassero sovra un altro più abile a sostenere gli stessi Principii e l'onore del Paese, io applaudirò alla mia Patria, e mi adopererò a servirla in quell'ordine in cui la devozione per essa mi avrà collocato.

Ove poi un Sostenitore di diversi principii fosse lealmente portato alla Deputazione, questa mia dichiarazione starà a protesta contro l'Errore per quando il Tempo, e non è lontano, avrà fatto ragione delle Idee.

Se triste arti avessero, il che non credo, alle Elezioni influito, le sentenze de'Magistrati, o l'inchiesta del Parlamento, dichiareranno, una volta per sempre, che il terreno Italico non è fatto per ricevere le male piante or ora estirpate dal suolo Francese.

Casale 19 *aprile* 1848.

AVV.° FILIPPO MELLANA.

***Pubblichiamo per ultimo la seguente Lettera colla quale l'Avvocato* GIOVANOLA *si è indirizzato agli* ELETTORI D'INTRA.**

Il franco e leale carattere del* GIOVANOLA; *— le opinioni liberali che ha sempre professate, — il suo ingegno e la sua indipendenza lo porrebbero, ove venisse Eletto, fra i distinti Deputati alla Camera Rappresentativa, e la sua nomina, per la quale facciamo voti sinceri, onorerebbe altamente il Collegio d'Intra.

AGLI ELETTORI D'INTRA

Signori!

Confortato dallo spontaneo e quasi unanime suffragio degli Elettori della mia terra nativa, e dalla onorevole confidenza di alcuni di Voi, ad aspirare alla Rappresentanza Nazionale, mi trovo in dovere di darvi contezza delle mie intenzioni per regola della vostra scelta.

Io porto fiducia ne'vostri lumi e nell'elevatezza del vostro sentire, che l'appartenere io ad una Terra meno popolosa, meno ricca, meno potente della vostra, non debba mettermisi in conto di incapacità, giacchè non il gretto municipalismo, ma il plausibile desiderio di promovere, all'un tempo, il vantaggio della patria e tutelare i vostri legittimi interessi, sarà per guidarvi la coscienza.

Se la Deputazione fosse una semplice distinzione onorifica pregherei gli amici di dispensarmene, bastando alla mia ambizione il titolo d'onest'uomo, ma poichè è un pesante carico civile e d'onde può scaturire onore e infamia a seconda del merito, stimo fare atto di buon cittadino col mettere la pochezza de'miei mezzi a disposizione della Patria.

Non è mia pretesa di avere un'attitudine particolare per una nuova Instituzione, nella quale nissuno di noi fece le sue prove. Quello che vi posso promettere si è il buon volere, la lealtà delle intenzioni, l'imparziale disinteresse, la ferma indipendenza, la liberale moderazione, ed il vivo impegno che porrò in opera per corrispondere all'importanza dell'ufficio.

Il Deputato rappresenta lo stato di cui deve promovere in prima linea il generale interesse. L'interesse generale però si compone della somma degl'interessi particolari; ed acciocchè tutti gl'interessi sieno rappresentati, la Nazione intiera è chiamata ad eleggere la Rappresentanza; onde voi avete ragione di chiedere che l'Eletto dai vostri voti assuma anche la tutela dei legittimi vostri interessi.

Io non abuserò della vostra sofferenza per ispiegarvi a lungo i principii che determineranno la mia condotta nelle diverse importantissime questioni generali, vi basti la piena mia adesione al ben noto **Programma del Comitato di Casale**, le cui opinioni, i cui desiderii mi appartengono non da oggi o ieri, ma dal principio di mia giovinezza, come può renderne testimonianza chiunque mi conosca.

Resta che io spieghi le mie idee sopra due Questioni che hanno per Voi una speciale importanza; cioè,

LIBERTA' DEL COMMERCIO;

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO.

Un fanatico apostolo del libero cambio (come l'esagerazione d'un sentimento generoso e la moda ne producono ben molti ai nostri giorni) non può essere vostro DEPUTATO. Ma un testereccio propugnatore della smodata protezione, mentre verrebbe meno al primario debito verso lo Stato, tradirebbe pure il vostro interesse, provocando, giustificando colla propria esorbitanza, l'esorbitanza contraria.

Il vostro DEPUTATO, prese da voi le occorrenti notizie di fatto, porrà ogni studio per conciliare i diritti della produzione con quelli della consumazione. Egli avrà il coraggio di ammettere la bellezza teorica del principio di LIBERTA' ASSOLUTA, ma richiederà che non ne sia violenta l'attuazione. Reclamerà in nome della giustizia, della buona fede, dell'equità, del'a fratellevole moderazione che si rispettino i diritti acquisiti, che con un colpo di penna non si distrugga il frutto di tanti sagrifizi, non si disperdano grandiosi capitali, non si ruinino benemeriti Fabbricanti che hanno arricchito la nazione, non si gettino nell'ozio, nella miseria, nella disperazione migliaia di famiglie.

La seconda Questione che sembrava d'un avvenire remoto per noi, già sollevò la testa in qualche nostra Città, e richiede dal senno di chi sarà chiamato ne' supremi consigli della Patria, che sia in tempo risolta.

Perchè l'Uomo non può essere proprietà d'un altro Uomo, non è giusto ch'egli venga impiegato come una forza bruta, mediante il solo compenso d'essere mantenuto in vita. Ma è pure contrario alla legge di natura, pernicioso alla pubblica fortuna, fatale all'esistenza dell'Operaio stesso, che questi, colla pretesa d'un sovverchio compenso, spinga il Fabbricante alla necessità di cessare il lavoro.

Il rimedio dei due opposti mali, il giusto mezzo conciliatore dei due estremi, qualunque sieno i tentativi di Francia per rinvenirlo altrove, sta riposto unicamente nella Ristaurazione Religiosa e nell'Educazione Popolare.

L'ateo non può rispettare nell'uomo l'immagine del Creatore; l'attività umana limitata alle funzioni animali non conosce altro freno che la forza materiale.

Ove i salutari precetti del Vangelo entrano nella pratica della vita, il Padrone ravvisa il proprio fratello nell'Operaio, cerca di migliorarne l'esistenza in quanto lo permette la conservazione del capitale, lo interessa all'accumulazione del medesimo, e fatti di reciproca confidenza Padrone e Lavorante sfidano l'avversa sorte, godono della prospera, e pongonsi in grado di sempre più estendere la cerchia della propria azione con beneficio dell'intiera umanità.

Affinchè l'operaio sia capace di corrispondere ai generosi sentimenti che già distinguono molti Fabbricanti e che in breve faranno l'onore di tutti (ora che la Religione riprese il suo magistero civilizzante mercè l'opera immortale di PIO IX) è necessario si ridesti in quello il Sentimento della dignità umana.

L'Educazione è l'unico mezzo di battezzare le masse alla società civile. Se nel passato l'Educazione del popolo fu predicata siccome ufficio di beneficenza e di filantropia, adesso ella è una necessità politica, una condizione di salute, senza di cui la coltura e la fortuna pubblica verranno in breve sciupate dai selvaggi delle Città.

Le leggi antiche scritte colla punta della spada permettevano che nascesse, vegetasse, ingigantisse la tendenza al delitto per trarne poi sanguinose vendette. Ora sia primario ufficio delle Nuove Leggi di prevenire il disordine col toglierne la principale origine, la degradazione dell'umana natura.

Eccovi o signori ELETTORI, in qual modo io intenda porgere la debole ma cordiale mia opera a servizio della Patria comune e dei vostri legittimi interessi. Se voi apprezzate le mie intenzioni io mi terrò onorato del vostro suffragio, ed ove non me ne reputasse meritevole, io mi rallegrerò nella speranza che il nostro Collegio sia per inviare alla Rappresentanza Nazionale un Cittadino più degno di me.

Canobbio 17 *marzo* 1848.

AVV. ANTONIO GIOVANOLA.

COMITATI ELETTORALI
DI SALUZZO E DI CUNEO

Il Comitato Elettorale di **SALUZZO** dopo che colla sua Circolare del 10 del corrente aprile, ebbe segnalato al pubblico voto molti cittadini che splendono di bella luce, propose nella seconda sua Riunione del 15 l'Avvocato RICCARDO SINEO come CANDIDATO, *unanimemente acclamato dall'Assemblea.*

Qual uomo sia il SINEO niuno è che l'ignori per le frequenti occasioni che ebbe a far conoscere la sua dottrina e le sue opinioni politiche. — Noi quindi ci accordiamo con quel COMITATO che, se il pubblico voto confermerà il suo Designato, i Saluzzesi avranno dato alla Camera uno di quegli uomini che non saranno mai per mancare alla pubblica aspettazione ed alla fiducia che la Patria ripone in una Camera illuminata e potente che le assicuri e raffermi quelle libere Istituzioni che possono sole rendere l'Italia indipendente e felice.

Comunque però reputiamo degnissime d'ogni encomio le patrie sollecitudini del Comitato Saluzzese, non possiamo non maravigliarci collo Scrittore di una Nota inserita nel N. 97 del *Risorgimento*, che fra i Soggetti meritevoli della Candidatura non siano stati compresi in certo Elenco colà diramato ai 10 del mese corrente agli Elettori, molti altri bei nomi che onorano quella Provincia.

In CUNEO intanto regna l'attività e l'ardore medesimo che omai s'incontra per tutte le Provincie dello Stato, e che noi con lodi particolari accennammo nel N. 15 riguardo a Vercelli e Tortona.

Fu primo **CUNEO** a porre l'esempio fra noi di un ben composto Comitato Elettorale, e ad onta delle tempeste che vennero suscitate dovunque contro i COMITATI, i nomi che lo componevano ci fanno sperare che abbia condotto a buon porto le sue libere e patrie operazioni.

Noi non sappiamo quali sièno colà in voce di Candidati, ma i generosi e forti principii di Unione e d'Indipendenza espressi nel *Programma*, non possono, se non c'inganna una lieta speranza, non coronare di felice successo le sue intenzioni, e i suoi sforzi.

IL RED.

Riputati Giornali di Torino e di Genova hanno con nobili parole d'encomio aderito al Programma del Comitato Elettorale di Casale. Dalla cara Firenze ci viene pari adesione nel libero Giornale la *Patria*. Niun Periodico o scritto sappiamo che lo abbia combattuto.

Distinti Candidati si presentano ai Collegi Elettorali di altre Provincie prendendo a loro divisa il nostro Programma. Oh essi ne sosterranno i santi principii nel nostro Parlamento!

CASALESI! quei principii furono formolati nella vostra Patria, il vostro Eletto deh non si trovi in opposizione con que'generosi!

MELLANA.

MILANO. — Qui circola da alcuni giorni una vaga voce che gravemente affligge il cuore di ogni buon cittadino, ed è che i popoli del Piemonte sieno poco appagati del contegno de'Lombardi verso le Truppe Piemontesi e verso il loro alto Condottiero, Re CARLO ALBERTO. — Io non voglio credere che ciò sia di fatti, ma quando sventuratamente lo fosse io vi prego con tutta l'anima di allontanare ogni sinistro sospetto, smentire ogni nuova che possa nuocere al contegno dei Lombardi. — Quando i Soldati Piemontesi e Liguri, posero il piede nel nostro suolo, niuno ignora la gioia, e l'entusiasmo onde vennero accolti, e come tutti li salutassero quali angeli liberatori, e propugnatori della Italiana Indipendenza. — Ognuno quindi, benchè dotato di non somma sagacità seppe e sa comprendere di leggieri che l'opera della Rivoluzione Lombardo-Veneta non poteva, nè può ottenere buon esito senza il fratellevole ed amico soccorso del Re CARLO ALBERTO, e delle valorosissime sue Truppe; e ne venne di conseguenza che il sentimento di gratitudine e di fratellevole riconoscenza fosse il primo a farsi sentire e sviluppare nel cuore di tutti i Lombardi e Veneti verso i loro Liberatori che tanto soffersero e soffrono a pro della nostra causa.

Nè queste potranno qualificarsi per semplici chiacchere, dacchè alcuni di voi furono testimoni oculari dell'accoglienza fatta alle Truppe di Piemonte, e dacchè siffatti sentimenti vennero meglio espressi in un indirizzo diretto e spedito al Re CARLO ALBERTO, a' suoi Ufficiali e Soldati, e sottoscritto da ben 40 e più mila persone distinte per senno e probità.

A nome pertanto di tutti i miei Concittadini e di tutti i leali Lombardi io vi autorizzo non solo, ma vi prego anzi di voler esprimere quale sia stato in realtà il contegno de'Lombardi verso i loro vicini e generosi fratelli, e verso il Re CARLO ALBERTO, e quali i sentimenti di gratitudine e di affetto che nutrono verso i medesimi. — Fate di persuadere ognuno che per nostra immensa disgrazia vi sono ancora dei SATELLITI della infame vecchia POLIZIA i quali non lasciano, nè lascieranno intentata ogni via allo scellerato fine d'insinuare discordia tra i Lombardi-Veneti fra di loro, e tra questi e quelli di Piemonte, e che uno dei loro più tristi espedienti consiste appunto nel disseminare che i Lombardi accolsero freddamente i loro fratelli Liguri-Piemontesi.

Ma, Dio è con noi, e con tutti i figli d'Italia ed i maneggi dell'infernale Polizia Austriaca cesseranno una volta, e si dilegueranno in faccia all'Unità e Concordia d'Italia, senza che abbiano altro risultato che la piena sconfitta de' suoi antichi oppressori, e la presta e perpetua loro espulsione dal comune nostro territorio.

Milano 20 aprile AVV. AMBROGIO TOSI.

(Nostro Carteggio.)

RISOLUZIONE DELLA QUISTIONE SICILIANA.

SICILIA. — Il Parlamento Generale di Sicilia ha dichiarato a Palermo il dì 13 aprile 1848.

1.° FERDINANDO BORBONE e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal Trono di Sicilia.

2.° La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale e chiamerà al TRONO UN PRINCIPE ITALIANO dopochè avrà riformato il suo Statuto. *(Pens. Ital.)*

LOMBARDI! BADATE AI SICILIANI ONDE LA PATRIA VOSTRA NON SIA MENO ITALIANA DELLA SICILIA.

DICHIARAZIONE

Le notizie, le lettere, e gli altri scritti che si trasmettono all'Uffizio del Giornale dovranno essere muniti di una firma conosciuta, senza della quale la Redazione non ne terrà nissun conto.

IL REDATTORE.

AVVISO — L'abbondanza delle materie Elettorali non ci permette di comprendere in questo Foglio il SEGUITO *delle* Risposte al Prof. Bona *che perciò rimandiamo ad un altro* Supplimento *che sarà distribuito col numero di sabato prossimo.*

A questo proposito dobbiamo notare due sbagli avvenuti nell'ultimo Supplimento. *— Il primo è nella prima colonna sul fine del periodo* 3°, *che vuol essere letto così:* « per adoperarci dal canto nostro all'alto fine che la Verità non venga offuscata *nella luce*, com'Egli dice, *della presente Civiltà*. *— Il secondo è nell'ultima riga della prima pagina dove furono ommesse le seguenti parole:* « se è vero quanto abbiamo inteso da altri?

NOTA — *La distribuzione del* CARROCCIO *non si farà nell'Uffizio che dalle* 4 *alle* 7 *pomeridiane del sabato, e negli altri giorni dalle* 9 *alle* 12 *antimeridiane.*

Il Direttore Gerente CARLO CADORNA.

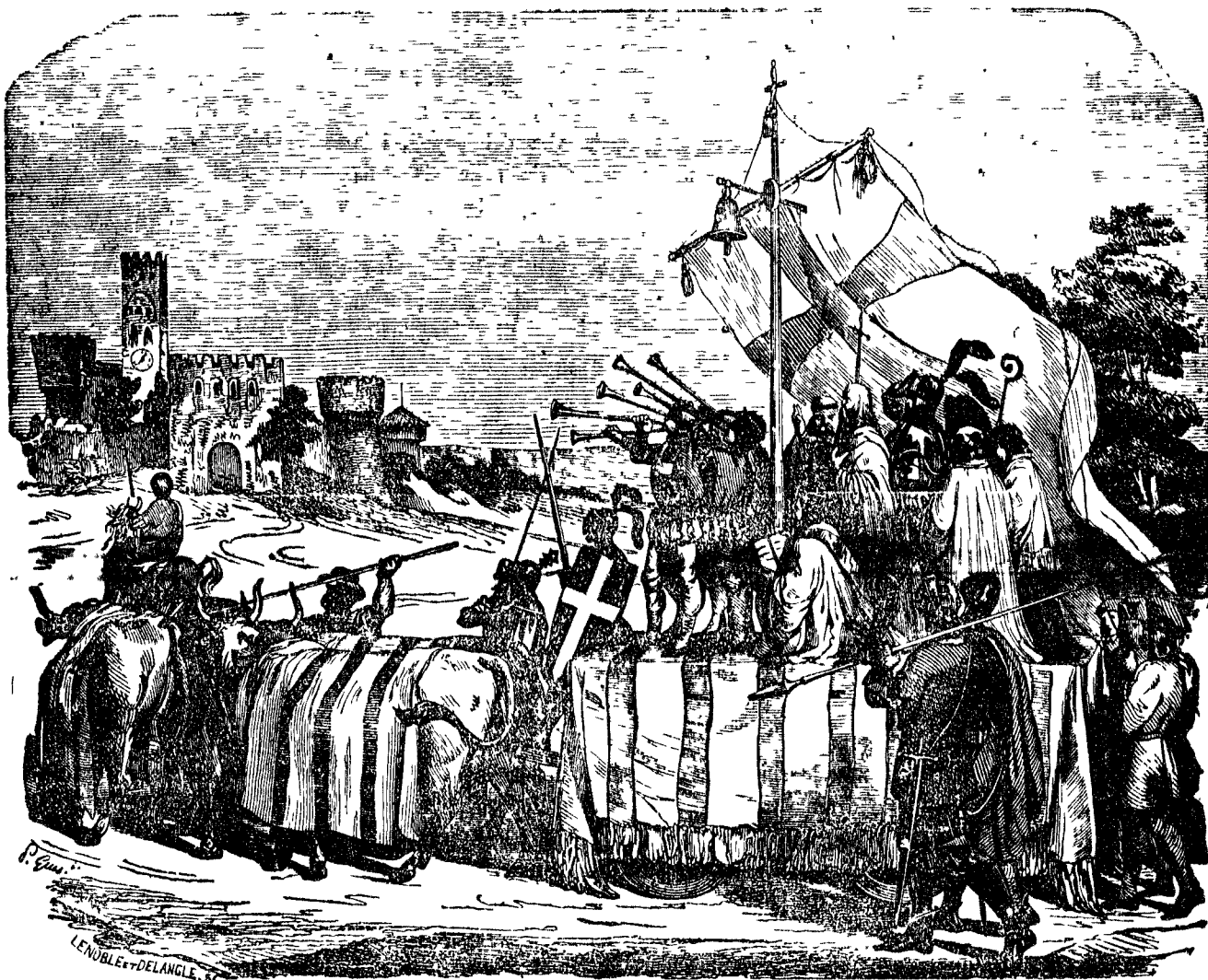
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO

Anno I.

CASALE
29 aprile
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

	sei mesi	un anno
Casale . . . . Fr.	6	10
Negli Stati Sardi franco per le poste . . . . . . »	7	12
Per gli altri Stati Italiani e per l' Estero franco ai confini . . . . »	8	12

Il foglio viene in luce al Sabbato d' ogni settimana, ed essendo questo festivo uscirà nel giorno antecedente.

N.° 17.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale all'Uffizio del Carroccio posto nella contrada del Duomo, Palazzo Civico, primo piano, accanto alla Tipografia Corrado.

Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all' Estero presso tutti gli Uffizii Postali.

Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio dovranno essere diretti franchi di posta *alla Direzione del Giornale il* Carroccio *in Casale Monferrato.*

Prezzo delle inserzioni cent 15 per ogni linea.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 29 APRILE

FEDE E PATRIA

NUOVO GIORNALE EBDOMADARIO DI CASALE

Annunziamo con piacere un nuovo Giornale ebdomadario, che si pubblicherà in questa Città col titolo FEDE E PATRIA, e che porterà in fronte il ritratto dell' immortale Pontefice Pio IX. — Nel *Programma* di questo periodico si riassume lo scopo, e lo spirito di esso colle seguenti parole: DIFENDERE LA RELIGIONE, METTERLA IN ARMONIA COL VERO PROGRESSO CIVILE, MANTENERE I BEN INTESI DIRITTI DEL CLERO, ECCO L' OBBIETTO PRECIPUO DI NOSTRE POVERE FATICHE. Noi crediamo, che l' alleanza della Religione colla Civiltà sia il fatto più grande, e più efficace del nostro secolo, e sarà benemerito della Religione, e della Civiltà il Periodico, che annunziamo, ove se ne faccia, siccome speriamo, valido campione.

La difesa dei *male* intesi diritti del Clero, e l'opposizione ad ogni conciliazione fra i diritti civili di esso, e quelli della società, ed i bisogni della civiltà progrediente, allontanarono dal Clero stesso, per lo passato, molti amici della civiltà, la quale è anch' essa un divino precetto, ed inimicarono parecchi, sebbene a torto, alla Religione medesima. Le stesse cause produrrebbero, ove si rinnovassero, i medesimi effetti, e chi se ne facesse nuovamente autore assumerebbe sopra di sè una responsabilità immensa avanti Dio, ed avanti agli Uomini. E troppo assai facile il confondere il vero interesse della Religione, coll'interesse materiale de' Ministri di lei, o di alcuni di Essi, ed è altrettanto facile il confondere i diritti difesi da una parte privilegiata del Clero con quelli generali del Clero stesso, e con quelli particolari dei Gradi meno elevati, e men privilegiati della Gerarchia Ecclesiastica. Noi vogliamo, che in niun grado di questa gerarchia, vi siano individui cui manchino i mezzi di una vita comoda ed onesta; vogliamo, che questi mezzi siano assicurati a ciascuno colle guarentigie stesse, che tutelano ogni sorta di proprietà; non vogliamo che i *valori* acquistati dal Clero sotto il patrocinio delle leggi civili sièno lor tolti; crediamo però, che il Clero non possa pretendere dalla Legge maggiori diritti di quelli che hanno nella Società gli individui, ed i *corpi morali*; epperò crediamo, che la Nazione possa, come fa coi

ARRIVO ALLA NUOVA GUINEA

(Ved. il numero 11)

Il Conte VIDUA tenendo aperto uno dei volumi del celebre VALENTYN, compiacevasi a seguitare, ora sulle tavole, o carte geografiche dell'opera suddetta, ora nelle descrizioni, i diversi luoghi, che agli occhi nostri rapidissimamente si succedevano. Poco ancor pratico della lingua Olandese, egli spesso ricorreva ai nostri Ufficiali, che recavansi a premura di tradurgli a viva voce tutto quanto credevano lo potesse più interessare.

Intanto noi continuavamo a radere i lidi pittoreschi ch'erano in vista, ammirando le stupende prospettive di questo svariato panorama, e cedendo ai moltiplici pensieri, che questo ci suggeriva. O fortunati della terra, o tranquilli abitatori delle cittadi, voi che assisi in grembo alla famiglia, con una dolce compagna, e tra amabili figliuoletti, gustate l'incanto di una dolce esistenza, ah! non pensate punto ai pericoli, e alle fatiche, che incontra il marinaio per recar fino a voi quelle tante produzioni, divenute necessarie alle acquistate vostre abitudini — Ma eppure anche noi abbiamo godimenti, che voi non conoscete affatto. Sì, noi possiamo contemplare in tutte le regioni del mondo la gloriosa magnificenza della natura formata dalla mano del Creatore. Sì, meglio di voi, colla morte sempre a fianco e atteggiata in mille guise, e forme, noi possiamo prepararci, e imparare a morire con più grande coraggio.

Il 24 (giugno 1830) cominciammo ad aver cattivo tempo, e frequenti pioggie — Ci sforzavamo a tenerci il meglio possibile presso alla costa. In una spedizione precedente, due dei miei bastimenti erano stati gravemente danneggiati.

Il 25, passammo i latenti scogli, e il 27 il vento si fe'impetuoso: ci stava davanti direttamente il mare, che divide le Molucche dalla parte più vicina della nuova Olanda. Una volta le onde coprirono la goletta con tanta quantità, e forza, che ci credemmo sommersi, e che l'Ufficial di guardia, uomo per altro, da me sempre conosciuto valoroso, e di sangue freddo, non pote contenere in tanto pericolo il sinistro grido: noi andiamo sotto! In quest'occasione, il Conte dimostrava una calma e una presenza di spirito inalterabili, e procurava di rendersi utile, come l'ultimo marinaio. Con queste burasche, e tempeste, noi avemmo altresì stragrandi pioggie, e così il mare si rendeva più calmo, ed uguale.

L'ultimo giorno di giugno finalmente arrivammo alla costa della nuova Guinea. In questo paese poco noto, si fondò nell'anno 1828 una colonia con fortezza. La baia vicina ebbe il nome di baia del Trittone. Uno dei due bastimenti mandati a fondar questa colonia l'*Iride* (l'altro era il *Trittone*) era fin d'allora sotto i miei ordini, e sempre ricordomi non senza un certo orgoglio, e piacere, d'aver piantato il Vessillo Olandese sopra questa già ignorata spiaggia; chè anzi diedi il nome della mia goletta l'*Iris* allo stretto, per cui si giunge alla colonia.

Alcuni particolari sulla nuova Guinea.

Il mattino del 1.° luglio, noi penetrammo nell'interno della baia. Gl'indigeni conoscevano già il mio bastimento; parecchi di loro vennero a bordo. Alle ore 3 circa pomeridiane, il forte s'offrì tosto ai nostri sguardi. Dopo aver scambiato il saluto d'uso, noi gettammo l'àncora nella rada, in fondo della vasta, e pescosa baia del Trittone, in faccia al forte.

L'indomani il Conte, ed io, accompagnati da alcuni ufficiali ascendemmo una montagna, appiè della quale sorge il detto forte. Il passo da principio non era tanto difficile, ma in seguito facevasi realmente pericoloso La notte s'avanzava, e l'oscurità avrebbe cresciuto il pericolo. Io ne feci l'osservazione al Conte, e mi sforzai a distorlo dal continuare il viaggio; ma nulla servì a farlo ritornare. Già in altra occasione si era mostrato persistente, come ora, quando dopo d'essersi arrampicato sul monte volcanico di Banda, solo volle superare il dirupato vertice del Papenberg, con gran rischio della vita. Il mio dovere m'imponeva di ritornare a bordo; lo lasciai con un vero stringimento di cuore, dopo aver rinnovate, ma invano, le mie instanze per ricondurlo con noi. La discesa è più difficile, e pericolosa che la salita. La notte che ci sorprese ci fece paura, ma più ancora nel pensare al Conte. Tuttavia giungemmo al forte senza disgrazie. Allora io feci attaccar dei lanternoni alla cima degli alberi della nave, e trarre di dieci in dieci minuti un colpo di cannone, onde gli servisse al bisogno di direzione. Tutta la sera rimasi inquieto, quando ad ora ben avanzata vidi entrare un uomo tutto in disordine: era proprio desso. Ei teneva fra mani un grosso pezzo di rocca preso sulla sommità della montagna, e fra tutti quei che lo circondavano, egli era il solo che non s'accorgesse dell'ansietà, che ci aveva cagionato.

L. R.

Cittadini e coi Corpi morali, trasmutare gli oggetti, che danno forma al dritto surrogandone uno ad un altro, purchè non ne diminuisca nè il valore, nè le garanzie. La spropriazione per causa di pubblica utilità, e mediante giusto compenso egualmente garantito, è un canone di tutte le legislazioni del mondo, ed è condizione indispensabile del vivere sociale. Chi si attentasse di sottrarsi alla di lui applicazione pretenderebbe ad un privilegio, e si paleserebbe, per personale interesse, aperto nemico dell'alleanza religiosa e sociale, e provocherebbe deplorabili reazioni. Non vogliamo porre in balìa del Potere esecutivo, ossia del Governo nè i dritti civili del Clero, nè la guarentigia di essi; ma sibbene vogliam conservarli sotto la tutela della nazione, i cui individui compongono la comunione dei fedeli, che si chiama Chiesa particolare. Nulla perciò da noi vuolsi detrarre alla supremazia ed all'autorità Clericale e Gerarchica negli affari di Religione, poichè limitiamo l'azione della nazione ai beni materiali, che da essa son provenuti, o provengono. Insomma vogliamo la Religione, propriamente detta, affatto indipendente, i Ministri di essa eguali a tutti gli altri Cittadini pei diritti, e pei beni, che loro spettano indipendentemente dal Chiericato; vogliamo soggetti alla Nazione soltanto i diritti, e beni materiali che posseggono a nome della Chiesa, e diam loro, anche per questo, la guarentigia della Chiesa stessa, ossia della comunione di quei fedeli, che compongono la nazione; vogliamo infine, che il valore intrinseco dei dritti, o dei beni stessi non sia diminuito. A che dunque si riducono i nostri *principii?* Ad una semplice permutazione di dritti fatta per necessità pubblica, siccome avviene per ogni altro Cittadino. Diciamo poi di passaggio, che a nostro avviso, la stessa Chiesa Universale, ossia la Comunione dei Fedeli rappresentata dal consorzio delle nazioni Cattoliche, dovrebbe provvedere alle spese dei Ministri, e delle cose riguardanti tutta la Chiesa.

A ciò soggiungiamo l'equo riparto fra i Prebendati. Ora domandiamo: è vero o non, che vi sono Prebendati, che nuotano nelle ricchezze, e molti altri, ed anzi moltissimi, che non hanno mezzi di onesta sussistenza ai quali, la Nazione perciò è costretta, ed è in debito di provvedere? È vero o non, che i Fedeli che compongono la nazione, e la nazione per essi ha dritto di far sì che ogni Prebendato esercente un ufficio Ecclesiastico abbia di che vivere onestamente e che questo è anzi un dritto degli Ecclesiastici poveri? È vero o non, che i Fedeli, e la Nazione per essi, da cui provennero i beni attuali del Clero, hanno dritto di provvedere a questo equo riparto anche per non essere costretti a nuovi pesi, a causare i quali bastano i beni al Clero già pervenuti? Se ciò è, e non crediamo lo si possa negare, ognun vede, che col promuovere l'equo riparto non si violano punto i diritti del Clero; che si richiamano per l'opposto le cose ai loro principii; che si ripara ad una ineguaglianza ingiusta e funesta; e che la nazione non farebbe altro, che esercitare un dritto proprio senza violare l'altrui, ed anzi con reale vantaggio del Clero stesso, e della Chiesa.

In questi tempi in cui tutti sentono il bisogno di amare la Religione, e di rispettarne i Ministri, le discussioni su queste materie non corrono di necessità, che tra persone desiderose tutte della vera gloria, e dell'indipendenza della Religione, e del Clericato, e nulla possono aver di comune colle idee, e coi principii proclamati in altri tempi. Chi dicesse diversamente calunnierebbe i nostri giorni, e ci condurrebbe mezzo secolo indietro in epoche assai sventurate. Ma ciò non avverrà, perchè la Chiesa (come testè esprimeasi il Nunzio Apostolico presso la Dieta Svizzera) sempre costante a se medesima, in ciò che è in se di essenziale, la Chiesa accetterà la trasformazione sociale dei tempi sociali, e non solo l'accetterà; ma fedele alla sua missione di progresso nella vita dei popoli, Ella sarà sempre pronta a secondarla nelle vie della giustizia, e della verità che le appartengono.

Ho voluto accennare per sommi capi le mie opinioni in questa materia, sebbene richiegga assai più ampia discussione, perchè mi sembra non sia stato ben compreso dal Giornale di cui ragioniamo, l'art. 7.° del *Programma* di questo Comitato Elettorale, alla cui compilazione sono concorso, e che ho testualmente e schiettamente adottato nel mio indirizzo agli Elettori di un Collegio. Mi dorrebbe assai, che le mie opinioni si credessero dettate da sentimenti ostili a quella Religione, che mi glorio di professare, che sinceramente venero ed amo, e che credo sia saldissimo fondamento della libertà del mondo, e principalmente dell'Italia. Del resto, nulla più desideriamo della più ampia libertà di discussione per ogni parte, e porteremo sempre in essa la massima buona fede, il sentimento Cattolico, ed il sincero Amore della Verità. Protestiamo perciò sin d'ora che non confondiamo, nè confonderemo mai il dotto, e religioso Compilatore del Giornale di cui ragioniamo,* ed i suoi pari, cogli Scrittori della tempra dell'ANONIMO AUTORE di uno scritto pubblicato, e distribuito in questa Città nella mattina stessa delle Elezioni, scritto in cui non sapreste se sia maggiore l'ignoranza, la malvagità, od il ridicolo. Il pubblico ne accusa un Curato assai vicino a questa Città, ed Elettore nel Collegio di essa. Possibile! Noi non lo crediamo; e vorremmo che dal nostro Clero o fosse smentita questa voce, o fosse riprovato lo scritto, e principalmente la forma del medesimo.

Siamo altrettanto lontani dall'imputare al Clero il torto di alcuni altri Curati de' prossimi paesi i quali negli scorsi giorni, invece di limitarsi a ricordare agli Elettori le obbligazioni, che questa qualità loro imponeva, fecero del Pergamo, a loro soli riservato, una tribuna politica, ed anzi di PARTE politica, confutando, e calunniando esplicitamente il Programma di questo Comitato, facendo allusioni ai Candidati che vi avevano aderito, nominando persino sul pulpito i Candidati del Collegio, combattendo la Candidatura degli uni, e proclamando quella degli altri. Ed è nel mentre stesso, che la legge apriva al Clero i Collegi elettorali, e nel tempo, che il Comitato Elettorale di questa Città teneva pubbliche, ed accessibili a chiunque le sue sedute, cui niun Opponente intervenne, che da alcuni si abusa per tal modo della Chiesa, e del sacro pergamo. Ne parliamo, perchè le son cose fatte in pubblico, e divenute notorie, e perchè sappiamo, che ora il Popolo ha sufficiente buon senso per confondere la Religione ed il Clero, con alcuni pochi Individui fanatici, e dimentichi dei proprii doveri. CARLO CADORNA.

* Compilatore del FEDE E PATRIA è il Can. T. GATTI, nome non ignoto ai Cultori degli Studi Sacri e dell'amena Letteratura. — Autore di parecchie lodate opere tra le quali: IL LIBRO DI DIO — LA PRIMA SETTIMANA DEL MONDO: e ultimamente LA RIGENERAZIONE POLITICA DEGLI ISRAELITI IN ITALIA, egli le ha tutte vestite di una Elocuzione facile, castigata e venusta, raro pregio in opere di tal genere; e le ha animate coi più nobili sentimenti del Cristiano e del Cittadino. — Noi facciamo all'illustre GATTI le nostre congratulazioni pel felice pensiero che lo guida ora ad entrare nell'arringo delle periodiche Pubblicazioni, certi che non verrà meno a Lui il coraggio, e al suo Giornale il favore del Pubblico. D.

LA CIRCOLARE
DEL MINISTRO DELL'INTERNO
20 APRILE 1848.

Colla più viva soddisfazione annunziamo questa CIRCOLARE che, per essere ormai compiute le ELEZIONI e per essere stata pubblicata in presso che tutti i *Periodici* della Capitale e per difetto d'opportunità, ci asteniamo dal qui riprodurre. Essa è uno dei più belli, e più insigni documenti che siano emanati da un Governo franco e sincero amatore dell'Indipendenza e della Libertà Italiana. Io non dubito di asserire, che, se in tutti i rami della pubblica Amministrazione il nostro Governo procede colle larghe viste e col generoso passo che manifesta in quella CIRCOLARE sarà desso in breve il più grande ed il più glorioso dei Governi.

Invoca esso il concorso della Pubblica Opinione, e desidera un'imparziale disamina degli atti, delle disposizioni, dell'andamento della pubblica Amministrazione, qual unico mezzo di ottenere illuminata e ragionevole confidenza dal paese. Severa giustizia e caldo amore al risorgimento Italiano; unità e dignità della Nazione; favore alle Associazioni dirette allo sviluppo di tutte le forze morali, industriali ed economiche del popolo; libertà della Stampa a tutte le opinioni, come salda tutela e guarentigia che niun diritto possa venire impunemente violato; ordine pubblico e legale; non impedire quanto le leggi non vietano; mantenere il libero esercizio d'ogni facoltà competente ai cittadini; astenersi da ogni atto d'arbitrio; *mutare affatto direzione alla Polizia cole essare da ogni molestia non solo, ma da ogni ricerca ed* INQUISIZIONE *di opinioni*, e coll'ordinarla al solo diritto di difesa, onde trasse la propria fonte; cessazione assoluta delle misure chiamate *economiche*, sicchè la libertà individuale non possa essere menomata che a termini delle leggi; espressione del vero stato della Pubblica Opinione e sincero risultato della medesima per mezzo della Rappresentanza Nazionale. Questi sono i principii e le massime proclamati dal Governo; principii e massime che tengono degnamente luogo di quella professione di fede politica, la quale, se in altri luoghi ed in altri tempi può parere quasi necessità, doveva presso di Noi, e nelle solenni contingenze del nostro Paese dar luogo all'azione voluta dall'urgenza e dalla forza delle cose. Ci assicura più di tutto il vedere nella CIRCOLARE una franca e formale ricognizione che le presenti circostanze fanno desiderare e rendono NECESSARIA LA REVISIONE E LA RIFORMA DI ALCUNE LEGGI FONDAMENTALI CHE REGGONO LA NOSTRA LIBERTÀ. Il Ministero desidera, al pari di tutti i nostri fratelli, l'Unità Italiana, e si propone di DARE QUELL'ESEMPIO CHE GUIDERÀ LE POPOLAZIONI DEL LOMBARDO-VENETO NELLA DECISIONE DEI LORO FUTURI DESTINI.

A questo pensiero sì a lungo vagheggiato da tutte le menti e da tutti i cuori veramente Italiani chi vorrà non associarsi? Noi avremmo in vero desiderato che questa CIRCOLARE stupenda si fosse scritta e resa di pubblica ragione assai più giorni prima delle Elezioni, acciò tutti gli Elettori potessero informarsi dello spirito ond'è animata. Però il Piemonte, la Liguria, la Sardegna e la Savoia ben sanno che a loro stanno rivolti gli occhi di tutta Italia; la maturità dei tempi ed il generoso vessillo spiegato da PIO IX e da CARLO ALBERTO saranno stati la guida sicura, speriamo, dei nostri Elettori: ma non possiamo astenerci dal raccomandare di nuovo e caldamente anche ai nostri Deputati i principii sì lealmente manifestati dal Governo. Pensino essi che dalla *larghezza* e dalla *forza delle nostre istituzioni* dipendono la grandezza, l'unità, la forza d'Italia; e noi siamo persuasi col savio e franco Ministro che *fra tali considerazioni è impossibile che alcun cittadino si lasci trascinare da men nobili passioni, e dalle gare dello spirito di parte, e che delle private ambizioni non faccia pieno sacrifizio all'Amore di Patria ed al sentimento della* GRAN CAUSA ITALIANA. G. CAIRE.

LE ELEZIONI *

La ragione, per cui vien data la preferenza alle elezioni ad un sol grado, sta in questo, che, tutti in egual modo partecipandovi gli Elettori, si crede che l'Eletto dal

diretto suffragio dai medesimi riunisca in sè la fiducia del maggior numero. Ma questa opinione ha egli poi fondamento nel fatto? Nei paesi, che da gran tempo si reggono a governo popolare, ciò forse si verifica; sia perchè anche le classi minori dei cittadini sono dall'esperienza iniziate al conoscimento dei bisogni della repubblica, sia perchè i cittadini più eminenti già hanno avuto campo di farsi conoscere dall'universale, e così anche dai meno veggenti: ma nel nostro, risorto da ieri soltanto a libertà, dove il privato interesse di tanto ancora prevale sul pubblico, dove il popolo, e massime il più minuto, non ha ancora la convinzione di essere sovrano, e mostra tanta indifferenza nell'esercizio dei suoi diritti, dove fu finora inceppata la manifestazione delle opinioni, nè sono ancora ben distinti i generi, le specie e le varietà di esse: nel nostro paese, dico, com'è possibile che tutti gli Elettori possano dare direttamente ad un Candidato un coscienzioso ed illuminato suffragio? Se un quarto al più se ne eccettua sulla totalità, che ha conoscenza degli uomini, dei tempi, e delle istituzioni, e sa discernere con occhio sicuro l'uomo, che si conviene, vuoi nella Camera nei gradi della Milizia, o nei Municipii, tutto il resto, dal più al meno, è ancora materia greggia, che agisce secondo gli impulsi esterni, ed è facile preda del primo occupante, ossia del più destro e del più scaltro. Non voglio essere profeta di sventura pronosticando cattivi Deputati, cattivi Uffiziali nella Milizia, o cattivi Consiglieri nei Municipii: ma, se chiederemo agli Elettori ragione della loro scelta, i più non ce la sapran dire; per loro tanto valeva Tizio quanto Sempronio; e in mezzo a questa cecità e a questa apatia non è meraviglia se le elezioni, a vece di seguire i cittadini più meritevoli, e perciò più modesti e ritenuti, cadessero in parte sui più presuntuosi e più intriganti.

Il vantaggio adunque, che in astratto si deriva dalle elezioni ad un sol grado, non è per noi finora che una ingannevole apparenza; e la maggiorità, da cui esce l'Eletto, in luogo di rappresentare un grado maggiore di fiducia del Corpo degli Elettori nella persona del medesimo, potrebbe talvolta, e massime nell'assoluta attuale impotenza dei Comitati Elettorali, rappresentare un grado maggiore di destrezza nei brogli e nelle cabale, od anche la pretta combinazione del caso.

Ma, se la pluralità degli Elettori non è ancora al dì d'oggi abbastanza illuminata per poter giudicare con sicurezza sul carattere, sulla capacità, sulle opinioni politiche dei Candidati, lo è certo a sufficienza per saper conoscere gli uomini capaci di emettere in loro vece cotesto giudizio, non avendo a tale effetto mestieri di conoscenza individuale delle persone, ma solo delle loro qualità, sapendosi da ognuno che l'uomo di spada, di toga, o di finanza ha più coltura del falegname e del fabbro ferraio, comunque siano tutti eguali in faccia alla legge, e possano essere Cittadini egualmente pregievoli. Qualora pertanto la massa degli Elettori fosse stata limitata a questo primo ufficio, e l'elezione definitiva si fosse affidata in secondo grado ai cittadini usciti dalla prima cerna, tutti forse si sarebbero cansati i premessi inconvenienti, poichè ognuno degli Elettori avrebbe operato con cognizione di causa, ossia nei limiti della propria capacità; tanto più poi, se non si fosse frapposto alcun intervallo tra la prima e la seconda elezione, perchè, ignoti essendo gli Elettori di secondo grado, questi non potevano subire alcuna influenza per le arti degli intriganti, e la maggiorità dei suffragi avrebbe realmente rappresentato l'opinione illuminata e coscienziosa del Corpo Elettorale.

Nè si dica che questo modo di elezione sia ingiusto come distruttivo dell'eguaglianza nella massa degli Elettori. Primieramente non esiste quest'ineguaglianza dal momento che tutti possono essere chiamati dai primi suffragi all'uffizio della Elezione definitiva. In secondo luogo poi se non si dovesse tener calcolo della maggiore o minore capacità dei cittadini, che ne avverrebbe? che ingiusta ed iniqua dovrebbe pur chiamarsi la legge nella parte che molti cittadini esclude dai diritti elettorali. Tutti gli uomini, che hanno comune la patria, hanno per natura eguali diritti in tutto ciò che la riguarda; e se, ciò malgrado, una parte di essi viene esclusa dalla cosa pubblica per non altro motivo se non per quello della presunzione d'incapacità assoluta, sembra, che eguale motivo possa in ogni caso far derogare al principio dell'uguaglianza, onde far ragione della minore o maggiore capacità negli altri cittadini.

Parlando poi più specialmente della Milizia Civica, si sarebbero forse in parte evitati i suddetti inconvenienti, se, in tutte le Città alquanto popolose, si fossero seguite le norme raccomandate dalla legge, poichè è più facile il conoscere quelli che abitano nel nostro quartiere, che quelli che vivono sparsi per la Città in siti più lontani. E, se per l'una parte è vero che per tal modo si sarebbero trovati agglomerati in una data Compagnia molti militi dello stesso ceto, in ispecie gli Israeliti, che non hanno ancora sloggiato dai loro ghetti, ove giacquero finora confinati, era anche da riflettersi:

1.° Che questo lieve inconveniente è comune a quasi tutte le Città dello Stato, e perciò non era sufficiente per dilungarsi dal voto della legge, che in caso diverso sarebbe stato inutilmente manifestato;

2.° Che lo stesso inconveniente non fu calcolato in alcune Città, ed in ispecie nella Capitale, ove gli Ebrei abitano ancora quasi tutti lo stesso quartiere;

3.° Che, in ogni caso, era da preferirsi all'arbitraria formazione di compagnie, la quale pose a contatto militi gli uni agli altri sconosciuti, epperciò impossibilitati a fare una giudiziosa scelta dei loro Uffiziali;

4.° Che infine la divisione dei militi per quartieri rendeva più pronta in caso di urgenza e meno pericolosa la riunione della Milizia.

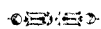
Ma quel che è fatto è fatto, e solo il risultato definitivo delle elezioni di tutto lo Stato potrà far conoscere se ci sarà del vero nelle mie asserzioni. Desidero di cuore che la pubblicazione di esso sia per darmi una solenne mentita. Se in vece io risultassi, in qualche parte, indovino, giova consolarci coll'idea che un rimpasto territoriale non tarderà a produrre un rimpasto d'instituzioni, ed il bisogno di nuove Elezioni. Il primo saggio intanto servirà ad aprire gli occhi e far ricredere i dilettanti di Repubblica e di suffragio universale.

Giuseppe Dimarchi.

* Questo articolo ci veniva trasmesso fin dalla scorsa settimana che più urgenti materie ne occupava il posto mentre potea avere il merito di maggior interesse. - Lo pubblichiamo tuttavia quantunque non dividiamo pienamente su questo argomento le opinioni dell'Autore.

La Red.

1

MISCELLANEA PER IL POPOLO

Ottimo pensiero fu quello del signor Luigi Sambolino di Savona della compilazione di un grazioso ed utilissimo Giornaletto a vantaggio del popolo, dimostrando con ciò di ben conoscere la presente situazione di esso. Egli intraprese un'opera lodevolissima per ogni lato, e veramente di retto spirito Italiano. A prova delle mie parole, eccone vari stralcii dell'avvertenza posta in cima al primo saggio del di lui libretto: — « Pertanto io » reputo urgentissima necessità cominciare la pubbli- » cazione di una serie di opuscoletti alla quale darò il » titolo di *Miscellanea per il Popolo*, stampandovi qual- » che scritto inedito, e ristampando articoli di quelle » cose più utili a sapersi, tendenti a spiegarle la no- » stra condizione attuale, e che cosa sieno le Riforme, » la Costituzione ecc. ecc., ed il popolo conosciuta l'im- » portanza di essere in tali materie istruito, ne trarrà » un utile certo, e non più opererà come strumento, » ma sibbene per intima convinzione. »

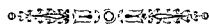
Ciò posto chi di voi, o lettori, non applaudirà alla buona idea del bravo Sambolino? — Ma direte, è un'associazione, ed in questi tempi fa caldo per sciupare danaro in cotali quisquiglie. —

Ecco che a tranquillarvi, ed a mettervi di buon umore pensò pure il Sambolino a codesta bisogna. — Udite: — « Io non intendo di aprire un'associazione, » neppur fare una speculazione tipografica, ma pubbli- » cherò di quando in quando qualche opuscoletto che » potrà stare da se senza obbligo di acquistarli tutti. » I pochi *centesimi* a che li venderò, saranno una prova » che non sono mosso da altro sentimento che di gio- » vare a quella classe di persone la quale non può » spendere molto danaro per istruirsi. »

Questo vuol dire parlar chiaro, e da buon cittadino Italiano. Vorrei mostrarvi il midollo del di lui pensiero, farvi gustare dei buoni intingoli di che è composto il suo librettino, ma io penso di far meglio ad invitarvi a ricorrere al bravo libraio Savonese, e farne incetta che a dire il vero ne rimarrete moltissimo soddisfatti, e ne saprete grado anche a me che ve l'ho suggerito.

2

LIBRI PER IL POPOLO

BALILLA - FERRUCCIO - GIURO DI PONTIDA ECC.

FELICE GOVEAN mettendo l'ingegno al livello dei tempi tolse a pensare a vantaggio della parte più forte, più ampia, e più necessaria della nazione, cioè del popolo.

E studiandone il cuore, e la sua robusta penetrativa, che quantunque non infarcita della coltura dei sapienti, spesso, anzi direi sempre, ha pur quella dose di buon senso che pretende l'eletta schiera della società, volle sottoporre alla sua maschia e rozza natura veri e reali quadri da imitare, quando ne avvenga l'occasione. — E ben fece: chè togliendo il popolo a quelle fantasmagoriche e leziose storielle che lo abrutivano invece di levarlo a morale intendimento, gli riforma starci per dire il sangue, e lo innalza a quella dignità che gli compete nella scala sociale. — Prosegua felicemente l'Autore, ed il popolo saprà col tempo rimunerarlo di aver pensato a Lui.

Evasio Ronfani.

UN'ORA DI LETTURA

PER L'ARTIGIANO

Sotto questo titolo si pubblica in Siena *un Giornale di Educazione popolare che vorremmo veder largamente diffuso fra noi. — In esso il celebre Scolopio* Tommaso Pendola *uno de' Collaboratori principali, con facili scritti di vario genere si fa maestro all'* Artigiano *di utilissime cose. — Ritorneremo fra poco sul discorso di questo Giornale che raccomandiamo intanto alle nostre famiglie. Eccone un saggio nell'estratto seguente:*

COME IL CANTO POSSA ESSERE ELEMENTO DI EDUCAZIONE POPOLARE

Al canto furono sempre disposti gli animi degl'Italiani. Sì: il canto, a cui il genere umano deve la sua civiltà primitiva, è naturale ad ogni popolo, ed il nostro al pari degli altri tutti, usò sempre il canto per magnificare il tripudio nuziale, lusingare il sonno dei bambini, allegrare la gioia dei conviti, confortar le fatiche dell'artigiano. Questi canti però nei lunghi tempi di pace furono abbassati dal volgo alla vergogna dell'oscenità e dello scandolo. Ma i movimenti eccitati in ogni angolo di questa invidiata Penisola, coi quali a novella vita politica se ne rigenerava lo spirito, riformavano peranco il canto inverecondo del volgo. Una scossa morale si congiunge alla scossa politica.

Noi infatti più non ascoltiamo canzoni indegne della grandezza dell'umana natura; ma il bambino ed il vecchio, il ricco ed il povero, la donna, il campagnuolo, il soldato innalzano inni figliali alla Madre comune tutti offrono i cantici della lode e del ringraziamento ai buoni Principi riformatori, tutti esprimono col canto un'eroica intrapresa, una nobile azione, l'indelebile fratellanza. Oh! sì, speriamo che mai più le laide canzoni lorderanno le labbra del nostro popolo e macchieranno le orecchie dell'innocenza; ma che piuttosto la *saga* degli Scandinavi, la *runa* dei Finlandesi, il *crakoviak* dei Pollacchi, il *yole* dei Tirolesi, ed ogni melodia che porti l'impronta della nazionalità, dei costumi, delle usanze, delle tradizioni e della credenza di un popolo diventeranno abituali per gl'Italiani. Anche il canto può esser dunque elemento di educazione popolare, e render lieti ed energici quei materiali esercizii, i quali alla gioventù debbono infonder destrezza e valore.

LUIGI ROSSI-SCOFFONI DI ALESSANDRIA

Il signor Luigi Rossi-Scoffoni di Alessandria fu uno di quelli che non potè trattenersi di accorrere, qual Volontario, contro i Barbari onde prestar mano all'ultima loro cacciata. È da lodarsi specialmente la sua coraggiosa operosità nello scontro di Monzambano. Ivi provvide al più agevole trasporto di uno de' primi feriti e contribuì col servizio delle sue mani alla più spedita esecuzione delle prime operazioni chirurgiche. Inoltre fu assai attivo nel promovere la istantanea somministrazione di tavole e fascine per la provvisoria ricostruzione del ponte ivi distrutto dalla rabbia nemica. A dimostrare che non sfuggiva pericoli, ma che anzi li affrontava, basta il dire che vide egli cadere al suo fianco un caporale della brigata Savona colpito al gomito del braccio destro, e l'esser corso al di là del ponte insieme co' Bersaglieri che furono i primi a passarlo piombando a precipizio sopra i fuggitivi Austriaci. Per tutto ciò, che sovra dicemmo, il signor Luigi Rossi-Scoffoni ottenne che S. E. il Ministro di guerra venisse incaricata da S. M. CARLO ALBERTO a dirigergli, sull'appoggio delle dichiare fatte dal Generale Broglia e dal Maggiore Filippa, una lettera che avesse per oggetto la manifestazione del Sovrano soddisfacimento. Noi conchiuderemo coll'animare questo buon Italiano a proseguire la sua missione di Volontario così bene inaugurata nel primo scontro del gloriosissimo Esercito Italiano di cui, e del suo magnanimo Capitano si potrebbero dire, per molti o ciechi, o illusi, o pazzi, o ingannati, o ingannatori, que' versi di Dante

Che se il mondo sapesse il cor ch'Egli ebbe
. . . .
Assai lo loda e più lo loderebbe

Carlo Coblanchi Avv

EDOARDO FITZ

Prendo la penna con dolore per annunziarti una novella triste d'un vostro Concittadino a me carissimo, e che rimase vittima mercoledì scorso di uno scontro nemico presso *Stenico*.

Il nome di questo bravo giovine è quello di Edoardo Fitz che mi raccomandasti, e che prima della sua ultima partenza, ebbe da me uno *Stuzen* come meglio atto a ferire. Nell'atto di riceverlo mi disse — Se non mi uccidono te lo restituirò — fatale combinazione!

Ecco il fatto preciso

La colonna Manara era stanziata a *Stênico* al martedì di notte. Un subito avviso informò la Compagnia che poco distanti vi erano i nemici: allora la Compagnia stessa si muove al di là di quel luogo per andarle incontro al mercoledì mattina. Fatto un breve cammino di circa due miglia, prendono i Nostri una buona posizione, ma essendo il tempo piovoso ed il cielo folto di nebbia, il Capitano della Compagnia fa perlustrare la località inviando un drappello di venti Soldati guidati da un Contadino di quei dintorni. Otto di questi si fermano sulla prima altura, e gli altri dodici col Capitano ed il Portabandiera discendono al basso. Arrivati ad un certo punto scorgono alcuni Individui vestiti come i nostri, e colla coccarda tricolore che gridano *avanti*! Credono i valorosi esploratori che siano amici, e invece la guida fugge fra quelli. Molti colpi di fucile succedono a questo scontro, e sgraziatamente una palla colpisce nella testa il valoroso Fitz che cadde al suolo morto rotolando su di se. I nemici in numero infinitamente maggiore assalgono gli undici rimasti, il Capitano ed il Portabandiera si salvano, miracolosamente appiattandosi fra un mucchio di legna, e stracciando la bandiera tricolore ne nascondono il drappo, dei rimanenti residui nove Soldati, sette vengono fatti prigione, e due fuggendo ed inseguiti da tre bersaglieri Tirolesi, arrivano appena in tempo di avvicinarsi alla nostra sentinella, che, munita di fucile a doppio tiro, stende al suolo due persecutori, mentre il terzo venne pure ucciso da uno de' fuggenti che, voltandosi, gli tirò un colpo. Che cosa facessero dei sette prigionieri è inutile il dirlo: le fiere sarebbero state meno crudeli. Quei disgraziati che si trovavano appiattati sotto il mucchio di legna furono testimonii del fatto. A colpi di baionetta nelle reni li cacciavano innanzi, e quindi li fucilarono tutti alle spalle. Ecco il fine di questo terribile scontro. Dopo di ciò la colonna Manara che era sull'altura, fu obbligata di fare la ritirata, combattendo sempre con fuoco continuo, per via del quale lasciarono sul campo tanti cadaveri nemici, che due cariaggi pieni non bastavano a contenerli. La ritirata fu eseguita con ordine, pochi furono i leggermente feriti e nessuno del rimanente ucciso.

(Carteggio)

ELOGIO
DI MARIA DELLA GUARDIA

Novi 1848.

Il Parroco Nicola Montemanni *è uno degli Ecclesiastici più benemeriti della Religione e della Civiltà. — I discorsi da Lui pubblicati all'epoca delle Civili* Riforme *e della* Costituzione *sono veri modelli di quella Sacra Eloquenza che sa impadronirsi degli avvenimenti politici per guidare gli uomini a riconoscere in tutto il dito di* Dio.

Ne abbiamo una prova novella nell'Elogio della Vergine *Venerata nei monti della Liguria sotto il titolo di* Maria della Guardia *recitato dal* Montemanni *nella Confraternita della Santissima Trinità in Novi.*

Ne diamo un saggio nelle parole seguenti estratte dalla pagina 10.

Più volte la città signora del mare ligustico sarebbe stata preda di un'abborrita aquila grifagna venuta da borea, senza il peculiare soccorso di Maria della Guardia. Più di una volta furono desolate le amene sue ville e le ridenti sponde del mare che le bagna il piede, ma la Città ne fu salva. Compie ora un secolo che la medesima oste nemica, non mai sazia di sangue Italiano, stringeva d'aspro assedio quella metropoli, dava sfogo alla brutale sua rabbia col saccheggio, coll'incendio, colla violazione delle vergini e de'templi, e con enormi imposizioni di guerra. Il popolo, oppresso da tanti mali, alzò supplichevole la voce a Maria, nè indarno. Il motto di *viva Maria* risuonò nella metropoli, l'eco lo ripercosse ne' monti e nelle valli; e cittadini e popolani infiammati da santo amore di patria, e spinti da magnanimo ardire, assalirono il nemico già vincitore, ne fecero scempio; e posto in vergognosa fuga, gli fecero cadere la preda degli immondi artigli. Nè fia più mai, speriamolo nell'aiuto di Maria della Guardia, che coloro i quali vivono all'ombra della selva Nera e bevono le acque del torbido Danubio, vengano a riposarsi all'ombra de'nostri oliveti, e a specchiarsi nelle acque del nostro mare. E tanto più ora osiamo sperarlo che la donna ligure ha stretta la mano ad una forte e generosa sorella, alla Pallade subalpina.

BENEFICENZE PATRIOTICHE

Altavilla. — Al primo Annunzio Ministeriale dell'Ordine Sovrano che chiamava sotto le armi diverse Classi Militari, e rendea avvisati i Soldati della *Riserva* a tenersi pronti alla partenza, questo Sindaco egregio, adunato il Consiglio Comunale, proponevagli di provvedere ai bisogni delle Famiglie che, per tale emergenza, sarebbero rimaste prive del loro principale sostegno.

Alle parole del Sindaco rispondea l'unanime approvazione del Consiglio, e sul cadere dell'andato marzo, stabilivasi la somma di lire mille seicento da distribuirsi annualmente alle famiglie dei sedici Soldati inscritti nelle Classi della Riserva, e ciò per tutto quel tempo che durerebbero al servizio della Patria. — Questa deliberazione che fa tanto onore al Capo ed ai Membri dell'Amministrazione di Altavilla, pubblicatasi nel Paese prima che i Soldati avessero a partire, accrebbe in questi l'alacrità e il desiderio di portarsi al Campo, preceduti dalla consolante idea che, ai bisogni delle loro famiglie, avrebbe soccorso la generosa beneficenza dei loro Compaesani.

Trino. — A quanto si accennava nell'ultimo Supplimento di questo Giornale relativamente alle patrie beficenze che si esercitarono nella Città di Trino per sovvenire le povere Famiglie, massime quelle dei Coscritti, e delle *Riserve*, dobbiamo aggiungere che la Famiglia Israelitica che vi è stanziata, non altrimenti da quelle delle altre Città del Regno, gareggiava pure nel concorrere a tutte le opere di filantropia e di carità cittadina che tanto onorano la popolazione Trinese, e quei benemeriti Cittadini e Sacerdoti che le promossero e che le dirigono.

E poichè ne abbiamo occasione soggiungeremo che quella Israelitica Comunità, festeggiava anch'essa coll'entusiasmo della gratitudine il giorno della sospiratissima Emancipazione, rendendone grazie solenni all'Altissimo nel suo Oratorio, e porgendogli fervide preci pel magnanimo Re che la decretava. — In quell'occasione una breve ma commovente e calda Allocuzione era pronunziata dal Rabino Isaia Foa che a' suoi Correligionarii spiegava gli alti benefizi che loro recava il grand'atto della Clemenza e della Giustizia del Re; e prendeva motivo a supplicare con tutto il fervore dell'anima il Dio degli Eserciti a coronare con una presta vittoria la gloria delle sue armi, e il trionfo della gran Causa Italiana. — Il Tempio era parato e illuminato a gran festa; gli Alunni della Scuola Elementare Israelitica lo riempivano di divote Salmodie interpreti della esultazione universale, e un membro dell'Amministrazione questuava intanto a pro' dei Poveri della Città, e la somma raccolta veniva destinata segnatamente a sollievo delle Famiglie, orbate ora dei loro domestici principali sostegni, chiamati al servizio del Re e della Patria.

Così provavano anch'essi, gl'Israeliti di Trino che erano degni dell'ottenuto Riscatto, degni di sedere al banchetto della civile libertà che spande ora tanta copia di luce su ogni parte d'Italia.

RETTIFICAZIONE

A rettificazione di quanto contiene un articolo sottoscritto Canonico Chiocchia e D. Miglione stampato nel Supplemento del Carroccio num. 15 il Comitato di Trino eletto a voti dagli oblatori per sovvenire alle Famiglie che hanno giovani all'Armata, si crede in debito di notare che il *Consiglio della Città* partecipò bensì per lire 350 circa nella somma di lire 1300 distribuite ai poveri in occasione delle Riforme concedute da S. M. ma non ha parte, come corpo, in quest'ultima opera di beneficenza; che si doveva far menzione delle offerte mensuali che si fanno dalle Confraternite, dalle Opere Pie, e dagli Israeliti abitanti nella città, i quali ultimi posero anche a disposizione del Comitato lire 150 da distribuirsi pel medesimo oggetto. E finalmente giacchè all'epoca in cui siamo pare util cosa render pubbliche tali opere di carità si poteva eziandio accennare una limosina di lire 500 fatta dal Sacro Monte di Pietà ai poveri; si poteva pubblicare che tutti i Soldati della città che partirono per l'esercito ebbero un dono di uno scudo che il signor Notaio Fantoni con non lieve suo disagio raccolse da persone benefiche. In fine si aggiunge che il signor D. Miglione nè compilò, nè sottoscrisse l'articolo prenunziato.

Pel Comitato di Beneficenza di Trino

(Art. com.) Can.° Ormea Segr.°

NOTIZIE

Cagliari 25 aprile — I PP. Gesuiti lasciarono qui moltissimi e gravi debiti. Ci duole spezialmente de' poveri artigiani ridotti ad estreme angustie. *Ind. Ital.*

Brescia 26 — Il Fornitore di Peschiera, minacciato della vita per non poter fornire l'occorrente quantità di vettovaglie, ottenne di poter uscire per procurarle, ma giunto agli avamposti Piemontesi si diede prigioniero, assicurando che la Fortezza era assolutamente priva di viveri.

In questo punto arrivano soldati Italiani disertati da Verona.

— Brescia è innondata da soldati ausiliari.

(Cost. Sub.)

Milano 27 *aprile* 1848 — Ieri i prigionieri della casa di Correzione a Porta Nuova tentarono di fuggire in numero di 500 circa, ma la Guardia Civica fatta accorta e forte di 5m. e più, e con cannoni, in breve ora, rimise l'ordine, e non ne fuggì neppur uno.

Vi scrivo questo perchè, se mai sentiste dire che a Milano è stato turbato l'ordine, nol crediate. Tutto qui procede *benissimo con grande attività*, e *magnanimità*.

— 28 apr. Le notizie attuali della guerra non sono ancora decisive, perchè vi sono scontri frequenti con picchetti nemici e coi nostri, ove quasi sempre vince la causa giusta, e non è che nel caso di una forza eminentemente maggiore che succedono alcune regolari ritirate.

Rispetto alla *forma di Governo che si propende di* adottare in genere, pare che la Costituzione predomini, per cui farei scommessa di *cento* contro *uno* che avremo il nostro CARLO ALBERTO per Re Costituzionale, quindi coraggio e speranza. *(Carteggio)*

NOMINA DEI DEPUTATI
DI TORINO

1.° Circondario Conte Cesare Balbo.
2.° » *Indecisa* fra l'Avv. Cottin e Ravina.
3.° » VINCENZO GIOBERTI.
4.° » Conte Federico Sclopis.
5.° » Evasio Radice.
6.° » Amedeo Ravina.
7.° » Avv. Prever.

I *sette* Deputati *per la Città di Torino sono nominati*. Gioberti, Balbo, Cottin, Sclopis, Radice, Ravina, e Prever.

Tre esuli, due Ministri, un uomo non conosciuto da molti, ma per sapere e per carattere stimatissimo dai pochi a cui è noto, finalmente un solo che non abbia precedenti che lo distinguano. In complesso *però* le scelte riescirono buone, e ci rendono men vivo il rincrescimento che per ora non vi sia stato compreso un Giacinto Collegno. Quando sopra sette Deputati si ha l'autore del *Primato Italiano* e del *Gesuita Moderno*, sarebbe una indiscrezione desiderare di più. E di più ancora si ottenne, poichè Balbo, Radice, Ravina e Cottin sono tali uomini da recar splendore a qualunque camera legislativa, quale per antico culto alle memorie ed ai destini d'Italia, quale per perizia nelle cose di guerra, quale per fuoco e vena di eloquenza, e quale per la profonda conoscenza delle leggi e delle istituzioni patrie comparate coi principii razionali del dritto. Nè in mezzo a tanta luce riman pallida la scelta dello Sclopis, uomo che gode fama di dotto e liberale scrittore, versato nella storia e nella scienza del diritto, onorato della corrispondenza di uomini insigni dell'estero, e che all'autorità delle cariche ed alla dottrina accoppia tratti gentili. Da queste scelte è permesso augurar bene della composizione del nostro parlamento, giacchè ci giova credere che i Deputati di Genova e delle provincie non saranno inferiori di merito a quelli di Torino.

Concordia.

ELEZIONI

Delle Provincie giusta i ragguagli qui pervenuti sino alle undici del mattino.

PROVINCIA DI CASALE

CASALE — Cav. Pier Dionigi Pinelli, Primo Ufficiale al Ministero dell'Istruzione Pubblica.
Moncalvo — Lo stesso.
Montemagno — Lo stesso.
Pontestura — Avv. Cesare Dalmazzo.
Frassineto — Dottore Giovanni Lanza.

PROVINCIA DI PALLANZA

PALLANZA — Cadorna Carlo Avv.
Ornavasso — Botta Luigi Caus. Coll.
Intra — Si attende l'esito tra l'Avv. Giovanola e il Conte Peletta di Cortanzone.
Omegna — Niune notizie.

PROVINCIA DI NOVARA

NOVARA (*intra muros*) Gautieri Cav. Gaudenzio.
(*extra muros*) Guglienetti Avv.
Oleggio — Abate Turi.
Arona — Si aspetta il risultato definitivo tra il De-Medici Avv.° Gaudenzo e Pietro Brielli.
Romagnano — *Idem* tra il Notaio Curione e il Conte Emanuele Caccia.
Borgomanero — Avvocato Vegezzi.

PROVINCIA DI VERCELLI

VERCELLI — Pende fra l'Avv.° Stara e il Conte Camillo Cavour.
Biandrate — *Idem* tra i Cavalieri Guglielmo Serazzi e Gaudenzo Gautieri.
Crescentino — Cav. Carlo Bon-Compagni Ministro dell'Istruzione Pubblica.

PROVINCIA DI LOMELLINA

MORTARA — Iosti Giovanni.
Sartirana — Fagnani Epifanio Ingegnere.
Garlasco — Albini Pietro Prof. di Dritto.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

ALESSANDRIA (*intra muros*) Avvocato Coll.° Urbano Rattazzi.
(*extra muros*) Avv. Giuseppe Cornero.
Valenza — Cav. Bartolomeo Campora Consigliere del Tribunale di Cassazione. —

Con questo numero si distribuisce per *Supplemento* il *seguito delle Risposte al Professore* Bona. — A questo proposito dobbiamo annotare che abbiamo aperto le nostre colonne all'articolo precedente per lasciar libera la difesa delle controverse opinioni lasciandone la responsabilità all'Autore.

ERRATA-CORRIGE — *N.° 16, pag. 1, colonna 3, lin. 5, leggi* e col dare il nostro voto a chi lo ha approvato ecc.

Il Direttore Gerente Carlo Cadorna.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO

SUPPLEMENTO
AL N.° 17 29 APRILE 1848
DEL CARROCCIO
GIORNALE DELLE PROVINCIE.

SEGUITO DELLE RISPOSTE
AD ALCUNE PROPOSIZIONI DELL'ARTICOLO
Del Profess. BONA
Inserito nell' Appendice del RISORGIMENTO N. 85.

Ora è tempo di lasciare un istante la confutazione degli Errori del BONA intorno alle *piccionaie* e alle *locande* per ricreare, almen di passaggio, i nostri Lettori con *alcuni suoi pensieri* (com' Egli modestamente li chiama) *intorno ad alcuni* PUNTI (notate questi PUNTI) *d'organizzazione generale di convitti, secondo il sistema* (son tutte parole del Chiarissimo Professore) *che parrebbe a Lui doversi adottare* (immaginatevi se lo adotteranno!) *in tutti i Reali Dominii* (anzi in tutta quanta l'Italia) *per soddisfare degnamente ai voti delle famiglie ed agli interessi ad un tempo* (persino agl' INTERESSI vuol soddisfare il BONA !) *della Civiltà e dello Stato.*

Ciò posto, il Professore Chiarissimo, lieto che il Governo prometta FINALMENTE di fare ciò che Egli desiderava e poco meno consigliava che si facesse, eccolo accingersi all'arduo lavoro, drizzare tutti i suoi pensieri ai *punti*, e favellare così:

« Il primo PUNTO che io credo doversi *stabilire* » si è che in ogni città dove ha sede un R. Col- » legio d'istruzione secondaria, ivi pure sia *sta-* » *bilito* un R. Convitto d'educazione, dove possa » ospitarsi la maggior parte possibile de' giovani » che frequentano il Collegio. »

« Il secondo punto che mi parrebbe necessario » *stabilire* egli è che tutti cotesti nuovi convitti » fossero retti da un regolamento uniforme *(qui debbo compendiare)* pel lato *disciplinare o morale*, ma diverso pel lato *vittuale*, talchè in proporzione delle maggiori o minori fortune delle famiglie, abbiano i giovani maggiore o minore la *lautezza del vitto.*

« Il terzo punto si è che la Direzione Morale » dei RR. Convitti si mantenga distinta dall' Am- » ministrazione Economica de' medesimi, e questa » non sia abbandonata all' industria speculatrice » d' alcun privato nè di alcuna corporazione re- » ligiosa, ma rimanga nelle mani del Governo. »

Ora le amenità di cui l'ingegnosissimo BONA ha fiorito i tre *punti* sono indicibili, e l'eleganza in cui sono dettati, cede, senza paragone, allo spirito che li anima. — E sebbene tutti e tre splendano delle solite grazie di raziocinio e di urbanità, tuttavia il Secondo avanza gli altri, chiudendo esso e sviluppando una Massima *organica* non venuta mai, che io sappia, in mente a nissuno dei Legislatori di queste materie. — E la Massima è, che nei varii Convitti Nazionali si stabiliscano VARII GRADI DI PENSIONE secondo la diversa condizione delle famiglie.

Ma questa massima, basata, a quanto pare, sul principio che chi può pagare di più, POSSA anche e DEBBA mangiare di più, invece di giovare, non distruggerebbe per avventura dalle radici ogni buon fondamento di Educazione Nazionale? — A noi pare che sì: e basta riflettere che questa Educazione debb' esser fondata non solo sull'Eguaglianza dei ventricoli dei giovani, ma su quella ancora di tutti i doveri morali e civili che fanno l'appetito e la gola serva allo spirito, alla ragione, all'uguaglianza, alla fratellanza civile e religiosa. - Or, come va che l'accortissimo Professore *non* si è punto accorto che questa Distinzione sarebbe il tarlo peggiore delle nuove istituzioni, e che tornerebbeci in breve alle aristocratiche pensioni Gesuitiche? — Possibile ! ch'egli non abbia posto mente che il solo dire agli Alunni di ricche o potenti famiglie: Voi *potete* mantenervi 4, 5, 6 piatti squisiti, ma *dovete* averne solamente due comunali, semplici, sani, perchè questi vi bastano, perchè non si deve vivere per mangiare, perchè il troppo mangiare è causa dell'ordinaria vostra fiacchezza di corpo e stupidità di mente: perchè l'igiene, la morale, la Religione vi comandano la temperanza, la sobrietà, la mortificazione, la fatica, la virtù; perchè la vita è un combattimento continuo e la prima guerra voi l'avete, nell'età vostra, a rompere col vizio della gola che somministra il pascolo a tutti gli altri; perchè infine qui siete tutti fratelli di una sola Famiglia, tutti figli d'una stessa Patria, d'una stessa Chiesa, e non dovete primeggiare su nessuno fuorichè nel vero merito e non dovete usar le ricchezze che in beneficenze: possibile, ripeto, che non abbia posto mente il Professore Chiarissimo, che il solo dire queste ed altre simili cose, è un primo, e un gran passo all'Educazione?

DISTINZIONE IN PENSIONI ! — Bisognerebbe avere il cervello nei polpacci delle gambe per venir fuori in una bestemmia siffatta, — e qual cosa più mortificante pel modesto e povero Alunno, e più feconda di sprezzi e d'ire, di quegli sprezzi e di quelle ire che appunto si vogliono cancellare ? — DISTINZIONE DI PENSIONI ! — E qual cosa più adulante i potenti ed i ricchi, e più conducente all'odioso Gesuitismo ? — Oh! via, Convitti di fanciulli e fanciulle a 100, a 150 franchi al mese! Via, queste sentine di pensieri superbi, antisociali, anticattolici, antinaturali, via, via, via ! ! !

Troppo difficile, signor Professore Chiarissimo, è già per se stessa l'educazione della Gioventù nei Convitti senza che Voi, cerchiate ora di maggiormente intralciarla colle disuguaglianze del *vitto* ! — Nè da un Maestro di Gioventù Cristiana, e tanto meno da un Sacerdote, come Voi, dovrebbono uscire proposizioni così avvelenate. — Forsecchè ignorate, che l'Educazione diventa nell'uomo una seconda natura, e che le abitudini e le impressioni che vi si ricevono, si trasfondono d'una in altra età della vita, a guisa di que' tagli che fatti nelle corteccie delle piante novelle crescono col loro crescere e non si cancellano più? — A che dunque venite fuori con piglio imperatorio ed assoluto a predicare che gli Alunni s'ingrassino più *o meno* secondo le fortune domestiche? — Provatevi a non allevare nella parsimonia, e nella frugalità i giovani: fate loro vedere, colle vostre DISTINZIONI DI PENSIONE, che, essendo da più degli altri nelle fortune domestiche, debbono avere maggior LAUTEZZA di cibi, come voi dite, e vedrete i begli spiriti Nazionali che infonderete nei loro animi!

Quanto meglio di Voi la pensava un altro BONA, uomo dottissimo e onore a suoi tempi della Porpora Romana, quando, nell'aureo suo libro (*Manuductio ad coelum cap.* 3, *versione Somis*) scriveva: « Ella è gran parte di libertà un ventre » bene assuefatto e tollerante di privazione..... » Il corpo abbisogna di sostentamento non di » LAUTEZZA, nè di ghiottornie. »

E questa è la Libertà che, *prima*, sono chiamati i Giovani ad esercitare, se vogliono crescere utili a sè e alla Patria. — Perciò i cibi che loro si apprestano nei Convitti siéno *abbondanti* non *lauti*, sieno semplici e comuni, non delicati e squisiti; e le pensioni possano così essere moderate ed accessibili a tutti, acciocchè, in vece di servire ad una educazione veramente Nazionale, non servano che ad una Educazione di una parte della Nazione.

Ma non tutti, direte, potranno pagare 30, 40 franchi al mese. — Bene: si aprano posti gratuiti e si conferiscano a quanti porgono speranze di buono riuscimento. — Ma non tutti, soggiungerete, potranno guadagnarli. — E con ciò? — Forsecchè il Governo aprirà soltanto Convitti a chi studia il latino? — Non ne aprirà pel Commercio, pei Mestieri, per le Arti, e per la Regina di tutte l'Agricoltura ? — Coloro dunque lascino le lettere, mutino carriera, vadano alle scuole Italiane che vogliono essere una volta distinte dalle latine: entrino negli altri Stabilimenti, e stiano nella cerchia in cui li ha posti Natura.

E questo sia detto anche a commento del *Primo punto*, il quale, dettato dall'Autore con grande ristrettezza d'idee, non appagherà per fermo i desiderii della Nazione, che s'aspetta d'essere rigenerata tutta quanta da un'elevata coltura dell'animo e dell'ingegno. - E per educare l'intiera Nazione non basta no, che siano *stabiliti* Convitti pe'Giovani che danno opera agli studi di latinità ne' Reali Collegi d'Istruzione secondaria; ma ovunque *meglio* aggradi, o l'opportunità lo comandi, sorgano e Scuole, e Convitti d'Educazione Commerciale, Artistica, Agricola a satisfare le brame di tanti Genitori, che, mal loro grado, ora inviano ai Collegi i loro figli a sprecarvi alcuni anni per poi ritrarneli vuoti al tutto delle cognizioni necessarie alla professione a cui li destinano.

Ma voi, signor BONA, ripigliate: *I Licei di Parigi, sotto l'Impero Francese, formavano una classe particolare, e gli altri cento erano divisi in tre classi, distinte a un dipresso secondo il principio da me accennato.* — Concedo: ma ciò avveniva per tutt' altro riguardo che per quello del VITTO, il quale era UNIFORME IN TUTTI. — E quanto alla diversità delle pensioni, avremo sempre da copiare gli altri, e non daremo nulla alla ragione intrinseca delle cose, nulla alla cangiata ragione dei tempi, nulla alle condizioni ed alle esigenze speciali della nostra Nazione?

Che cosa dunque ci provate Voi, fuorichè un bel NULLA, quando con tono Magistrale sentenziate che *l'adattare la condizione del vitto alla condizione delle famiglie è cosa di* SUPREMA IMPORTANZA *pel buono andamento de' convitti, e che, chi non sa trovar mezzo di raggiungere questo scopo, non se ne intende un acca!* — Ma, dissi male che ci provate *un bel nulla*, perocchè voi ci provate anzi con piena evidenza che ignorate di pianta, che non la *lautezza* del vitto, ma l'*educazione civile* è di suprema importanza pel buono andamento dei Convitti, e che lo « scopo dell'educazione ci- » vile è di formare il cittadino, come dice il nostro » GIOBERTI (*Introd. allo stud. della Filos.*), av- » vezzandolo per tempo a vivere con molti EGUALI, » sotto il freno inesorabile della legge, con que' » soli PRIVILEGI che si concedono alla Virtù ed » all'Ingegno, e inspirandogli le virtù patrie, il » retto senso negli affari, la prudenza, il corag- » gio, la magnanimità, l'emulazione, il talento » di ben fare, il desiderio della vera gloria, e » quel misto di forza e di rettitudine, di gran- » dezza e di semplicità che si ammira negli an- » tichi. » —

Ritenete dunque per Voi la conclusione delle vostre cortesi parole, perchè un Uomo che abbia perizia nell'educare non comprenderà certamente, come la *gastronomia* possa influire sul buon andamento di un Collegio; non comprenderà come possa divenire nè più nè meno che la suprema moderatrice nelle cose attinenti all'Educazione. — Egli invece sarà d'avviso che le famiglie, comunque ricche o potenti, si debbano adattare all'essere e alla condizione presente della società, a quel modo medesimo, che le parti debbono acconciarsi all'essere ed alla condizione del tutto a cui appartengono; - sarà d'avviso che la segregazione delle diverse condizioni delle famiglie non serva che a continuare la disunione dei varî Ordini Cittadini, e così a distruggere l'Unità e la fratellanza iniziata e tanto desiderata in questi tempi, e a sovvertire nuovamente (Gesuitico scopo) le recenti Instituzioni liberali; - sarà d'avviso, che illiberalissima cosa sarebbe che un Governo fondi Collegi di minore considerazione, perchè i giovani meno agiati vi sarebbero posti, quasi, a punizione di non essere stati protetti dal capriccio della fortuna: e ne avrebber rossore in faccia de' loro coetanei: e, condannati a vivere nelle città di secondo o di terz'ordine, sarebbero privati del bene

di partecipare a migliore civiltà di cui essi hanno più bisogno che i ricchi; — e sarà finalmente d'avviso, che non si debba danneggiare il tutto per favoreggiarne alcune parti, perchè l'interesse dei pochi è indivisibile dal bene dei più, e perchè, al dire di **Filangieri** (*Scienza della Legislazione*) » a misura che i vincoli che uniscono i cittadini » tra loro, si moltiplicano, il corpo sociale acqui- » sta maggior vigore, e meno esposta è la sua » libertà; laddove la tirannia non può introdursi » nè conservarsi, che seminando fra i cittadini la » **divisione**, madre della debolezza. » — E continuando soggiunge. « I nemici della Tirannide av- » vicinarono sempre gli uomini, e i Tiranni li » separarono, li divisero. — Avviciniamo dunque » gli uomini fin **dall'Infanzia**. — L'abito di con- » vivere in una età, nella quale le cause della » discordia son poche, deboli e momentanee, for- » tificherà la sociale unione, ed avvezzerà i cit- » tadini a considerarsi tutti come membri d'un » istesso corpo, figli d'una stessa madre, ed in- » dividui d'una sola famiglia; la disuguaglianza » delle condizioni e delle fortune perderà una » gran parte de' suoi tristi effetti; e la voce po- » tente della natura che intima e ricorda agli » uomini la loro **uguaglianza**, troverà le orecchie » dei cittadini disposte e preparate ad ascoltarla.- »

In seguito a quanto si è ragionato fin qui, vorremmo intendere ora dal Professore Chiarissimo, se Egli stesso non reputi inconveniente non solo, ma incivile, e, come sopra abbiam detto, antisociale, e antinaturale la divisione da lui consigliata dei Convitti in tre classi per provvedere alla diversità, com'Egli la chiama, **vitale**?

Ma se il Professore Chiarissimo è così appassionato promovitore della diversità del Vitto, egli per altro rigorosamente consiglia uniformità di regolamenti, e vuole, che, *Orario*, *esercizi*, *pratiche religiose*, *ogni regola disciplinare sia perfettamente uniforme in ogni Convitto dello Stato*. — E per qual ragione? — Non parliamo di ragioni: *l'importanza*, vi dice il Bona, *di questa uniformità morale non ha bisogno di commento.*

Pure, mentr'egli crede per avventura di averci tutti convinti, noi gli faremo riflettere primieramente, che l'**orario** si debbe contemperare alle particolari circostanze del clima, del luogo, e delle stagioni: che un **orario** immutabile cagionerebbe in questo caso non lievi inconvenienti: e che basta avere le più volgari cognizioni di geografia per conoscere che l'Orario, per esempio, dei Convitti del Genovesato o della Sardegna non può essere, in certi mesi dell'anno, praticato nei Convitti del Piemonte e della Savoia.

E quanto agli *esercizi*: di quali ha inteso di parlare il Bona? - Sono di tante maniere che di per sè soli vorrebbono un lungo discorso. - Ma il Professore Chiarissimo non s'arrischiò ad entrarvi; egli c'invidiò i tesori delle sue riposte dottrine non solo in tale argomento, ma anche nelle *pratiche religiose* di cui non ha pronunziato che il nome, e noi, costretti a rispettare il velo de'suoi profondi intendimenti, ci arresteremo solo un istante su quell'altro suo complessivo consiglio, che *ogni regola disciplinare* (correggi: *disciplinaria*) *sia dovunque perfettamente uniforme.*

Ma e questo Consiglio è improvido anch'esso, e tale da non potersi escogitare peggiore da un settario dell'oscurantismo. - Primieramente perchè *la Pedagogia*, come riflette **Gioberti** (Introd. allo stud. della Fil.) *è una scienza la quale si trova, possiam dire tuttavia nelle fasce*, ed è vano il credere, che, senza molti studi e tentativi ed esperimenti si possa avere un Codice disciplinario veramente buono e adottabile per tutti i Collegi e non soggetto a variazioni frequenti. - Quindi anche perchè troncherebbe ogni via al progresso di questa scienza, precludendo agli Educatori ogni campo a portarvi il frutto delle loro ricerche e delle loro meditazioni, e riducendoli tutti, per la legge dell'uniformità, ad altrettante macchine.

La teorica, mio bel Professore, è figliuola della pratica, *l'arte*, dice un valente scrittore, *si forma dai principii, ma questi principii sono gli ultimi a venire, espressi dall'esercizio, e tratti dalle molte osservazioni.* - Non sarebbe dunque miglior avviso l'aspettare il risultato di queste molteplici *osservazioni* prima d'imporre *un complesso di regole disciplinarie*, ad evitare il pericolo che, mancando della necessaria esperienza e riguardando i fatti troppo di lontano, sièno poi impossibili ad essere tradotte alla pratica? - Aggiungete che quì si tratta di un'arte, come si è già detto, bambina, piena di difficoltà, e di tal genere che, per valermi nuovamente delle parole di **Gioberti**, *anche coloro che la coltivano ex professo, e con rara maestrìa d'ingegno, sono spesso costretti di camminare al buio, e confessano di saperne poco.* - E qui è dove appunto più frequentemente si avvera il detto del **Salvini**, che *i più esercitati a definire le cose dell'arte loro sono i più pesati e i più tardi, laddove, i meno esercitati sono a precettare e a dar giudizio più arditi.* - Ne volete un esempio? - Non vi sarà nuovo, spero, il nome di certo Padre **Girard**, autore di quel *corso di lingua materna* che l'Accademia Francese, per organo di **Villemain**, dichiarava *il libro più degno d'essere offerto alla Francia.*

Or sappiate che il dottissimo Uomo non ispese meno di vent'anni, non interrotti, nel lavorare intorno a quell'opera sempre ritoccandola, correggendola, e perfezionandola secondo le sue pratiche e cotidiane osservazioni. - Vedete il tardo procedimento d'un intelletto esercitatissimo in tali materie! - Egli che non dubitava di scrivere intorno le più ardue quistioni filosofiche e di Scienze Naturali, non sapea poi indursi a dare alla luce le semplici lezioni ad uso di piccoli fanciulli; e cedendo finalmente alle istanze, che gliene venivano da molti amatori dell'Educazione Infantile, si dispose a consecrare gli anni del riposo alla pubblicazione di questa lunga e preziosa sua Opera, oggetto delle meditazioni di tutta intera la sua carriera mortale!

- - -

Poche osservazioni ora al *Terzo punto*, dove il Professore Chiarissimo non fa miglior prova di sagacità nell'ordinare le faccende de'Convitti. - E primieramente ci sembra che Egli abbia preso a modello l'ordinamento de' Licei Imperiali per collocarlo (perdonate l'immagine che mi vien prima alla mente) quasi a cavaliere delle Alpi *con un piede in Francia e coll'altro in Italia.* - Perciò l'originalissimo Bona cerca ora di riprodurre quel Consiglio e quell'Uffizio (*Bureau*) d'Amministrazione per farlo rivivere nei Subalpini Ginnasi. - Stabilito dunque che *la direzione morale de' regii Convitti si mantenga distinta dall'amministrazione economica de'medesimi*, egli prosegue così: *la direzione morale per regola generale dovrebb'essere affidata ad un Rettore, un Vicerettore, un* **Economo** *e diversi Assistenti tutti tratti dal corpo insegnante, tutti nominati dal Ministro della Pubblica Istruzione e dal medesimo degnamente retribuiti.*

Ma, signor Professore, in che gergo parlate? - Volete che la Direzione morale sia distinta dall'Amministrazione economica, e adesso dite che cotesta Direzione sia affidata fra le altre persone ad un **Economo**? Dov'è qui la predicata separazione del Morale e dell'Economia?

Oh! il sapientissimo Legislatore e Reggitore di Convitti che sareste Voi mettendo a parte della Direzione morale l'**Economo**, l'uomo che per ragione del suo impiego, secondo che dice un ingegnoso Scrittore, deve continuamente *trattare e conversare coll'Avarizia!* — La parte *materiale* non tarderebbe allora a prevalere sulla parte *morale*, ed uscirebbene un mostro di Educazione *economicamente morale* che, mi rincresce a dirvelo, fra le altre inevitabili conseguenze, distruggerebbe in breve quella vostra spartizione dei Convitti in tre classi, pel cui buono andamento dite *essere di suprema importanza la condizione del vitto.*

Il mettere dunque nel novero degli Educatori l'Economo è *un principio immorale e funesto*; è un principio che trasse in rovina quanti Collegi e Convitti lo vollero altrove adottare, è finalmente un principio da lasciarsi interamente ai Tedeschi, dai quali è uscito, e a tutti coloro che, a nome dei Tedeschi, lo vengono a consigliare all'Italia. — E questo è così vero che (come si può vedere nella *raccolta delle Leggi e dei Regolamenti ad uso dei Licei*), il *Procuratore-Gerente* o *Economo* era ivi subordinato al Censore e specialmente al Provveditore e non avea altra ingerenza, che nella semplice Economia.

Or che diremo dei *diversi Assistenti* che il **Bona** chiama alla **Direzione morale** insieme col Rettore e col Vicerettore, volendo ad un tempo che siano *nominati dal Ministro della pubblica Istruzione!* — La parte loro dovrebb'essere quella, o assai poco diversa da quella che in generale tengono presentemente ne'Convitti, e, quando si volesse stare al praticato ne' Licei Imperiali (vedi Part. v, del Reg. Gen.) non ad altri che al *Provveditore*, spetterebbe il nominare questi, come erano allora chiamati, *Maestri di studio.*—

Ma come, dirà taluno, ha potuto fare il **Bona** un così strano accozzamento di attribuzioni? — O io m'inganno, o la ragione è questa. — Egli avea già sentenziato che *i più gravosi e i più importanti uffizi* sono quelli dei Prefetti o Assistenti: — avea sentenziato che sono o debbono essere *i veri e principali Educatori*; e per mostrarsi quindi coerente a sè medesimo, vorrebbe veder loro affidata la Direzione morale, e quasi la supremazia in questa principalissima parte dell'educazione.

Pensi ora il Lettore all'armonia stupenda di questo sistema che colloca inferiori agli Assistenti il Rettore e il Vicerettore che, per ragione del loro grado e della loro dignità, ne sono i legittimi superiori; e pensi all'equità delle ricompense che seco porterebbe, perocchè, volendo il **Bona** che fossero tutti *degnamente retribuiti*, gli Assistenti, che, secondo lui, sopporterebbero i maggiori pesi, riceverebbero uno stipendio minore a quello degli altri due *funzionari*: e questi due, liberi da ogni più gravoso uffizio, non sarebbero che due uomini nulli, due dignitosi poltroni mantenuti dal Governo con molto maggiore stipendio.

Rimane ora a vedere come si regga quell'altra parte della proposizione che i **diversi** *Assistenti sièno* **tutti** *tratti dal corpo insegnante.* — Ma, Dio mio! Non è dunque abbastanza gravosa la professione del *Precettore* perchè le abbisogni il soprassello dell'*Assistente*?

E se voi togliete al Maestro ogni ritaglio di tempo a studiare, a leggere, a prepararsi, come soddisfarà egli, colla religione dovuta, ai doveri scolastici? - Dove anche troverà forza a proseguire, se gli sottraete ogni campo ad alleggiare, in un conveniente riposo, le sue diuturne fatiche? — E che diranno di questo gentil trattamento i vostri Colleghi? Che direste voi stesso quando foste, pel primo, obbligato ad assumere questo incarico? — E aggiungete, che, per essere consentaneo ai vostri principii, come avete già detto che all'uffizio di Assistenti nelle Corporazioni religiose dovrebbero destinarsi *i più esperti e stimati* tra i Somaschi, i Barnabiti e gli Scolopii, così, per ragione *dei simili*, dovrebbero esservi pure eletti *i più esperti e stimati* tra i membri del corpo insegnante. — E qui vi chiedo, se costoro inclinerebbero così facilmente a fare il piacer vostro, vi chiedo se sarebbe giustizia, vi chiedo se vi sarebbe il vostro conto medesimo?

E poi: quanti ce ne vorranno di cotesti Assistenti? — Voi dite **diversi**! Ma le Città dove ha sede un Reale Collegio di Istruzione Secondaria sono in numero assai considerevole, e il numero degli Allievi che li frequentano è anch'esso molto esteso, e si farà molto maggiore quando il Governo ne apra dei nuovi: e questi Allievi, secondo che esige l'esperienza e il buon ordine, dovranno essere, come già lo sono, spartiti, dovunque, in 8 in 10 in 12 o più *Camerate*: e per governar tutte queste *Camerate* basterebbero forse *i più esperti e stimati*, e non bisognerebbe ricorrere anche a quasi tutti gli altri? — Come riempiere altramente tanti posti? — Quanto inconsiderata è dunque la parola **diversi** su cui innalzate il rovinoso sistema delle vostre Assistenze! — Nè vogliate opporci che potrebbesi ad un tempo e far bene la *scuola* e far bene l'*assistenza*, chè non lo credereste a Voi stesso, e niuno è di tempera sì gagliarda da non patirne alla salute nell'alternativa di questi faticosissimi uffizi. —

Se non che: io lasciava inosservata quell'altra parte della vostra proposizione dove asserite che *l'Amministrazione economica dovrebb'essere affidata ad un consiglio composto del Rettore e dell'Economo del Convitto e di* **diversi** (siam sempre coi **diversi**) *altri membri dell'Amministrazione Comunale o Provinciale.*

Ma, signor **Bona** prestantissimo, non vi ricordate più d'aver detto poc'anzi che la Direzione Morale deve stare **distinta** dall'Economica? — Or, come qui ci entra il Rettore che a quella unicamente appartiene? — Nè io so davvero trovare il capo di questo garbuglio nel riflesso, che, nella fretta di farvi innanzi al Ministero co'vostri immaginosi trovati, rubacchiando un po' dal *Consiglio* e un po' dall'*Uffizio* de' Licei Imperiali, avete affastellato, alla meglio, le varie cariche, colla fiducia di farne un ordinamento che fosse pellegrino ed originale, e che invece è riuscito spropositato ed informe.

Chiarissimo Professore! — Entrati nel laberinto de' vostri errori, ne abbiamo fino a questo punto rivelata nulla più che una parte, e, ciò che parrà forse incredibile, non è questa che la più leggiera e più breve. — Dovremo ora seguirvi nelle rimanenti ambagi molto più insidiose e più lunghe? — Ciò dipenderà dal momento che Voi tornerete a sfidare il pubblico giudizio sulle vostre idee di Educazione Nazionale. —

Questo **Saggio** intanto sarà, crediamo, sufficiente a provarvi che la febbre di comparire novatore, e la libidine di portare dovunque (come con squisita eleganza già diceste altrove) **LA VOSTRA VIRILE PORZIONE** son cose non buone che a precipitarvi là dove meno vorreste, a meritare cioè, invece della lode, il biasimo o la compassione di tutti.

G. C.

Il Direttore Gerente Carlo Cadorna.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO